

## L'occhio spaziale manterrà in vita il pianeta?

Scienziati di diversi paesi, tra cui l'Italia, stanno lavorando ad una serie di nuovi progetti di osservazione del pianeta Terra, via satellite, per migliorare la conoscenza degli effetti del riscaldamento del globo e delle previsioni del tempo. Nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta all'Institute of Materials di Londra, alcuni degli scienziati impegnati nel progetto hanno sottolineato l'importanza di stabilire un più stretto rapporto tra le ricerche scientifiche e le applicazioni pratiche allo scopo di migliorare il livello di sopravvivenza della Terra e la qualità di vita dei suoi abitanti. «Tra milioni d'anni il nostro pianeta verrà risucchia-

to dal sole» ha detto Roger-Maurice Bonnet «ma per il momento ci conviene fare di tutto per mantenerlo in vita». Le nuove missioni di osservazione via satellite sono organizzate dall'European Space Agency (Esa) con la partecipazione di quattordici paesi europei e l'apporto del Canada. I coordinatori, tra cui scienziati ed esperti di fama internazionale, hanno sviluppato un programma per i prossimi venticinque anni che hanno chiamato Living Planet (Pianeta vivente). Prevede il lancio di vari satelliti con strumenti studiati per investigare specifiche aree dell'ambiente e dell'atmosfera. Alcuni di questi satelliti verranno fi-

nanziati in collaborazione con altri enti paneuropei e industrie private. La prima missione sarà il lancio del satellite Cryosat previsto per il 2002. Gli strumenti a bordo permetteranno di tracciare una mappa della crosta di ghiaccio polare e di fare il monitoraggio dei cambiamenti in atto allo scopo di valutare con maggior precisione gli effetti del riscaldamento del pianeta sui ghiacci e delle conseguenti ripercussioni sul livello del mare intorno al globo. La seconda missione chiamata Smos (Moisture and Ocean Salinity) e si propone di misurare l'umidità del suolo e i livelli di salinità sulla superficie del mare per ottenere più accurate previsioni meteorologiche, il

monitoraggio dei cambiamenti di clima e individuare sbalzi anche molto ampi nelle condizioni del tempo. I venticinque anni di futuri esperimenti avverranno con scadenze quinquennali sulle basi dei fondi a disposizione. Per la prima fase il contributo del Regno Unito è del 14% e quello dell'Italia del 12%. Claudio Mastracci dell'Esa ha detto all'Unità: «L'Italia ha una forte presenza in questi progetti: è al quarto posto come paese donatore. Al di là dei fondi pubblici, l'Esa è alla ricerca di finanziamenti dall'industria. Insieme agli aspetti scientifici si tratta di far capire il lato produttivo di queste ricerche. Si devono far convergere l'industria e la

scienza. È un processo di educazione. Bisogna entrare nell'ordine di idee che se ne ricavano benefici a tutti i livelli, sia sul piano dello sviluppo industriale che quello domestico». Duncan Wingham che lavora per l'Esa ha fatto rilevare che le future ricerche non duplicheranno in alcun modo i dati che già vengono raccolti dai satelliti attualmente in orbita ed ha anche sottolineato che purtroppo i dati potenzialmente interessanti raccolti dai satelliti non vengono quasi mai resi pubblici. Inoltre vengono inventati strumenti di misurazione sempre più perfetti e l'Esa si premerà di mandare in orbita il meglio della più moderna tecnologia.

ALFIO BERNABEI

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

SCENARI ■ CONFLITTI E VIOLENZE SPINGONO IL DIBATTITO FUORI DAGLI ATENEI

## Il femminismo (Usa) va alla guerra

MARIA NADOTTI

**I**femminismi negli Stati Uniti? Con qualche sintesi - mi sono detta - non dovrebbe essere impossibile dar conto di cosa sta succedendo oggi nell'arcipelago delle donne coscienti d'oltre oceano. In fondo qualche loro testo teorico arriva anche da noi e siamo in tante a sapere che l'accademia nordamericana, producendo eccellente teoria e splendide analisi, ha però anche creato una sorta di vuoto d'azione, di smontamento della politica delle donne e di sua riconversione in un sofisticato e per finire inoffensivo dibattito astratto. Là dove, negli anni 60 e 70, dagli Stati Uniti ci arrivavano idee nuove e segnali forti della loro praticabilità, da alcuni anni l'ago della bilancia dell'invenzione femminista nordamericana sembra essersi spostato dalla parte del discorso. A scapito di un fare mirato non solo a rivendicazioni emancipazionistiche, ma anche a una trasformazione profonda nei rapporti e nelle coscienze.

Poi è arrivata la guerra voluta dagli Stati Uniti e dall'Europa, una guerra che obbliga a ripensare proprio il rapporto tra idee, discorsi e vita materiale, tra le parole, i corpi e le cose, e il fastidio da tempo provato per questa incapacità di (o non interesse a) saldare pensiero e pratiche di tanti femminismi targati Usa ha cominciato a crescere su se stesso. Come mai, nelle ultime settimane, dagli Stati Uniti non arrivavano segnali di vitalità politica femminista? Perché un silenzio tanto fitto, rotto - ah! noi - solo da ragionamenti illuministicamente filo-bellini alla Susan Sontag? E allora mi sono messa al computer e ho interrogato alcune amiche intellettuali e femministe statunitensi sul loro e sul nostro presente, sul fatto che ci hanno messe tutte in guerra, loro di là dall'Atlantico, protette dalla distanza e da una sorta di astrattezza del pericolo e dell'eventuale danno, noi qui, cittadine della discarica-Italia, testimoni semi-oculari dell'intollerabile stupidità della violenza, etnica o umanitaria che sia. «Qui negli Stati Uniti - mi ha risposto Robin Morgan, fondatrice del Sigi (Sisterhood is Global Institute) e autrice, tra molto altro, de «Il demone amante», un formidabile saggio sulla violenza maschile e sul fascino che essa continua a esercitare su molte di noi - «naturalmente, le donne si stanno organizzando - senza alcun potere, come sempre. La cosiddetta comunità dei diritti umani sostiene i bombardamenti, e purtroppo non è una sorpresa. Le organizzazioni femministe hanno chiesto sia la cessazione dei bombardamenti sia l'incriminazione di Milosevic. L'intera vicenda - così cinica, così crudele, così noiosamente legata alle vecchie tattiche patriarcali di un pensiero in bianco e nero - mi dà la nausea. Nel frattempo, in Colorado, dove ho insegnato a lungo presso l'università di Denver, tutti vanno in giro a dire che se i ragazzini si massacrano è perché nelle scuole non si dice più la preghiera (!), o perché va di moda il nero, o per colpa di internet o della musica rock - invece di de-

nunciare i veri colpevoli: la stupidità dei genitori che credono nel militarismo e nell'autoritarismo gerarchico, l'odio razziale, il sessismo a cui vengono addestrati i giovani maschi e, soprattutto, le armi così accessibili, così universalmente venerate. Continuano anche a ripeterci che «Gesù cares», che Gesù non è indifferente. Da giovane mi sarei accontentata di trovare un modo per togliermi dagli Stati Uniti. Adesso ho capito che dobbiamo trovare una qualche strada per andarcene da questo pianeta». E la scrittrice Grace Paley, ottantenne e sempre attivamente pacifista e femminista, che dice: «Credo nella testardaggine della disobbedienza civile e non ne ho affatto paura». Ribadendo un'indicazione operativa preziosa e di cui poco si è sentito parlare da noi, prese com'eravamo in anni recenti a cercare di districarci nel pensiero di tante teoriche femministe poststrutturaliste decostruzioniste postlacaniane.

Già, perché se per i femminismi italiani è una sorta di trauma pensare di poter portare avanti ragionamento politico e relative pratiche in vera autonomia dalla sinistra e dalle sue istituzioni, i femminismi americani non asserragliati nelle cittadelle universitarie hanno non da oggi scelto di praticare con coraggio spregiudicatezza una vera e radicale indipendenza dalle forme tradizionali della politica, anche rispetto al partito che meglio doveva

■ **NON SOLO GENERE**  
La discussione comprende anche le differenze razziali linguistiche e religiose

e poteva rappresentarle, vale a dire il partito democratico. «L'importante è non permettere a nessuno di dare per scontato il nostro voto e il nostro appoggio - ribadisce Robin Morgan - . Che tutti sappiano che le donne non hanno fedeltà precostituite e che ci sono momenti in cui è più importante affiancarsi ai propri eventuali compagni d'azione politica facendo pesare su di loro la nostra estraneità, la nostra radicale distanza da giochi che non contemplano le nostre ragioni, la nostra esperienza, il nostro modo di concepire la relazione politica».

Una delle vere e tuttora utili lezioni che ancora si possono prendere dal migliore femminismo nordamericano è proprio questa duttile, pragmatica, relazione con la realtà e con la cosa politica. Ammaestrate forse in questo, le statunitensi, dal loro essere costrette, proprio nel riconoscersi donne e dunque legate a una specificità, a riconoscerne immediatamente anche una serie di altre e non meno centrali specificità. Dal colore della pelle all'età, all'appartenenza religiosa e linguistica, alla preferenza sessuale, non cancellati in un universale e generico, dunque inesistente. Soggetto femminile, bensì assunti nella loro variegata complessità proprio per arrivare, via via e a seconda delle occasioni, a rinvenire quel minimo comun denominatore che permette alle donne di trovare un punto in cui sia possibile dire «no», senza rendere



Una foto di William Klein tratta da «New York», editore PelitiAssociati. In basso, bell hooks fotografata da Gigliola Chiste

invisibili le diversità negandole o omogeneizzandole. Ben venga, in questo senso, che un'università italiana si accinga a conferire una laurea ad onorem alla teorica femminista africana-americana bell hooks. La sua lezione doctoralis su «Razzismo: una questione globale» (oggi a Ferrara) potrebbe esserci d'ispirazione. bell hooks, una donna del sud nero e rurale degli Stati Uniti, che da anni lavora a svelare il nesso mortifero che lega odio per le donne e odio per chi alternativamente viene ridotto alla posizione di «altro» - diverso, neri, kosovari, serbi, ebrei, musulmani. Se l'identico, il medesimo, l'assolutamente speculari rimpiazzano quel principio di alterità, dissonanza, o per dirla con la teorica e femminista californiana Donna Haraway - diffrazione, che sono certamente alla base dell'invenzione, il ritorno ad una logica identitaria di appartenenza e di guerra si fa inevitabile.

Ma, come dice lucida e furibonda Haraway: «Non ne posso più di fare legame attraverso il gruppo e la famiglia» e sono alla ricerca di modelli di solidarietà, unità e diversificazione radicati nell'amicizia, nel lavoro, in obiettivi parzialmente condivisi, nell'intrattabilità del dolore collettivo, nella nostra ineludibile mortalità, nel persistere della speranza. È ora di teorizzare un inconscio «non familiare», una diversa scena primaria, in cui non tutto scaturisca dai drammi dell'identità e della riproduzione. I legami di sangue sono già stati abbastanza allentati gli effetti di influenza e condizionamento che le vengono, in termini culturali e di politiche pubbliche, dagli Usa, non esiste pe-

## «E l'Europa compra il nostro razzismo»

Parla Gloria Watkins in arte bell hooks, star del pensiero afro-americano

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «Il problema del patriarcato suprematista bianco, ormai, interessa anche voi europei: che cos'è la vostra Unione, appena nata, se non una nuova espressione della supremazia bianca? L'Europa nasce difendendo dalla nuova ondata migratoria. Si sviluppa vendendo crescere il numero di neri nati al suo interno. E in Europa si va affermando, sempre più apertamente, il pensiero della superiorità dei bianchi». Non spreca convenevoli Gloria J. Watkins, alias bell hooks, africana-americana, da una ventina d'anni una delle teste più interessanti del femminismo statunitense. Insignita dall'università di Ferrara della laurea honoris causa in Lettere, oggi nell'ateneo ricambierà l'omaggio pronunciando un'allocuzione dal titolo «Razzismo, un problema globale»: dirà che l'Europa non è più quella che era fino alla fine degli anni Sessanta, il luogo dove i neri americani della diaspora, soldati, artisti e intellettuali, trovavano un razzismo che pur «se si esprimeva in stereotipi negativi e positivi molto profondi» non era drastico come quello degli Stati Uniti; spiegherà che per paradosso proprio oggi mentre «l'Europa è impegnata ad allentare gli effetti di influenza e condizionamento che le vengono, in termini culturali e di politiche pubbliche, dagli Usa, non esiste pe-

ro alcun ampio movimento che si sforzi di impedire il sedimentarsi del pensiero della supremazia bianca nella vita quotidiana degli europei».

Diamole retta. Chiediamoci - come ci invita a fare - quanto stiamo assumendo «un pensiero e delle pratiche che riflettono da vicino i caratteri della brutalità e della violenza propri del razzismo degli Stati Uniti». Perché bell hooks deve la sua fama a un pensiero radicale ma concretissimo, col quale, dall'anno di stesura del suo primo libro, «Ain't I A Woman: Black Women and Feminism» - scritto nel 1971 quando era una studentessa diciannovenne - va decostruendo quella cultura in cui la questione della razza, della classe e quella del sesso - sostiene - sono strettamente intrecciate e sono due facce dello stesso problema: quello del dominio.

In Italia le sue idee, diffuse prima solo da alcune riviste («Reti», «Tuttestorie», «Lapis», «L'Orsaminore») sono arrivate per un pubblico un po' più vasto solo da pochi mesi, grazie a «Scrivere al buio», libro-intervista con Maria Nadotti pubblicato da La Tartaruga, ed «Elogio del

marginale», raccolta di saggi edita da Feltrinelli.

Perciò diciamo qualcosa di lei: lo pseudonimo tutto a lettere minuscole è il suo omaggio a sua madre, Rosa Bell Watkins e alla sua nonna materna, Bell Blair Hooks; ragazzina di Hopkinsville, cittadina del Kentucky rurale e segregazionista, ha studiato, grazie a borse di studio, in università di primo piano, a Stanford e a Santa Cruz in California. Ha esordito come poeta, ha scritto una quantità di saggi, da due

pure: l'analisi della famiglia mononucleare classica - padre, madre, figli - cos'ha a che fare con le nere con figli ma al 90% senza marito? Ora una contingenza storica rende esportabile la sua teoria: «È la globalizzazione. Il sistema globale dell'informazione è dominato dai mass-media americani. Cambia l'economia, con l'espansione delle multinazionali. Cambia la struttura demografica dei paesi, con l'emigrazione» dice. Nel villaggio globale chiamato Terra, osserva, nessuno può sentirsi vaccinato dal morbo che nasce dall'intreccio di razzismo e sessismo. «Che cosa c'è sotto la guerra in Kosovo se non un problema di "purezza"? La chiamano pure guerra umanitaria, sappiamo che serve



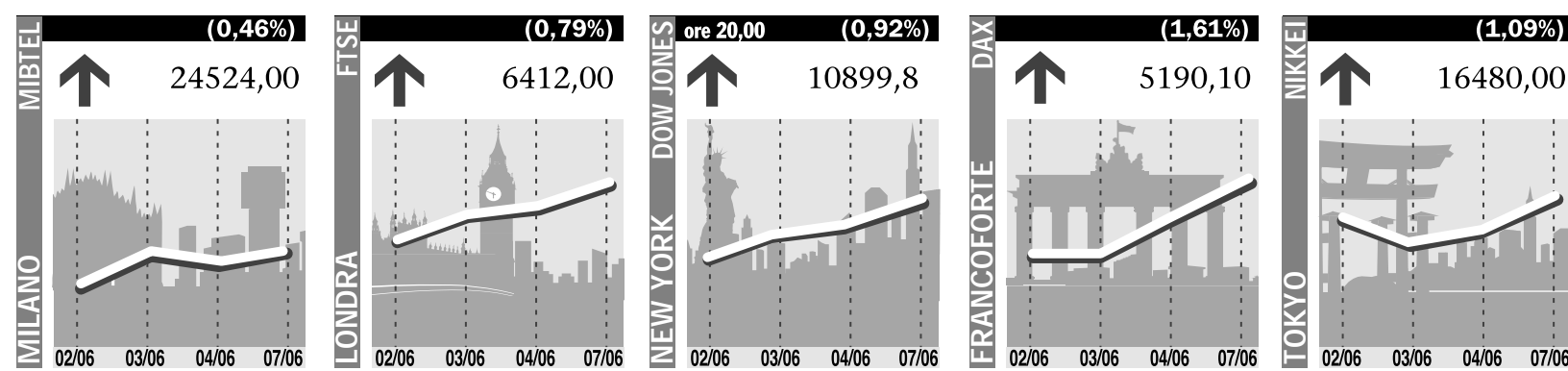
anni ha deciso di usare altri media, dal teatro alla tv «visto che negli Usa sono pochi a leggere ed è inutile fare gli snob» spiega. Cattolica di nascita, da alcuni anni si è avvicinata al buddismo. Dal '71 contesta la pretesa di universalismo del femminismo bianco, con argomenti anche «basic», tipo: le nere povere hanno sempre lavorato, come potrebbero mai considerare un salario strumento di emancipazione? oppure

«Polite: libri scolastici politicamente corretti»

Educare alla differenza di genere: immaginiamo libri di testo per i bambini delle elementari e per i ragazzi delle medie e delle superiori in cui si veda un genitore maschio che cucina e una madre che traffica con computer e cellulare; immaginiamo addirittura una storia riscritta anziché secondo il calendario di guerre e conquiste, secondo quello di invenzioni legate alla riproduzione, agli alberi, per esempio, l'invenzione femminile dell'agricoltura... «Polite» promette questo. In inglese significa «educato», in italiano è l'acronimo di «Pari Opportunità e Libri di Testo». E «Polite», appunto, è un progetto educativo, nato nell'ambito del Quarto programma di azione dell'Unione Europea: ieri l'hanno presentato a Roma la ministra Laura Balbo, il presidente della Federazione degli editori europei Ulrico Hoepli ed Ethel Porzio Serravalle dell'Associazione italiana editori, col «patrocinio» di bell hooks, femminista africana-americana. «Polite», frutto di un lungo lavoro che vede ora i suoi frutti concreti, è un codice di autoregolamentazione degli editori di testi scolastici: obiettivo, sviluppare la crescita dell'identità di genere e definire dei criteri attraverso i quali venga garantito che donne e uomini siano presentati e studiati senza discriminazioni.

semplicemente a riaffermare il potere imperialista degli Stati Uniti, per usare un'espressione oggi diventata impraticabile. Ma per capirla bene bisogna allinearla a un'altra guerra di questi anni, quella in Ruanda dice bell hooks. «Cio' che è all'opera è un primatissimo bianco che sente il mondo cambiare, barcolla, e allora tira fuori la strapotenza dei suoi mezzi e attacca, in nome del ritorno all'ordine».





## Milano, scambi rarefatti (+0,4%)

FRANCO BRIZZO

Chiusura di seduta nel segno positivo per il mercato di Borsa valori, che archivia sui massimi odierni ma tra volumi rarefatti degli scambi una seduta estremamente povera di spunti e di liquidità. A condizionare la performance di Piazza Affari, il cui andamento si è rivelato il più deludente tra i listini del vecchio continente, sono ancora da un lato le incertezze circa una rapida cessata il fuoco tra Nato e Serbia e dall'altro i timori legati al perseverare della debolezza dell'euro, scivolato di nuovo al di sotto di 1,03 contro la divisa Usa. Sul finale l'indice Mibtel segna 24.524 punti, con un progresso dello 0,47%, mentre il future a giugno resta scambiato in discreto rialzo.

# € consumi

### LA BORSA

MIB	1031+0,291
MIBTEL	24524+0,467
MIB30	35595+0,553

### LE VALUTE

DOLLARO USA	1,031	1,031
LIRA STERLINA	0,641	0,641
FRANCO SVIZZERO	1,585	1,587
YEN GIAPPONESE	124,700	125,450
CORONA DANESE	7,430	7,430
CORONA SVEDESE	8,896	8,911
DRACMA GRECA	324,100	324,000
CORONA NORVEGESE	8,195	8,227
CORONA CECA	37,453	37,486
TALLERO SLOVENO	194,434	194,520
FIORINO UNGERESE	248,550	248,410
SZLOTY POLACCO	4,126	4,133
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,577
DOLLARO CANADESE	1,514	1,523
DOLL. NEOZELANDESE	1,920	1,944
DOLLARO AUSTRALIANO	1,562	1,583
RAND SUDAFRICANO	6,326	6,376

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Italia, crolla il risparmio delle famiglie

### Il rapporto della Bri colloca il nostro paese dopo Francia e Giappone

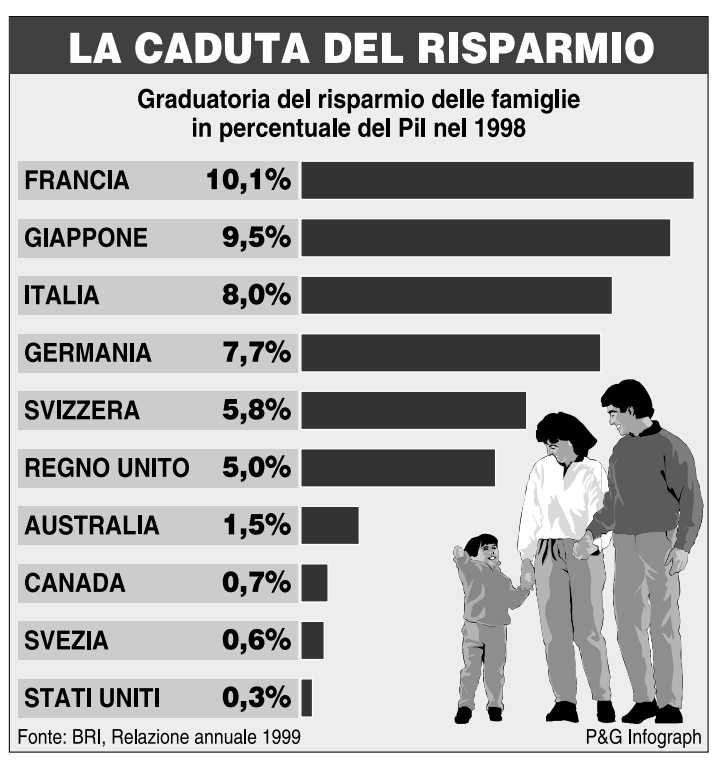
RAUL WITTENBERG

ROMA Non siamo più un popolo di formiche. È questo un altro prezzo pagato per l'ingresso nell'Euro. Con il risanamento dell'economia il reddito disponibile è rimasto compresso, per le famiglie si è ridotto il margine per mettere da parte un po' di soldi. E così l'Italia ha perso il primato della maggiore propensione al risparmio. Un primato che passa alla Francia e al Giappone. È il rapporto annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri) a suggellare lo scivolone italiano a fronte delle performance delle principali economie mondiali. Il crollo è avvenuto negli ultimi sette anni. Nel 1991 le famiglie italiane avevano risparmiato una quota pari al 12,8% del prodotto interno lordo nazionale. Nel 1998 tale rapporto era sceso all'8%: un livello inferiore a quello delle famiglie francesi, che giu-

dano la classifica con un risparmio pari al 10,1% del Pil legato alla buona crescita messa a segno lo scorso anno. Inferiore anche al Giappone (9,5%) dove la perdurante incertezza economica si è tradotta in maggiori accantonamenti. In Italia invece la dinamica sostenuta dai consumi privati e la conseguente diminuzione della propensione media al risparmio potrebbero essere associate al riequilibrio dei conti pubblici e all'incremento del risparmio del settore statale. Secondo la Bri «una parte cospicua dell'aumento del risparmio pubblico (cresciuto nello stesso periodo da un livello negativo del 5,7% a uno positivo dello 0,5%

del Pil, ndr) si è accompagnata a un minor risparmio delle famiglie, in quanto i consumatori hanno finanziato la spesa eccedente il modesto incremento del reddito riducendo le proprie disponibilità finanziarie». Per avere una idea di che cosa è successo al risparmio pubblico, è bene ricordare gli eventi successivi al 1991. A cominciare dalla svalutazione del '92, collegata all'uscita della lira dal Sistema monetario europeo. Per non parlare delle manovre di finanza pubblica per centinaia di migliaia di miliardi. Il risultato è stato certamente la sconfitta dell'inflazione, la riduzione dei tassi d'interesse che ha pure spostato la destinazione del risparmio. Ma il risvolto della medaglia è una stretta nell'impiego del reddito verso il risparmio medesimo. E l'oro? Nonostante le recenti vendite di alcune banche centrali, dovrebbe restare uno strumento di riserva. La pensa così il

direttore generale della Bri, Andrew Crockett. «Non vedo grandi modifiche nel ruolo dell'oro», ha dichiarato Crockett - il prezzo del metallo depresso dalle vendite già avvenute e da quelle attese, non dovrebbe «più scendere molto». Tornando al risparmio, la rilevazione congiunturale della Banca d'Italia conferma la tendenza anche per gli ultimi due anni. La dinamica dei consumi è stata moderata, e tuttavia il saldo finanziario del settore, tra attività e passività, sia sceso dal 6,5% (1997) al 4 per cento del Pil (1998), da 129.000 a 82.279 miliardi in termini di flusso. Comunque c'è stata una «massiccia riallocazione del portafoglio» verso il risparmio gestito principalmente dai fondi d'investimento. Mentre la quota dei titoli di Stato scendeva dal 12,9 all'8,3%, quella dei fondi comuni cresceva dal 9,1 al 15,7% degli impieghi nel risparmio.



## Rischio recessione per l'Europa se si ferma la locomotiva Usa

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA «Nel funzionamento delle economie di mercato vi può essere un lato più oscuro, specie quando i mercati finanziari sono altamente liberalizzati e le aspettative sono soggette a cicli ricorrenti di ottimismo e pessimismo. Tuttavia ciò non deve farci dimenticare gli straordinari meriti di questo sistema e l'assenza di una plausibile alternativa. Il compito vero è quello di migliorare il sistema che abbiamo, prima che altre formule proposte comincino ad apparire più attraenti di quanto non siano in realtà. Ogni azione tempestiva ed efficace che riduca la probabilità del ritorno a una regolamentazione molto più vinco-

lante e a un controllo statale diretto non può che costituire un passo nella giusta direzione». È raro che per capire il messaggio occorra andare direttamente alla fine, ma questo è utile nel caso del 69° rapporto della Banca dei Regolamenti Internazionali presentato ieri a Basilea di fronte ai banchieri centrali di mezzo mondo. E il messaggio della «superbanca» delle banche centrali è forte e chiaro. Solo qualche mese fa, i governi tedesco, francese e, in minore misura, italiano erano sedotti dall'idea di vincolare dollaro, euro e yen in un patto di cambio per limitarne le oscillazioni, mentre in Asia prendeva piede l'idea di controlli stretti - anche se temporanei - ai movimenti di capitale. Poi si teme che in Europa i governi di sinistra

promuovano un maggiore interventismo statale nell'economia per alleviare la disoccupazione, mentre al contrario è «desiderabile» un ulteriore miglioramento dei bilanci pubblici. Se questi sono vicini al pareggio o in surplus, come il bilancio americano, ci sarà il margine di manovra per utilizzare lo stimolo fiscale in caso di recessione. E se i mercati del lavoro saranno liberalizzati allora ci saranno tutte le pre-condizioni della crescita.

Dopo il gran parlare di deflazione, cioè della caduta generalizzata dei prezzi e di conseguenza di un avvitamento verso il basso della produzione, la Bri osserva che «gli inquietanti presentimenti che pervadevano la scena economica e finanziaria si sono rivelati ingiustificati», le cose «non sono andate così male come alcuni avevano temuto» e il peggio è alle spalle. Il vero motivo dello scampato pericolo si chiama Stati Uniti d'America. È la locomotiva Usa, infatti, in marcia da otto anni consecutivi, ad aver impedito il formarsi di crisi economica di proporzioni mondia-

li. Sono gli americani con il loro livello di consumi a sostenere un immenso mercato che assorbe merci asiatiche e in minore misura europee. È il valore effettivo del dollaro ad aver accresciuto le esportazioni in paesi nei quali la domanda interna era rimasta debole. È Wall Street con i suoi prezzi stellari ad aver aumentato notevolmente il reddito disponibile delle famiglie. Il resto, nascita dell'euro compresa, conta meno. Quanto ai buchi neri del presente, la Bri inverte l'ordine delle priorità rispetto alla Banca centrale europea. Là dove questa segnala l'indisciplina fiscale italiana o tedesca e il costo dei sistemi pensionistici quali fattori che minano la fiducia degli investitori, a Basilea puntano l'accento su quattro squilibri questi si

davvero strutturali che agiscono pericolosamente tutti «nella stessa direzione». Eccezioni. È curioso notare come l'indebitamento dell'euro non costituisca un elemento di rilievo in questa analisi e ciò dimostra la caparzialità di una discussione tutta interna all'Europa (euro, infatti, ha perso solo il 4% del suo valore in relazione alle valute dei paesi con i quali Eurolandia ha la maggior parte dei rapporti commerciali rispetto al 1998). Secondo la Bri, la debolezza dell'euro deriva dalla debole prestazione dell'economia europea, segnatamente tedesca e italiana. Nessuna novità sul fronte della supervisione finanziaria: la Bri esclude «grandi soluzioni» tipo quella di una banca centrale o di un tribunale fallimentare mondiale, optando per misure «piccole ma sensate» come il diritto del Fondo monetario di pubblicare la propria valutazione sul modo in cui vengono rispettati gli standard bancari internazionali e la possibilità di impedire l'apertura di sedi nei maggiori centri finanziari alle banche dei paesi nei quali la vigilanza è inadeguata.

## L'euro cede ancora sotto i colpi della crisi del Kosovo

ROMA La divisa europea è sempre molto volatile anche a causa delle ripercussioni della guerra nel Kosovo. L'euro chiude poco sopra i minimi assoluti registrati in mattinata (1,0258), a 1,0284 dollari (venerdì nel finale area 1,03) dopo essere stata indicata dalla Bce 1,0316. L'euro a metà mattina aveva registrato una maggiore tonicità, grazie al positivo andamento registrato in aprile dagli ordini all'industria tedesca che aveva fatto dimenticare momentaneamente agli investitori il problema Kosovo. Il dato aveva infatti dato alla divisa europea una spinta fino a 1,0324 dollari, ma tale effetto si è esaurito nel giro di poco tempo per la mancanza di sufficiente sostegno tecnico sopra la soglia degli 1,03 dollari. Nel finale l'euro è stato indicato a 0,6423 sterline (0,6421 venerdì) dopo 0,6414 per la bce, 124,50 yen (125,65) dopo 124,70 e a 1,5864 franchi svizzeri (1,5866) dopo 1,5858. Anche nei confronti di tutte e tre le valute l'euro ha segnato nella mattinata nuovi minimi assoluti (0,6383, 123,88 e 1,5817). Il mercato è stato caratterizzato da volumi sottili, con gli operatori che hanno invitato



alla prudenza in attesa dei prossimi dati economici tedeschi, soprattutto quelli sul Pil (oggi) e sulla produzione (giovedì). Sotto tono è stata la seduta del dollaro nei confronti dell'euro, indicato nel finale a 121,11 (venerdì 121,85 in Europa e 122,33 negli Usa).

## Padoa Schioppa contro Fazio

### «Sulle concentrazioni bancarie ci vuole neutralità»

ROMA È necessario che su concentrazioni e passaggi di proprietà nel settore bancario il regolamentatore si mantenga neutrale: Tommaso Padoa Schioppa, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea, approfittò di un intervento all'assemblea di Assolombarda per ritornare sulla polemica sul riassetto del settore bancario che lo ha recentemente visto su posizioni assai diverse da quelle del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Non ha caso Padoa Schioppa, pur senza citare i casi di Banca di Roma-San Paolo e Comit-Unicredit ha posto l'accento proprio sul caso italiano, dove la Banca d'Italia è intervenuta promuovendo le privatizzazioni



«Piu regole comuni nell'Ue e meno interventi sugli assetti proprietari»

trattità del regolamentatore, soprattutto nei settori della pubblica utilità e delle banche». «Il secondo principio - ha poi sostenuto Padoa Schioppa - è quello del rispetto e del rafforzamento delle regole comunitarie. Nel settore dei mercati finanziari, in particolare, tali regole sono ancora carenti e una società può passare da un mercato all'altro incontrando regole diverse o addirittura nessuna regola su materie importanti come l'opa. Secondo il rappresentante italiano nella Bce, poi, «il mercato che decreta il successo o l'insuccesso di un'operazione non è più locale ma più ampio, in qualche caso internazionale: la parte iniziale del processo delle concen-

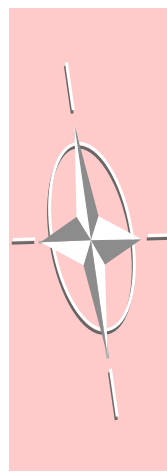
trazioni sta avvenendo all'interno dei confini, e solo in qualche caso, per esempio quello delle Borse, il processo è transnazionale». Padoa Schioppa ha poi affrontato il problema della stabilità monetaria: una politica coerente con tale obiettivo è un imperativo irrinunciabile per i Paesi membri dell'Ue, pena il declino delle aree che localmente adottassero politiche diverse. Se l'Italia, ha ammonito, «facesse localmente scelte non coerenti con la stabilità monetaria, si troverebbe nella stessa condizione in cui si è trovato il Mezzogiorno, dove la sfortunata introduzione prematura della parità salariale ha di fatto portato ad un aumento della disoccupazione». «La moneta unica - ha detto Padoa Schioppa - è governata a livello europeo, nazionale e locale, in una configurazione nuova e complessa in cui nessun membro può comportarsi in modo da danneggiare gli altri, ma è libero di danneggiare se stesso».





Solo l'avallo delle Nazioni Unite giustificherebbe agli occhi della gente un piano peggiore di Rambouillet

E intanto l'Alleanza ha ripreso a bombardare. Nella notte colpita di nuovo la capitale



# Belgrado non rinuncia «Prima la risoluzione Onu»

## Tattica per non apparire umiliata dalla Nato

**DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA**  
BELGRADO Un passo indietro. Le bombe tornano a cadere su Belgrado. Accade nella notte, bersagli la raffineria di Pančevo e l'aeroporto militare di Batajina, obiettivi più volte colpiti dagli aerei della Nato. E dire che il boato delle esplosioni sembrava già dimenticato, dopo quarantotto ore di silenzio che hanno lasciato germogliare in fretta la convinzione che la guerra fosse finita. Ieri, però, i missili alleati hanno centrato diversi obiettivi, in Serbia, non solo la capitale. Pallido e sudato, il portavoce del ministero degli esteri Nebojša Vujović appare in tv a spiegare che a Kumano, in quel tendone in tinte mimetico sul confine macedone, la delegazione serba agisce sul mandato del parlamento, del governo serbo e di quello federale: ha pieno mandato, non agisce di testa propria. Vujović non parla di rottura, ma di «colloqui costruttivi», di «clima di fiducia». Il quotidiano Politika, voce ufficiale, gli fa da eco: «I colloqui vanno avanti», titola in prima pagina, mentre il ministro Goran Matić si affanna a spiegare che la delegazione serba non ha mai interrotto i contatti.

nibile a quello di Rambouillet - se non peggiore - dopo due mesi e mezzo di bombardamenti. Il ritorno della crisi nell'ambito dell'Onu e il rispetto, almeno formale, dell'integrità e sovranità della Jugoslavia: è questa la «vittoria» che cercano di contrabbandare in questi giorni tv e media di regime, che hanno continuato a definire gli incontri in Macedonia come colloqui tra delegazione serba e rappresentanti dell'Onu, non della Nato. Questioni di forma, che assumono un peso politico. Possono essere la foglia di fico che copre pudicamente la disfatta, addolcendo la resa in un dolce affidamento all'autorità dell'Onu. Un velo probabilmente inadeguato a coprire anche le divergenze all'interno del governo tra i radicali di Seselj, contrari alla presenza di paesi Nato belligeranti in Kosovo, e i socialisti. Evitare un'umiliazione cocente e guadagnare qualche giorno però è il minimo che Milosevic possa tentare. Anche per i suoi generali che non si sentono sconfitti e che in Kosovo hanno già perso molte: uomini, armi e caserme. Che l'esercito sarebbe stato il grande perdente è sembrato intuibile dai primi giorni della guerra. Il presidente ha epurato lo stato maggiore prima che cadessero le bombe. Ma le voci di una prossima riforma dell'esercito - che verrebbe ridotto negli effettivi e rimpolpato da unità di polizia tradizionalmente fedeli a Milosevic - seminano inquietudine. Ingoiare anche il disonore sarebbe troppo. C'è però anche un'altra ragione per l'insistenza di Belgrado sulla supremazia dell'Onu. Il piano votato dal parlamento prevede il ritiro delle truppe serbe e poi il dispiegamento delle forze internazionali sotto l'egida dell'Onu. Pretendere l'ingresso del contingente internazionale prima di una risoluzione del consiglio di sicurezza significherebbe ammainare la bandiera delle Nazioni Unite, ma anche creare un vuoto pericoloso in Kosovo. Belgrado teme che l'Uck ne approfitti per avanzare, tutti indistintamente paventano vendette e un esodo serbo. Lo stesso Pentagono ammette che il rischio esiste. E ieri a Belgrado Vladan Batic, coordinatore dell'Alleanza per i cambiamenti, la coalizione dell'opposizione, ha lanciato due appelli: al governo perché rispetti gli accordi votati e sospenda i processi ai disertori. E alla comunità internazionale perché garantisca anche i diritti dei serbi di Kosovo. Le stesse cose che chiede il ministro degli esteri Jovanovic all'Onu. Intanto ieri la Tanjug ha denunciato nuove vittime dei raid Nato: quattro civili sarebbero stati uccisi a Boljevac, 180 km a sud di Belgrado.

### Arrestato Dragan Kulundzija criminale di guerra serbo-bosniaco

Un serbo-bosniaco incriminato dal Tribunale Internazionale per l'ex-Jugoslavia è stato arrestato dai soldati della forza Sfor. L'uomo catturato è Dragan Kulundzija, insieme a lui era stata arrestata un'altra persona, poi scagionata. La notizia, circolata dapprima in maniera informale, è stata poi confermata dal portavoce dell'Alleanza Atlantica, Jamie Shea. Kulundzija è accusato di crimini commessi nel campo di concentramento di Keraterm e sarà presto consegnato al Tribunale. Fonti della Sfor a Sarajevo hanno precisato che i due serbo-bosniaci sono stati arrestati a Prijedor, nel nord-ovest della Bosnia, nella zona di competenza della divisione Sfor a comando britannico. Nell'atto d'accusa pubblicato dal Tpi due anni fa, Kulundzija è accusato, con altri 11 coimputati, di crimini contro l'umanità e violazione della convenzione di Ginevra,

commessi nel campo di Keraterm, a Prijedor, di cui era uno dei comandanti, dal 24 maggio al 30 agosto 1992. In particolare, è accusato di aver direttamente partecipato all'uccisione di almeno 140 persone e al maltrattamento di altre 50 persone intorno al 24 luglio 1992. Nel luglio 1998, la Sfor ha arrestato altre due persone della stessa lista, ma in seguito venne accertato che le persone arrestate non erano i fratelli Predrag e Nenad Banovic. L'arresto di Kulundzija è la prima cattura di un presunto criminale di guerra dopo che un altro serbo-bosniaco, Dragan Gogovic, rimase ucciso dai soldati francesi della Sfor durante il tentativo di cattura avvenuto a Foca, nell'est della Bosnia, il 9 gennaio scorso. L'azione degli uomini della Sfor, secondo alcuni osservatori, è un monito a Milosevic, recentemente incriminato dal Tpi. Un segnale per dire al dittatore serbo che la macchina della giustizia internazionale non si ferma.



Il generale serbo Marjanovic parla al telefonino in una pausa delle trattative Likovski/Ansa

### L'INTERVISTA ■ VESNA PESIC, esponente dell'opposizione

## «Sia il Parlamento a cacciare Milosevic»

DALL'INVIATA

BELGRADO «Dobbiamo liberarci di Milosevic, ma non è detto che questo debba essere un problema solo dell'opposizione». Vesna Pesic parla senza mai interrompersi, nella stanzetta minuscola che le fa da studio. Era leader dell'Alleanza civica, uno dei partiti che compongono l'eterogenea costellazione dell'opposizione serba. Già da qualche mese ha scelto di tirarsi fuori dalla scena e parla con il distacco dell'osservatore e la passione di chi si è sempre battuto contro il regime. Come due anni fa, quando era alla testa delle manifestazioni che per tre mesi illusero Belgrado in una svolta a portata di mano. «Ora scrivo libri e articoli. Di politica, certo. Ma sono stanca di continuare a ripetere alla gente chi è Milosevic. Che sia qualcun altro a farlo, a spiegarlo che è ora di cambiare. Io l'ho fatto per dieci anni», dice. Non ha però l'aria di una persona sconfitta. Vesna Pesic. Dieci giorni dopo l'inizio della

Mandare via Milosevic non può essere un problema solo dell'opposizione



Slobodan è incapace di rappresentare il paese ed è responsabile del disastro

guerra è partita per un viaggio in Guatemala. A Belgrado è tornata da poco ed ha trovato una città prostrata dalla pressione continua degli allarmi, la sensazione di essere costantemente sotto tiro. Gli incontri sul confine macedone sono andati a vuoto, magari comincia a guardare avanti. Pensa che per Milosevic sia arrivato il momento della resa dei conti? «La gente vuole che i bombardamenti finiscano. A quali condizioni? A quelle che sono state imposte,

non può essere altrimenti. Solo la sconfinata ambizione di Milosevic poteva immaginare di poter sfiggere la Nato. Se non si arriva alla firma dell'accordo, sarebbe un disastro. Non possiamo fermarci sulla questione della fascia di sicurezza di 25 chilometri, che per altro era già stata votata dal parlamento. La situazione è chiara: dobbiamo accettare quello che il nostro parlamento ha approvato. E lo sa anche Milosevic».

Lo stato di guerra ha intimidito

l'opposizione e azzerato la libertà di stampa. Si pensa già al dopo-Milosevic, ma chi potrebbe avere la forza politica di allontanarlo dal potere? «Dobbiamo cacciare Milosevic, ma non può essere un problema solo dell'opposizione. La gente in questo paese ha bisogno di una catarsi mentale, altrimenti tutto sarà inutile se si continuerà a ragionare da folli. Cacciare Milosevic è un problema di tutti, a cominciare dal parlamento federale che ha il potere di destituirlo. Tanto più ora che il presidente è gravato da un'accusa terribile dal Tribunale dell'Aja. Milosevic potrebbe essere cacciato per incapacità a rappresentare questo paese e perché ha provocato un pubblico disastro». Ma il parlamento federale, dove non è rappresentata l'opposizione, davvero potrebbe sfidare l'autorità - finora indiscussa - del presidente? «Formalmente lo può fare. Perché non lo faccia è invece una domanda da rivolgere al partito socialista. Non amano Milosevic, ma ne hanno paura. A torto, perché Milosevic non potrebbe mai eliminarli tutti fisicamente. Ci sono molte persone intelligenti nel partito socialista, Milosevic è tutt'altro che indispensabile. Da noi la gente è fissata con il mito delle personalità forti. Milosevic è forte solo per quello che riguarda i suoi interessi. Chiunque può sostituirlo». Chi per esempio? «Qualsiasi persona normale, un economista come Abramovic magari». Crede che ci saranno proteste di massa contro il regime come quelle di due anni fa? «È possibile, ci sono anche forti divisioni nel governo. Ma c'è bisogno di una leadership. I leader dell'opposizione hanno perso molta credibilità nel corso degli anni, sono stati commessi molti errori. Non ci sono facce nuove, nessuno investe nella politica in questo paese». Anche lei ha deciso di lasciare la politica. «Farò altre cose. Ma se si profila qualche cambiamento, sono pronta ad impegnarmi di nuovo». Ma.M.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465  
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.  
**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**  
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.  
LE CONSEGNE: saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.  
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**L'Unità**  
Servizio abbonamenti  
Tabelle per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 365.000 (Euro 182,5)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 4 L. 45.000 (Euro 23,2).  
Tabelle per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - SERVIZIO ABONNAMENTI - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.  
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.  
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.  
Tabelle pubblicitarie  
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Ferialle  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)  
Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)  
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. - Legal-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)  
Concessoria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisèle Caraculci, 29 - Tel. 02/24424611  
Are di vendita  
Milano: via Gisèle Caraculci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540394 - 5-6-7-8 - Padova: via Gallarate, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25292 - Firenze: via Don Minzioni, 44 - Tel. 055/541192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420091 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250  
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.R.L.  
Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torì - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941  
Distribuzione e Opinioni: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torì - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7010588  
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8335006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torì - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minozzi 48 - Tel. 055/561277  
Stampa in facsimile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Pisani 130  
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Govi, 137  
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**L'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulantì  
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Pietro Guerra  
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555 -  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893  
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A L'Unità  
**SCHEDA DI ADESIONE**  
Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni  
Periodo:  12 mesi  6 mesi  
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....  
Nome..... Cognome.....  
Via..... N°.....  
Cap..... Località.....  
Telefono..... Fax.....  
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....  
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato  
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard  Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....  
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, di aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Mascoli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.  
Firma..... Data.....  
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ *L'imprenditore che soccorre la giornalista e che testimonierà domani al processo rompe il silenzio e indica una nuova pista*

◆ *«Ho incontrato l'assassino di Hrovatin ma non ne conosco il nome». Alla giovane invece avrebbe sparato il suo stesso autista*

## «So chi ha ucciso Ilaria Alpi»

### Rivelazioni di Giancarlo Marocchino a «Famiglia Cristiana»

#### La ex moglie non ha diritti sulla liquidazione

ROMA Nessun diritto per le ex mogli a ottenere parte della liquidazione del marito andato in pensione nell'attesa del divorzio: lui infatti è libero di disporre come crede, perché non è assolutamente tenuto ad accantonarla in previsione di un evento «futuro e incerto» come quello della pronuncia del divorzio. Così la Cassazione - sentenza massimata 5553 che, rilevando gli stessi supremi giudici, «muta la giurisprudenza in materia» e di conseguenza il corso di molte cause di separazione - ha accolto il ricorso di un medico cardiologo in una Usl toscana, che è riuscito a difendere il suo Tfr dalle «pretese» della ex moglie. Il Tribunale di Firenze nel '93, nel pronunciare il divorzio, respingeva la richiesta di Marina di ottenere una percentuale sulla liquidazione del dottore. Verdetto ribaltato in appello dai giudici di secondo grado che - richiamandosi a precedenti della Cassazione - affermavano il diritto della signora ad avere parte del Tfr di Oreste (il 40%) perché «tale percentuale spetta pure se la liquidazione dell'ex marito matura prima della sentenza divorzile». Infine la decisione della Suprema Corte.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Sarebbe stata uccisa dal suo stesso autista, Ilaria Alpi. Un'eccezione vera e propria: la pistola puntata alla testa e un solo colpo a bruciapelo con la 9 millimetri. Due giorni prima di presentarsi nell'aula bunker di Rebibbia per testimoniare nel processo, Giancarlo Marocchino, l'imprenditore italiano che vive e lavora a Mogadiscio e che per primo ha soccorso la giornalista italiana e Miran Hrovatin, rompe il silenzio e indica una pista giudiziaria diversa da quella finora percorsa. Lo fa attraverso una intervista a «Famiglia Cristiana», in cui rivela per la prima volta particolari a lui noti, ma non agli investigatori e alla stessa Procura. Dice: «Ho conosciuto chi ha ucciso Miran Hrovatin. No, il nome non lo so, non l'ho voluto sapere: per potergli parlare ho dovuto assicurargli l'assoluto anonimato. Tre mesi fa, ai primi di marzo, ho organizzato a Mogadiscio un incontro con lui, presenti i miei uomini». Una dichiarazione importante che Marocchino - così ha detto - ribadirà nel corso del processo che sta celebrando contro Omar Hashi, il somalo accusato di aver fatto parte del commando che uccise Alpi e Hrovatin. Insomma: Hrovatin sarebbe stato ucciso dall'uomo da lui incontrato e Ilaria dal suo stesso autista, unica persona armata di pistola sulla scena del delitto. L'autista, principale teste d'accusa contro l'unico imputato. Che ora potrebbe diventare il principale im-

putato per l'omicidio di Ilaria, anche perché aveva una 9 millimetri ricevuta in regalo da un altro giornalista italiano inviato a Mogadiscio, il cui proiettile è compatibile con la ricostruzione di Marocchino, ma anche con la perizia balistica di parte della famiglia Alpi.

L'accusatore, dunque, potrebbe trasformarsi in accusato. Anche se è necessario dire che Marocchino è stato anche indicato, in una serie di intercettazioni telefoniche disposte dalla procura di Asti, addirittura come il mandante dell'omicidio. Un omicidio che assume sempre più le fosche tinte di un'esecuzione voluta da «mandanti» che probabilmente sono potenti, visto che hanno usufruito, successivamente, di una serie enorme di coperture e depistaggi. Proprio sulle misteriose fasi del dopodelitto, Marocchino afferma: «Dopo l'agguato fui avvicinato da un agente del Sismi, il quale mi disse di lasciar perdere, di non occuparmi della vicenda, perché sarebbe comunque stata dimenticata presto». Insomma Marocchino punta l'indice contro il Sismi e respinge le accuse di complicità nell'omicidio. Accuse che sono maturate nel corso di un processo sul traffico di rifiuti tossici e per la soppressione di atti d'interesse di Stato. «Ammetto anche che chiesi a Ezio Scaglione (console onorario della Somalia in Italia) di mandarmi dei fusti - afferma Marocchino - ma solo nella prospettiva di dar vita a una centrale di smaltimento e cogenazione progettata a regola d'arte, autorizzata da Ali Madhi nel 1996.



La giornalista Ilaria Alpi

Isabella Balena

Anche in quel caso alle parole non seguirono i fatti. Altri potrebbero aver smaltito rifiuti a sud di Obbia e ad Alula... La malcooperazione e gli errori politico-militari fatti nel Corno d'Africa hanno ben altri responsabili. Dovete cercarli qui, in Italia». Il commento di Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds: «È bene che questo signore dica in aula tutto quello che sa».

Domani l'udienza si preannuncia importante. Anche perché Marocchino, in precedenza, aveva negato collaborazione persino alla commissione parlamentare d'inchiesta. Di quella commissione faceva parte l'onorevole dlessina Mariangela Gritta

Grainer: «Nella questione si sono impegnati per depistare i poteri forti», dice. E punta l'indice contro il Sismi: «Il colonnello Luca Rajola Pescarini non fornì alla commissione tutti gli elementi a sua conoscenza». Tra l'altro recentemente è saltata fuori una informativa dei servizi in cui era scritto che Ilaria Alpi era stata minacciata di morte per il suo lavoro ad Ossa. «Le righe in cui si parla di minacce di morte furono cancellate con un tratto di penna - ha detto Gritta Grainer - Pescarini ha riconosciuto l'informativa, ha detto al processo di averla vista nel marzo '94, ma non ha rivelato chi ha cancellato quella frase né le ragioni».

## Marta, «Porta a Porta» in onda tra le polemiche

### In «diretta» con Scattone e Ferraro

ROMA Si farà, e in diretta, la puntata di «Porta a Porta» sull'omicidio di Marta Russo, anche se continuano le polemiche sulla presenza in studio di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, giudicati colpevoli in primo grado dell'omicidio della studentessa.

La Rai ha confermato che i due ex assistenti di filosofia del diritto saranno ospiti in studio stasera nella puntata speciale di «Porta a Porta», condotta da Bruno Vespa su Raiuno alle 20.50.

Il presidente della Rai Zaccaria e il direttore generale Celli già domenica avevano respinto la proposta dei membri del Cda che, accogliendo la protesta della famiglia di Marta Russo, chiedevano di far slittare la puntata a quando saranno note le motivazioni della sentenza. Dietro la decisione di confermare la trasmissione, a parte il caso specifico, c'è una netta presa di posizione dei vertici per una tv di stato in grado di misurarsi con il mercato della notizia, capace dunque di comprare a suon di milioni un'intervista a due personaggi protagonisti di un grande fatto, conquistando così l'esclusiva e assicurandosi una forte audience. Una promozione quindi per l'operato del direttore del Tg1 Giulio Borrelli che ha guidato l'operazione giornalistica.

Ma il caso ha diviso e continua a dividere anche in modo trasversale i partiti, sia di destra che di sinistra. Se il responsabile informazione della Quercia aveva ad esempio spezzato una lancia a favore del diritto di cronaca, ieri il senatore dlessino Alessandro Pardini si è schierato

contro la presenza dei due condannati in tv. «È assolutamente impensabile che la tv di Stato dia spazio e ospitalità a coloro che la Corte d'Assise di Roma ha riconosciuto quali assassini di Marta Russo - dice il senatore -». Già in pieno dibattito, Bruno Vespa ha pesantemente interferito con il processo, paragonando Scattone e Ferraro a Erzo Tortora. Ma anche a destra c'è divisione. Tiziana Maiolo, di Forza Italia, se la prende con i «tanti soloni di destra e di sinistra» che a suo dire dimenticano che la nostra costituzione considera innocenti gli imputati fino alla sentenza definitiva. Critico invece il senatore Michele Bonatesta di Alleanza Nazionale. «Vespa - dice l'esponente del Polo - per giustificare l'inaccettabile «Tele Scattone-Ferraro», dice che gli imputati non possono rimanere muti per tutta la vita. Ma qui se c'è qualcuno che dovrà restare muto per tutta la vita è la povera Marta Russo».

Una critica al programma viene anche da «Famiglia Cristiana» che nel prossimo numero, di cui è stata data un'anticipazione, proporrà un commento critico di Adriano Sansa, magistrato ed ex sindaco di Genova, sulle interviste concesse a pagamento il quale chiede che la Rai versi alla famiglia Russo una cifra uguale a quella pagata per le due interviste.

Ieri intanto il Csm ha iniziato ad esaminare il caso dei due pm romani Italo Ormanni e Carlo Lasperanza, finiti sotto inchiesta per le modalità con cui condussero l'interrogatorio di Gabriella Alletto, la «superteste» al processo per l'omicidio di Marta Russo.



# IL VOTO EUROPEO

## CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

# Walter Veltroni

## Leonardo Domenici

Candidato a sindaco di Firenze

## Guido Sacconi

Candidato al Parlamento europeo

### i candidati a sindaco nella Provincia di Firenze incontrano i cittadini

**Firenze, venerdì 11 giugno 1999, ore 21.30**  
**Piazza della Repubblica**



◆ **Quindici anni dopo la scomparsa del leader del Pci, una grande folla per la manifestazione col segretario dei Ds**

◆ **«Siamo un'altra cosa rispetto ad allora ma non prescindiamo dal lascito di un'idea alta della politica»**

◆ **«Dobbiamo saper coniugare sempre realismo e valori, far coincidere responsabilità politica e onestà»**

## «Prendiamo esempio dal coraggio di Berlinguer»

### Veltroni a Padova nella piazza dell'ultimo comizio. «Berlusconi come i capi del pentapartito»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

PADOVA È un'emozione Piazza della Frutta - cuore di Padova - la stessa sera di quindici anni dopo quel cattivo momento che privò l'Italia e i suoi compagni di Enrico Berlinguer. E dire che in questi quindici anni se ne sarebbe tolte di soddisfazioni il più amato dei grandi leader dei comunisti italiani. Lui che grazie ai suoi «pensieri lunghi» aveva guardato certo, dalla cornice del suo presente storico - un po' più in là di tutti gli altri, suoi compagni compresi, senza preoccuparsi del sarcasmo e dell'ironia che stampa e politici gli scaricavano addosso scambiandolo con un personaggio uscito da una stampa d'epoca, incapace di comprendere lo spirito nuovo dei tempi. Certo, il Pci non esiste più. I Ds sono oltre Berlinguer, perfino oltre le sue idee più avanzate. Ma c'è un lascito - avverte subito Veltroni - da cui non è possibile prescindere, quello di «una politica alta, che sappia unire realismo e valori, che sappia far coincidere responsabilità e onestà. È vero - dice il leader diessino riprendendo un motivo che gli è caro - la politica può essere onesta, lo è stata, in Italia. Ma può anche essere la forma più alta di attività umana. Anche per questo - spiega Veltroni - stasera siamo qui per ragionare di Enrico Berlinguer. Per difendere un'idea intensa e alta della politica, in un tempo in cui essa spesso sembra ridotta e mortificata a una dimensione frivola e spettacolare, in cui la fredda comunicazione televisiva o pubblicitaria sostituisce l'intensità e la verità dei rapporti che legano i cittadini e chi li rappresenta».

La folla di bandiere rosse, soprattutto quelle dei giovani che hanno occupato la prima parte della piazza, si stende lungo tutta la facciata del Palazzo della Ragione, fino in fondo dove s'inerpica la Torre degli Anziani. C'è emozione in piazza: non è un comizio come gli altri, né una semplice commemorazione. Anche se il passato fa accelerare il battito del cuore

quando Veltroni cita gli uomini della scorta di Berlinguer e loro salgono sul palco a ricevere l'abbraccio del segretario.

Ed è certamente, dopo quella sera di quindici anni fa, la più affollata manifestazione politica di Piazza della Frutta. Sul palco, attorno a Veltroni, coi dirigenti locali, ci sono intellettuali ed esponenti giovani e anziani che in qualche modo si rifanno al mondo complesso di Berlinguer: da Reichlin a Folena, da Angius a Vinicio Peluffo, da Ettore Scola a Francesco De Gregori, da Elena Paciotti (applauditissima) al sindaco di Padova, Flavio Zanonato. C'è solo un piccolo rimpianto - lo rivela il sindaco - perché manca, per motivi d'età, Alessandro Natta. La piazza gli invia un affettuoso saluto.

È il «coraggio» di Berlinguer, il filo conduttore su cui insiste Veltroni. «Tutto è cambiato» da allora, ricorda il capo della Quercia. Non a caso, poco prima di parlare, ha rifiutato il giochino proposto da un giornalista di far esprimere a Berlinguer giudizi sui nostri giorni. «Non c'è continuità storica lineare, ci sono state rotture e passaggi drammatici. Rivendicare continuità con Berlinguer da parte mia, pensare che chi c'era prima di me avrebbe fatto quello che noi abbiamo fatto dopo, credo sarebbe un eccesso di presunzione. Non si possono attribuire a persone che non possono ora dichiararlo intenzioni che non hanno avuto il tempo di manifestare». È un gesto di onestà intellettuale nel ricordo che di un altro spessore fu il coraggio di Berlinguer: «Il coraggio di non arrestarsi di fronte ai conservatorismi del suo tempo, di capire e a volte di anticipare i cambiamenti, di battersi contro le pigrizie culturali e le resistenze ai mutamenti che a volte caratterizzavano

la sua stessa parte politica». «Fu scandisce - la sua più grande qualità, il tratto distintivo della sua azione. E di lui, se dovessi cercare una parola, un solo aggettivo per definirlo, per racchiudere la sua vita, direi che era una persona coraggiosa. Il coraggio Berlinguer lo dimostrò in tante occasioni. Ogni volta che trovò la forza di mettere in moto, anche affrontando il peso della solitudine, anche con le contraddizioni legate a un'epoca ancora troppo influenzata dalle ideologie, i processi di innovazione che riteneva necessari». E quello stesso coraggio, ricorda Veltroni, necessario oggi «a un partito della sinistra moderna, capace al tempo stesso di tenere con sé, traducendo all'oggi, le pagine migliori della nostra storia. Un partito, senza memoria, non esiste».

La Quercia è un'altra cosa: una forza «aperta, centrale nella coalizione e nell'alleanza di centro-sinistra». Molti nell'alleanza hanno smania proporzionalistica? Noi



Il segretario dei Ds Walter Veltroni, ieri a Padova ha ricordato la figura di Enrico Berlinguer Monteforte / Ansa

no, spiega Veltroni, restiamo bipolarari e maggioritari: «La nostra forza ora è davvero una garanzia fondamentale per il rilancio delle ragioni dell'Intesa e dell'unità fra tutti i riformisti». E alla fine, ricordando l'ultima fatica di Berlinguer, ma solo di striscio, la polemica con Berlusconi, che va dicendo che se gli italiani voteranno per lui alle europee il paese sarà costretto a rivotare per le politiche: «È la prova che Berlusconi è un vecchio uomo del proporzionale, incapace persino di ricordarsi che queste elezioni si svolgono con un altro sistema elettorale da quello delle politiche che è maggioritario. E la prova che Berlusconi - incalza - non fa nulla di diverso da quello che facevano i capi politici del pentapartito: ogni elezione era buona per una resa dei conti e per una crisi di governo». Ma le polemiche occupano solo qualche frazione. Questa sera l'obiettivo è un altro: «Onorare un grande italiano: Enrico Berlinguer».

ROMA Un pomeriggio e una serata a Villa Borghese, domani, concluderanno la campagna elettorale dei dses a Roma. L'appuntamento è alle 18 e 30 alla Terrazza del Pincio. Qui prenderanno la parola Vinicio Peluffo, Roberto Morassut, Pasqualina napoletano e Giorgio Ruffolo. La parte politica della manifestazione sarà conclusa dagli interventi di Ibrahim Rugova, il leader kosovaro e da Walter Veltroni, segretario dei dses. Dopo gli interventi, comincerà la parte spettacolare della manifestazione. Il programma prevede alle 21 un concerto di Eugenio Finardi.

### Rugova a Roma al comizio della Quercia

ROMA Un pomeriggio e una serata a Villa Borghese, domani, concluderanno la campagna elettorale dei dses a Roma. L'appuntamento è alle 18 e 30 alla Terrazza del Pincio. Qui prenderanno la parola Vinicio Peluffo, Roberto Morassut, Pasqualina napoletano e Giorgio Ruffolo. La parte politica della manifestazione sarà conclusa dagli interventi di Ibrahim Rugova, il leader kosovaro e da Walter Veltroni, segretario dei dses. Dopo gli interventi, comincerà la parte spettacolare della manifestazione. Il programma prevede alle 21 un concerto di Eugenio Finardi.

## Le anomalie della «Città del Santo»

### Padova, 12 concorrenti per il sindaco «rosso». E un tram infiamma la sfida

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

PADOVA Chi deve citare, se cita un amico? «Massimo D'Alema». A chi si riferisce, fra i tanti fermenti del triveneto? Ai Ds. Da dove viene? Dal «partito». Eccola, l'anomalia del Nordest: Flavio Zanonato, sindaco di Padova, uscente e ricandidato per la sua terza legislatura. Non è un filosofo, non è un industriale, non è la solita «espressione della società civile in prestito alla politica»; l'unico, da queste parti, su 13 sindaci di capoluogo. Alle lamentele nordestine preferisce il rapporto con Roma: col governo, perché no? E il bello è che funziona. Chi l'ha detto che i partiti sono «out»?

Un pò anomala, per l'area in cui si trova, è anche la città. Internazionale grazie al turismo più provinciale: quello religioso, al Santo. Università, con uno studente ogni 4 abitanti. Refrattaria a Lega e Liga: infatti, «città di asini», secondo un incanzato Bossi, ex studente di Giurisprudenza senza un esame. Prima nei si ai referendum istituzionali. Insieme solida, politicamente concreta e viva.

Mescolare, e cosa avremo? Una elezione comunale in cui - da quanti anni non capitava... - gli schieramenti si affrontano non su proiezioni della politica nazionale, ma pro e contro questioni locali. Soprattutto una: il tram. E un ventaglio di liste da record che rappresentano tutta, ma proprio tutta, la politica cittadina: 13 candidati-sindaco e 25 liste. È

FLAVIO ZANONATO

### «Programmi non desideri»

DALL'INVIATO

PADOVA Lui arrogante? Sbuffa: «No xe vero». Lui sordo alla gente? Ma se in quattro anni, dal suo angolino settimanale di Telenovela, «in 120 trasmissioni ho parlato con più di 3.000 cittadini». Lui accentratore? «Discorsi generici. Per decidere, bisogna sentire tutti. E poi fare una scelta». Gran pragmatico, Zanonato.

Come vede Padova, oggi? «Una città con un buon livello culturale, disponibile a ragionare. Non è difficile governare: discutendo, tutto funziona».

E quella del futuro prossimo? «Padova non è tutta industria come Torino, non è tutta turismo come Venezia. È una città multipolare: ha l'università, il sistema sanitario che esporta sa-

dubbio se sia dispersione o iperpartecipazione. Zanonato, «da corazzata Zanonato» come lo chiamano gli avversari, è sostenuto da Ds, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari e Democratici. Il suo avversario è una donna: Giustina Mistrello Destro, industriale di

lute, la piccola e media impresa, il commercio, le concentrazioni militari, il turismo. Poliedrica e poliedrica deve restare, deve attirare investimenti compatibili, crescere col misto tipicamente padovano, che dà la gradevolezza della città».

Il Polo accusa: manca un progetto, il sindaco pensa solo alle strade...

«E come arrivano nuove attività senza gli elementi infrastrutturali?»

Della sua avversaria Giustina Destro cosa pensa?

«La cosa che più mi impressiona è che non c'è mai un legame tra gli interventi che propone ed i mezzi disponibili: se la signora elenca 30.000 miliardi di infrastrutture, elenca desideri, non un programma. Vuole abbassare le tasse e le tariffe ed aumentare contemporaneamente i servizi: oddio, come ho fatto a non pensarci?»

Quindi lei, per esempio, non ridurrebbe i costi?

«L'ICI io non la abbasso. Se la abbasso devo tagliare la spesa sociale. Noi spendiamo 40 miliardi all'anno solo in assistenza. E la solidarietà è l'altro cardine dell'attività di quest' giunta». M.S.

quelli noti. La sua lista, civica, è «Insieme per Padova»; più le tre del Polo ed una quarta locale, «Veneto a Statuto Speciale».

Sono loro due a spartirsi le chances; con Zanonato, secondo i sondaggi fatti finché si poteva, in evidente vantaggio. Dietro, di tutto, di

GIUSTINA DESTRO

### «Poco gioco di squadra»

DALL'INVIATO

PADOVA Hobby? «Collezione cineserie. Soprattutto le snuffle-bottle: ne ho quasi 400». Cioè gli attrezzi per sniffare l'oppio. Chissà che festini, a casa sua... «Ma nooo...». Sorride garbata. Non è proprio il tipo, Giustina Destro. Lei si rilassa ascoltando sinfonie, leggendo e studiando manuali di economia. È stata a lungo vicepresidente nazionale di Confindustria. Gestisce una fabbrica di cavi elettrici. Figlia di un editore, presiede il premio Campiello.

A proposito: come si spiega che Padova, così «colta», non abbia scrittori, tranne Camon?

«Perché la cultura nasce dal coinvolgimento della città. E qua... Sa che a Salboro c'è una biblioteca comunale con 8

centri sociali, e Paolo Mocarero «Moka», inquietante dj di Forza Nuova.

Padova è in sviluppo tumultuoso. Le sue banche stanno costituendo un polo finanziario di tutto rispetto. Passa per terziaria - e l'Interporto è diventato il più grande d'Italia - ma

volumi in tutto?»

Come definirebbe Padova? «Una città assopita che si sente poco coinvolta: nella quotidianità e nelle scelte importanti».

E questa è la principale critica alla giunta-Zanonato, vero?

«Per lui non esiste il lavoro di squadra. Fa parte del suo carattere e della sua cultura d'origine».

Però ha realizzato tanto.

«Zanonato ha molto operato, non discuto, ma per l'ordinaria amministrazione; e adottando tutti i progetti che la sinistra, una volta, combatteva. Questa fase è comunque completata. Il sindaco ha dato il suo massimo, ha esaurito la progettualità. Che progetti innovativi lascia? Padova non è una tangenziale. Quale sarà il valore aggiunto della città nei prossimi dieci anni?»

Invece, il suo progetto?

«Lo sviluppo, con un nuovo polo industriale, con un secondo polo universitario dedicato alla crescita dell'imprenditoria. Uno sviluppo armonico: il sindaco deve diventare il direttore dell'orchestra, non lasciare che ognuno agisca nella sua nicchia. E ascoltare tutti...» M.S.

IL FATTO

### L'emozione sul palco del fratello Giovanni

DALL'INVIATO

PADOVA È un Giovanni Berlinguer in ansia quello che ha accettato per la prima volta dopo 15 anni di parlare in pubblico del fratello Enrico. Al cronista che gli chiede di quest'esperienza risponde: «Come vuole che la viva? Il modo tormentato, anche se so che è necessario farlo». Sul palco, il professore Berlinguer, una milizia autonoma e distinta nel Pci lunga quanto quella del fratello, sembra riconquistare calma e tranquillità. E la tradizione dei Berlinguer: grandi emozioni e grande pudore, la scelta di non dar fastidio, di non occupare oltre l'indispensabile la scena.

Ringrazia Padova, Giovanni Berlinguer «per la cura e l'affetto che mostrarono a Enrico e a noi tutti in quei giorni terribili. La partecipazione popolare fu allora di grande conforto, così come ci sorresse la presenza - giunse fin qui dal mattino dell'8 giugno - di un uomo onesto, di un combattente antifascista, del presidente Sandro Pertini». La piazza applaude e Giovanni sembra trovare nuova forza. «Devo poi una spiegazione - riprende - a coloro che in questi quindici anni...». Si interrompe, un attimo soltanto e poi tutto d'un fiato: «Non ho voluto mai parlare in pubblico di Enrico in questi quindici anni perché vengo ancora - confessa, prima di tutto - facilmente sopraffatto dall'emozione al suo ricordo». Si incrina la voce di Giovanni. La folla per aiutarlo lo applaude. Beve un sorso e continua: «Ma soprattutto - approfondisce - perché la sua eredità politica e morale non appartiene a noi familiari più che ad altri. Appartiene all'Italia e al suo popolo; appartiene a tutti i democratici, a tutti i lavoratori. Appartiene alla sinistra italiana ed europea». È quindi di altri il problema di valutare il

lascito di Enrico Berlinguer all'Italia del Duemila. E chiarisce: «Non ho voluto parlare e polemizzare neppure quando vi sono state denigrazioni o tentativi di minimizzare. Quando si è creduto che il rinnovamento richiedesse come prezzo «dimenticare Berlinguer». Quando nelle polemiche interne della sinistra (come sempre troppo aspre) le sue idee sono state stracciate e usate per l'una o l'altra tesi». E del resto, perché polemizzare? Giovanni Berlinguer è convinto «che il tempo fa giustizia, che col tempo i nani diventano invisibili, e gli uomini veri crescono di statura, e alcuni appaiono quasi come giganti».

Ma questa è un'occasione speciale: «Ho accettato l'invito di Walter che stimo per il suo coraggio, per il suo equilibrio, per la sua volontà di ricostruire in forme aggiornate il partito e l'alleanza che ha portato il centro sinistra al governo dell'Italia, e questo - giunse fin qui dal mattino dell'8 giugno - di un uomo onesto, di un combattente antifascista, del presidente Sandro Pertini». La piazza applaude e Giovanni sembra trovare nuova forza. «Devo poi una spiegazione - riprende - a coloro che in questi quindici anni...». Si interrompe, un attimo soltanto e poi tutto d'un fiato: «Non ho voluto mai parlare in pubblico di Enrico in questi quindici anni perché vengo ancora - confessa, prima di tutto - facilmente sopraffatto dall'emozione al suo ricordo». Si incrina la voce di Giovanni. La folla per aiutarlo lo applaude. Beve un sorso e continua: «Ma soprattutto - approfondisce - perché la sua eredità politica e morale non appartiene a noi familiari più che ad altri. Appartiene all'Italia e al suo popolo; appartiene a tutti i democratici, a tutti i lavoratori. Appartiene alla sinistra italiana ed europea». È quindi di altri il problema di valutare il



ha esaurito tutte le aree della zona industriale. Ogni giorno entra ed esce più di mezzo milione di auto. Negli anni cinquanta si compiaciava di essere «la Milano del Veneto», oggi le basta e avanza fare «la capitale del Nordest».

Ospita e attira: grandi aziende come la Tim da Venezia o manifestazioni culturali segate dai leghisti nel trevigiano: Antenna Cinema, la Mostra del Fumetto. Si candida a sede della authority del no-profit, intanto ha aperto la prima «banca etica».

Conserva il fondo cattolico, ha l'Azione Cattolica con più iscritti in assoluto d'Italia, eppure nulla vieta il matrimonio col «rosso» Zanonato; rosso, ma proveniente illo tempore dall'Azione Cattolica, «amico di S. Antonio», dei frati, del vescovo. Quattro anni fa il candidato del Polo, Francesco Gentile, sbottava: «Mi hanno fregato i preti».

Adesso a sostenere il sindaco c'è anche la «Compagnia delle Opere». Lavora, Zanonato? Eccome. E allora... Bilancio di 4 anni: rifatti, riaperti, il teatro Verdi ed il caffè Pedrocchi, pedonalizzate e sistemate vie e piazze centrali. Assunti 100 vigili. Realizzati 16 parchi. Strappati 120 miliardi per il Giubileo. Fatti parcheggi per 4.650 posti, programmati

per altri 4.300.

Piovono miliardi. Soprattutto per la mobilità. La città è tutta un cantiere di tangenziali, sovrappassi, caselli. Fatte o in fase di ultimazione strade per 280 miliardi. Progettate per altri 230. E poi, il casus-belli: il tram, da nord a sud della città, 120 miliardi per la prima tranche in fase di appalto.

Il tram è diventato il paradigma dello scontro. Tutto il Polo è contrario, contrarissimo: «Questo progetto stravolge la città», accusa Giustina Destro. C'è chi si oppone in assoluto, chi vorrebbe cambiar tracciato, mezzo, sistema... «È una supposta infilata nella città», giudizio di Vittorio Sgarbi. Supposta è certamente l'alternativa immaginata da Silvio Scanzatta: «Un metro sotterraneo».

Due liste sono nate solo contro il tram. La Lega ha raccolto 18.006 firme per un referendum, sempre negato. Conseguenti accuse corali a Zanonato: «arrogante», «accentratore», «ilberticida». Di fatto, il voto sarà anche un referendum sul tram. Vince il Polo, progetti, bandi, gare sono destinati alla spazzatura, poareti. Ma, s'intende, spazzatura alla padovana: coi cassonetti, ad ogni svuotamento, prima sterilizzati e poi profumati.





POLEMICHE

## Roma, un Palaeur «ridotto» per i Pooh

«È un'occasione perduta, anche se siamo contentissimi di tornare a suonare a Roma»: a riaprire il problema antico degli spazi per la musica questa volta sono i Pooh, che stasera fanno tappa, con la tournée dell'ultimo album «Un posto felice», al Palaeur di Roma, tutto esaurito ma «ridotto» a solo 6.500 posti. «Quello dello spazio è un problema ricorrente che assilla la capitale», ha dichiarato Stefano D'Orazio, batterista del gruppo. Peccato, malgrado tutti i biglietti siano stati venduti ci troveremo davanti a un Palaeur mezzo vuoto, e questo non fa onore ai concerti che passano per Roma». Intanto, dal fronte di un'altra tournée, quella di Vasco Rossi, il cui debutto è previsto per sabato 12 a Perugia, arriva la notizia che il cantante ha deciso di non sostituire nella band il chitarrista Massimo Riva, scomparso improvvisamente la settimana scorsa; le parti che erano della chitarra saranno sostituite dalle tastiere.

## Aldo Moro, invettive dal carcere

### In scena un oratorio di Mario Tricamo sulla morte del leader

AGGEO SAVIOLI

ROMA Non vi sono rivelazioni particolari o nuove prospettive d'indagine in questo *Vita e morte di Aldo Moro, democristiano*, scritto e diretto da Mario Tricamo, che si rappresenta (fino a domenica) nel bel Teatro di Documenti di Luciano Damiani, utilizzando bene i labirintici percorsi, quasi come stazioni di una processione. Ma, certo, racchiuso nella misura di un'ora e venti minuti circa, il caso del rapimento e successivo, barbaro assassinio

del presidente della Dc, previo massacro della sua scorta, riacquista una evidenza sconvolgente, anche a prescindere dall'attuale ripresa di azioni terroristiche o intimidatorie. Più che d'uno spettacolo, si tratta d'una sorta di severo oratorio, dove preminente è l'importanza della parola, cui danno voce tre attori, Giorgio Granito, Walter Toschi, Caterina Casini; quest'ultima è la sola a identificarsi, del resto con discrezione, nel personaggio della moglie di Moro. Gli altri assumono varie funzioni, non mancando peraltro di pronun-

ciare «in soggettiva», all'occorrenza, le terribili invettive di Moro, nelle sue lettere dalla prigione delle Br, contro i governanti dell'epoca e gli «amici» del suo partito.

Ce n'è per tutti, come si sa. Ma a uscire a pezzi, per usare un eufemismo, sono soprattutto le figure di Giulio Andreotti e di Francesco Cossiga. Il primo, oggi, a quel che sembra, politicamente finito. Il secondo, ancora, alla ribalta, non senza baldanza. Un motivo in più di riflessione per gli spettatori.

Mario Tricamo (classe 1954)

NUOVI GUAI

## Pavarotti indagato dal fisco britannico

Scotland Yard indaga su Luciano Pavarotti, alla ricerca dei guadagni e degli investimenti fatti dal grande tenore nel Regno Unito. La notizia è stata pubblicata dal *Daily Mail*, ma la polizia londinese non ha né confermato né smentito. Secondo le indiscrezioni del tabloid, Scotland Yard si è attivata su richiesta delle autorità italiane. Il caso sarebbe stato affidato ad una squadra specializzata in frodi fiscali. Il cantante ha respinto ogni accusa di evasione fiscale in Italia sostenendo che la sua residenza ufficiale è a Montecarlo ma il coinvolgimento di Scotland Yard prova - a detta del *Daily Mail* - che l'inchiesta è diventata «molto estesa». Pavarotti si esibisce abbastanza spesso a Londra (lo farà ancora il 19 giugno, a Earl's Court) ma non si sa se ha investito nel Regno Unito parte dei suoi guadagni. A giudizio del tabloid ha comunque accumulato in oltre trent'anni di carriera 240 miliardi di lire.

# Giovani e carini

## Ecco i «teen-idol» eroi per un giorno

### Geri, Britney, Backstreet & Co impazzano

### E mentre c'è chi si ricicla, spuntano altre star

DIEGO PERUGINI

MILANO Quello dei «teen-idol» è un mercato che non conosce soste. E che macina piccoli e grandi miti a folle velocità: gli eroi per un giorno non si contano quasi più, mentre sono in pochi quelli che resistono alla volubilità dei gusti degli adolescenti. Il caso del giorno è Geri Halliwell, cioè la Spice ribelle, quella che un giorno ha mollato tutto e ha scelto la libertà. Il lancio del suo primo singolo, *Look at me*, avvenuto qualche settimana fa, è stato un evento ultrapirotato dalla Emi, che sull'ex Ginger sta puntando moltissimo. La strategia di Geri è chiara: il cambiamento nella continuità. Quindi: look più normale, meno trasgressione, e canzoni più adulte. Come confermato ora dai suoni e dalle atmosfere dell'album *Schizophonic*, che annuncia a un pubblico più maturo pur senza trascurare le masse «teen».

La strada, insomma, è quella tracciata da Robbie Williams che, dopo aver lasciato i Take That, s'è rifatto una vita, guadagnandone in successo e credibilità: ci riuscirà anche Geri? E a proposito, che stanno facendo le Spice superstiti? Tra gravidanze, matrimoni e tentazioni soliste, tengono in piedi la baracca come possono: per ora hanno fissato quattro concerti a fine anno in Inghilterra. Perché, dicono, la voglia di tornare sul palco è irresistibile. Nessun riferimento, invece, all'altrettanto irresistibile colore dei soldi. Intanto,

si pensa già alle loro eredi: l'ex manager delle Spice, Simon Fuller, al tempo licenziato in malo modo, cerca di rifarsi lanciando una nuova band al femminile. Si chiamano 21st Century Girls, hanno in media quindici anni, e fanno un rosetto glam alla Suzy Quatro: per il momento hanno in giro un singolo, per l'album se ne parla in ottobre.

A proposito di eredi: Ronan Keating, il leader dei Boyzone, l'altra sera protagonista al Pavarotti International e in testa alle classifiche di mezza Europa (è appena

**GINGER LA RIBELLE**  
L'ex Spice Girl ha cambiato look e canzoni. E col nuovo cd «Schizophonic» tenta il successo

uscita, fra l'altro, una loro raccolta di successi), si sta scoprendo artista adulto e bravo talent scout. E così, dopo aver recitato la parte del sex-symbol adolescenziale, il biondo Ronan, ormai acasato e soddisfatto papà, ha deciso di cimentarsi nel ruolo di manager promuovendo cinque ragazzotti irlandesi sui diciott'anni. Si chiamano Westlife e le ragazze già vanno pazze per loro: il primo singolo, *Swear it Again*, un ballatona pop ipermelodica, è rimasto in vetta alle hit parade britanniche per diverse settimane. Adesso fanno i supporter nel tour dei Boyzone, in Italia il 14 giugno a Roma e il 15 a Milano. E siamo solo agli inizi. Con appena un singolo ha



IL CASO

## Le nuove Spice? Le troverete su Internet

L'ultima frontiera del «teen pop»? Non poteva che essere Internet. Ovvio. È lì che dovete andare a cercare, se ci tenete proprio tanto a trovare le nuove Spice Girls; all'indirizzo [www.aol-girls.com](http://www.aol-girls.com). È l'uovo di Colombo: un gruppo di ragazze chiamate Angels Online, bionde, graziose, che cantano e incidono dischi e girano persino videoclip. Ma che esistono solo su Internet. Attenzione però: qui non siamo dalle parti delle «idol» giapponesi come Kyoko, la popstar virtuale. Kyoko ha una data di nascita (26 ottobre '76), e persino un segno zodiacale (scorpione), nel suo sito web si possono leggere le sue interviste e ascoltare le sue canzoni, sapendo però che Kyoko è solo un artificio grafico. Kyoko non esiste. Invece le Angels Online esistono eccome. Si chiamano Nicola, Sarah, Carrie, e hanno da poco rifondato il gruppo con l'aggiunta della 17enne Katie; hanno i visetti puliti

sfondato anche Britney Spears, polverizzando record e suscitando clamori inusitati: la sua *Baby One More Time*, una canzoncina maliziosa e orecchiabile, ha fatto di una diciassettenne di provincia una lolita sexy da sbattere in copertina. Le ragazze le copiano il look, i ragazzi la considerano il sex-symbol della porta accanto.

Dietro, però, ci sono anni di prove, una carriera da bambina prodigio e un team di vecchie volpi dell'ambiente. Domanda: diventerà la Madonna del nuovo millennio o si brucerà in fretta?

Se Britney fa centro, soprattutto, fra il pubblico più giovane, il latino Ricky Martin mira in alto prendendo i classici due piccioni con una fava: cioè fa impazzire le ragazze, ma piace pure a un pubblico più maturo, attratto dalla sua aria di macho latino come dalla facilità delle sue canzoni, ideali per ballare una sola estate. Il recente hit mondiale *Livin' la vida loca* ne è chiara conferma. E il primo segnale di una consacrazione in atto sull'altare delle pop-star.

Lo scettro dei leader del settore, comunque, è tornato saldamente in mano ai Backstreet Boys, che stanno monopolizzando le vendite col nuovo cd, *Millennium*, che ricalca i loro standard pop-dance con qualche ambizione in più. Alla base, però, c'è dell'altro: bella presenza, tipologie ben marcate (il macho, il bel tenebroso, il biondino, il bravo ragazzo, il trasgressivo), un furbo mix di romanticismo e sensualità. Caratteri assemblati strategicamente da esperti di marketing discografico, come quelli delle varie agenzie che allevano i tanti aspiranti al successo: prima pescano dal mucchio un po' di bei ragazzi, poi gli insegnano a ballare, cantare, a come rispondere e muoversi durante le conferenze stampa. Infine, dopo un po' di apprendistato, li buttano nel gran calderone con la speranza del colpo. I Backstreet, dopo il primo boom, sono cresciuti, hanno capito l'antifona e hanno deciso di camminare con le proprie gambe: ora sono più consapevoli e più manager di se stessi. Ben decisi a sfruttare al meglio il momento magico e crearsi solide basi per il futuro. Intanto li aspetta il delirio di migliaia di piccole fans di tutto il mondo: in Italia, dove i cinque «american boys» arriveranno a fine giugno, sarà uguale o, forse, anche di più.

ALBA SOLARO



Qui accanto i Backstreet Boys durante il loro concerto ad Amsterdam con cui hanno aperto il loro tour. A sinistra l'ex Spice Girl Geri Halliwell di cui è appena uscito il nuovo cd dal titolo «Schizophonic»

## «Cardillac», serial killer per amore dell'arte

### Al Carlo Felice di Genova l'opera di Hindemith con la regia di Liliana Cavani

RUBENS TEDESCHI

GENOVA *Cardillac*, il capolavoro di Paul Hindemith, compare di rado sulle nostre scene ma, quando arriva, conquista anche il pubblico più restio. Al Carlo Felice, nessuna incertezza: un sussulto di applausi per il coro e l'orchestra, i cantanti, il maestro Bruno Bartoletti e la regista Liliana Cavani. Insomma, un successo, per un'opera che si direbbe antipopolare e che certamente è antimelodrammatica e anti-verista.

È vero che, col trascorrere del tempo, l'accumulo degli «anti» ha perso qualche

punta. I conti sono presto fatti. *Cardillac* appare nel 1926, in una Germania sconvolta dalla guerra persa, artisticamente lacerata tra cabaret e atonalità, film nero, pittura espressionista, decadenza e impegno. Gli estremi si toccano. In musica, Pfitzner e Berg, Strauss e Kurt Weill, Krenek e Schoenberg alimentano la febbre con opposti rimedi. Hindemith, trentenne con una coda di successi scandalosi, offre una soluzione personale mescolando l'accesso romanticismo di Hoffmann con la severità di Bach. Dal primo trae il personaggio di Cardillac: l'orefice geniale che, geloso delle proprie opere, uc-

cide gli acquirenti per recuperarle e viene ucciso, a sua volta, dalla folla inferocita. Dal secondo discende il «contrappunto» che, intrecciando saldamente linee vocali e strumentali, argina il delirio del protagonista e l'esuberanza della fantasia.

In tal modo, la catena dei simboli trova una perfetta saldatura: l'orfo uccide perché l'arte non si deve vendere né comprare; la massa bruta (pronta a cadere tra gli artigli di Hitler) uccide l'artista, mentre Hindemith, unendo il passato e il presente della grande arte tedesca, intona un commosso epicedio sull'eroe «vittima di una sacra follia».

Potremmo ricercare altri simboli e altri significati, ma quel che conta è il risultato: un'opera affascinante che pone una quantità di problemi, e risolvendoli, incanta lo spettatore. I primi problemi sono, come è ovvio, quelli di un'esecuzione capace di equilibrare la geometria delle forme e il coacervo di sensualità, di nostalgia, di passione che continuano a bruciare sotto la cenere del secolo. Bartoletti, avendo diritto più volte il difficile lavoro, ne supera le insidie traendo dall'orchestra e dalle voci, non tutte di prima forza, l'ambiguità e il nitore necessari. Ricordiamo, assieme a Dietrich Henschel, ro-

busto protagonista. Guy Renard, Svetla Vassileva, Doris Soffel, De Gobbi, Catani e Devlin. L'allestimento è quello di Liliana Cavani, ereditato dal Maggio Fiorentino del 1991 con le scene di Dante Ferretti e i costumi di Gabriella Pescucci. Ritroviamo la solita trasposizione della vicenda agli anni Trenta, col manifesto di un celebre film di Stroheim, come allusione espressionista, Cardillac in doppiopetto in una gioielleria di Cartier, e la tragedia in una stazione della metropolitana. È il solito finto-nuovo, con troppi particolari veristici che però non impediscono il vivo successo.

ASCOLTI

## A primavera il pubblico premia le reti della Rai

Raiuno resta la più vista sia nel prime time con il 24,58% di share (+1,08%), sia nelle 24 ore con il 22,85% (+1,13%). Canale 5 invece cala rispettivamente in queste stesse fasce di (-1,71%) e di (-1,22%). Questi i dati Auditel nella messa a confronto del periodo che va da marzo a maggio di quest'anno con lo stesso periodo del 1998. La Rai conferma anche il primo posto nel prime time con 50,50%, con un discreto aumento (+2,44%) rispetto al 48,06% del 1998. L'aumento nelle 24 ore è di +1,66%. Le reti Mediaset invece calano nel prime time (-2,40%) e nelle 24 ore (-

1,28%). In prima serata segno positivo, oltre che per Raiuno, anche per Raidue (+0,47%) e Raitre (+0,89%), mentre Italia 1 (-0,38%) e Retequattro (-0,31%) «tengono» sostanzialmente le posizioni seppur con una leggerissima flessione. Nelle 24 ore oltre Raiuno e Raidue (+0,59%), tra le reti Mediaset solo Retequattro mostra un leggero aumento negli ascolti pari allo +0,10%. Per quanto riguarda invece gli ascolti complessivi di questa fascia sono le reti Rai ad ottenere un risultato favorevole con il +1,66% in più rispetto al 1998, mentre quelle Mediaset accusano un -1,28%.



◆ «Un periodo di riflessione può essere utile a patto che non sia una pausa fine a se stessa perché i problemi da risolvere sono urgentissimi»

◆ «Corridori ambigui sulla questione doping? Vogliono cambiare, a volte arretrano e sbagliano se pensano di restare in una campana di vetro»

L'INTERVISTA ■ GIANCARLO CERUTI, presidente della Federazione ciclistica

## «Fermiamo questo ciclismo»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Pantani era l'ultimo simbolo pulito e vincente di uno sport condizionato da un lungo elenco di scandali che hanno trasformato il ciclismo in un laboratorio chimico ambulante sorvegliato dai Nas e dalla polizia.

Fermato anche Pantani, si ha la sensazione di essere arrivati a un punto di non ritorno, oltre il quale c'è solo la sua definitiva perdita di credibilità. Come ultimo argine, qualcuno propone una sosta forzata, una sorta di «disintossicazione» generale per pulire l'ambiente e rialzare tutto. Presidente Ceruti, qual è la risposta della Federazione?

«Non è un'idea sbagliata. Un periodo di riflessione può essere utile. Ne ho parlato anche con Ball, il presidente della Federazione francese. Si potrebbe fare in autunno, a patto però che non sia una pausa fine a se stessa. Non possiamo perder tempo. I problemi da risolvere sono urgentissimi, e tutti devono capirlo. Ogni rinvio potrebbe essere deleterio».

Qualche grande sponsor, come Giorgio Squinzi della Mapei, ha rotto il fronte dell'omertà sostenendo che il ciclismo deve tornare indietro e che, per farlo, bisogna sottoporre a tutti i controlli necessari. Un segno di buona volontà o solo un inutile cattiveria nei confronti di Pantani?

«Io mi attengo ai fatti. E i fatti dicono che già da un po' di tempo i grandi sponsor, quelli che investono cifre a nove zeri, hanno cambiato atteggiamento nei confronti dei controlli. Sono più disponibili e pronti a uscire dalle ambiguità. Probabilmente dietro c'è anche un discorso di rientro economico perché nessuno desidera investire tanti soldi in un settore così bersagliato dagli scandali. Io apprezzo questa disponibilità. I veri problemi vengono da altri».

«Chisi riferisce?»  
«A quelle piccole società che, non avendo un grande sponsor alle spalle, si affidano ai team manager per la ricerca di finanziatori esterni. E lì, in questo vecchio mondo di relazioni poco trasparenti, che si annida e si sviluppa il doping».

Anche i corridori spesso hanno atteggiamenti ambigui. In Francia, per farli confessare, il giudice li ha dovuti trattenere in carcere. Tutto viene sempre vissuto come un complotto. La maggior parte di essi, Pantani compreso, al Giro ha rifiutato in controlli incrociati del Coni. Insomma, fanno muro. Ono?

«Bisogna distinguere. In generale i corridori vogliono cambiare. Tanto è vero che sono stati loro stessi, all'inizio dell'anno, ad aderire alla campagna per la salute del Coni. Ma fatta una scelta, dopo bisogna essere coerenti. Invece ci sono stati degli arretramenti».

Molti corridori, argomentando il loro rifiuto ai controlli incrociati, dicono: perché si colpisce solo ciclismo? Perché in altri sport

L'INCHIESTA

## Test confermati. Pantani: «Voglio uscire pulito»

DALL'INVIATO  
WALTER GUAGNELI

CESENATICO. Anche le controanalisi confermano i test dell'Uci: l'ematocrito di Marco Pantani è sopra il 50%. I nuovi controlli, fatti svolgere dal pm di Trento Bruno Giardina al professor Vittorio Rizzoli a Parma sui campioni di sangue prelevati sabato a Madonna di Campiglio, non portano sorprese. Il responso è stato comunicato ieri pomeriggio. Il pm ha preferito effettuare un raffronto sulle tarature delle due apparecchiature. Il professor Rizzoli, direttore dell'istituto universitario di ematologia a Parma, ha esaminato tutti i campioni di sangue pre-

levati dall'Uci sabato a Madonna di Campiglio, utilizzando sia le apparecchiature Uci, sia quelle di Parma.

Immediata la reazione dell'entourage del campione, sospeso com'è noto, per 15 giorni: «Quelle fatte a Parma non sono controanalisi - è il commento di Andrea Agostini portavoce di Pantani - ma la ripetizione sullo stesso campione di sangue. Immaginavamo il responso». Sabato pomeriggio il Pirata s'era sottoposto ad

altri prelievi all'ospedale di Imola. In quel caso l'ematocrito era sceso sotto il 50%, esattamente al 47,5%, dunque nella norma. Ma per l'Uci fanno testo i dati della mattinata di sabato. Nei prossimi giorni Pantani verrà interrogato nella villa di Cesenatico. Ieri mattina - quasi un segnale premonitore - sotto il portico è apparsa la bici da corsa. Poi riposta in garage. Nel frattempo a Bologna si teneva un summit fra dirigenti dell'azienda Mercatone Uno, i responsabili della squadra e lo staff che cura immagine e interessi di Pantani. Sul tavolo della discussione il futuro del campione romagnolo. Pantani è ancora

furiato per come è stata gestita la vicenda. Anche se poi l'idea di abbandonare l'attività non è più così forte. Ma il Pirata vuol far chiarezza. «Voglio uscire pulito da questa vicenda - sono sue parole - ma a tutti gli altri interessa solo che io torni in bici». Insomma vuole che vengano individuati i responsabili della clamorosa situazione di sabato. Che non sono certo i medici dell'Uci che non hanno fatto altro che scoprire l'ematocrito sbalato del corridore. «Speriamo che Marco ci ripensi», spiega Romano Cenni presidente del gruppo industriale bolognese - e torni in sella. Lo dico non per l'azienda ma per lui e la sua carriera. Sono convinto che alla fine riusciremo a farlo ripartire». Intanto la Citroen ha deciso di andare avanti con la campagna pubblicitaria che vede il Pirata protagonista.



Bisogna tutelare i giovani, sono emersi diversi casi di dipendenza da farmaci



Tifosi, fotografati davanti alla casa del «pirata» a Cesenatico, nella foto piccola Marco Pantani durante il Giro d'Italia  
Pasquale Bove/Ansa

non c'è la stessa severità? «Capisco l'obiezione. Ma purtroppo, dopo tanti scandali, anche per giocare d'anticipo, noi dobbiamo pagare un prezzo. E lo stiamo già facendo. Vede, per anni abbiamo sottovalutato una mentalità che si era diffusa nel nostro mondo fin dal dopoguerra. Una mentalità che ha sviluppato nel tempo una dipendenza agli aiuti farmacologici e chimici. Si è fatto anche molto folclore, ridacchiando sulle bombette e sulle amfetamine. Ma la ricerca scientifica, facendo passi da gigante, ha alzato la soglia della dipendenza portandoci a una situazione non più modificabile».

D'accordo, ma anche nei controlli c'è una grande confusione. Un giorno si presentano i medici del

la Federazione internazionale, un altro quelli del Coni per i test incrociati. Siamo delle cavie, protestano i corridori. Lei che cosa risponde?

«Che sbagliano. Vogliono vivere in una campana di vetro? Che tutto si decida come una volta nel segreto delle camere? Purtroppo questo è il prezzo che bisogna pagare per ridare credibilità al nostro sport».

I tifosi di Pantani non ne sono tanto convinti...

«Pantani muove delle passioni che vanno oltre al ciclismo. Per il suo modo di affrontare la vita, è anche il simbolo di tanti giovani. Chiaro che è difficile digerire un episodio del genere. Nel complesso però i tifosi hanno reagito bene. Anche sul Mortirolo

le contestazioni pesanti sono state pochissime».

Pantani aveva rifiutato i controlli del Coni per la tutela della salute. Qualcuno l'ha interpretato come un'ammissione di colpevolezza. Che cosa ne pensa?

«Penso che se li avesse fatti, forse dopo non sarebbe stato bloccato. I nostri controlli hanno uno spettro maggiore e probabilmente avrebbero messo in guardia il suo medico da una situazione che poi è degenerata».

Tra lei e Verbruggen, il presidente della Federazione internazionale, non c'è identità di vedute. Vero?

«Sì, l'Uci pensa solo ai grandi professionisti. E promuove dei dirigenti

che si muovono sempre in questo senso. A noi invece preme anche la tutela dei giovani. Recentemente abbiamo fatto un accordo con le società juniores in base al quale ricevono una quarantina di milioni per promuovere iniziative che tutelino i ragazzi. Sono stati fatti anche dei controlli da parte dei comitati toscani e lombardi che hanno messo in luce dati inquietanti: per esempio diversi casi di dipendenza farmacologica. A questo punto è fondamentale che sia approvata la legge sul doping. Non mi dispiace neppure quella proposta dalla Melandri. Potrebbe essere una buona base di riferimento per una legge europea che coprirebbe più del 50 per cento del movimento ciclistico internazionale».

Sono loro che fanno i prezzi».

Però anche i calciatori non danno un buon esempio: ormai i contratti non valgono più...

«Come la mettiamo allora con i club che liquidano i giocatori senza neppure avvertirli? Paghi una somma e poi ti licenziano».

«Penso che se le società non hanno un tetto alle loro entrate e possono guadagnare 500 miliardi, anche un calciatore merita stipendi da 10 miliardi. In campo, ricordatelo, ci vanno i giocatori».

Che cosa pensa del tetto agli ingaggi?

«Penso che se le società non hanno un tetto alle loro entrate e possono guadagnare 500 miliardi, anche un calciatore merita stipendi da 10 miliardi. In campo, ricordatelo, ci vanno i giocatori».

IN BREVE

Roma, Capello presentato a Trigoria

Fabio Capello si è presentato a Trigoria con il suo staff al completo e si è messo a disposizione della squadra giallorossa. «Ringrazio il presidente della Roma Sensi per avermi dato l'opportunità di allenare questa grande squadra - ha detto Capello - sono partito infatti da Roma come giocatore e da Roma come allenatore». Per Fabio Capello, il primo obiettivo è «arrivare alla Champions League senza problemi. Ma comunque la squadra è competitiva e può lottare per lo scudetto insieme ad altre sette squadre. Noi stiamo centrando tutti gli obiettivi necessari per rinforzare la grande Roma. Naturalmente, il trio d'attacco sarà composto da Totti, Montella e Del Vecchio. E mi piacerebbe fare come Liedholm - ha concluso il neotecnico giallorosso - l'ultimo che ha vinto uno scudetto a Roma».

Gravi incidenti dopo Catanzaro-Benevento

È pesante il bilancio degli incidenti in fine partita di Catanzaro-Benevento, C2, che ha sancito l'accesso alla finalissima dei playoff dei campioni, con l'esclusione dei calabresi che dovranno così giocare l'ennesimo campionato di C2. Ieri mattina i funzionari della Digos sono stati in grado di riferire l'esatto numero dei feriti e dei fermati: nove feriti (cinque agenti di polizia e quattro civili) e quattro giovani tifosi del Catanzaro fermati. Secondo la ricostruzione, tutto sarebbe avvenuto a fine partita quando un gruppo di tifosi del Catanzaro ha iniziato a bersagliare, con pietre e bottiglie, i poliziotti, che hanno fatto cariche di alleggerimento contandoli a lacrimogeni.

In Trentino Eurofestival sport amatoriale

Oltre seimila atleti di diciannove paesi impegnati in ventisette specialità sportive, per cinque giorni di gare: questo sono le cifre dell'Eurofestival estivo, una delle maggiori manifestazioni dello sport amatoriale, che si terrà in trentino da domani, fino al 13 giugno.

Melandri, incontro Uisp sul futuro dello sport

«Diamo futuro allo sport per tutti» è il titolo dell'incontro pubblico organizzato dall'Uisp con la presenza di Giovanna Melandri, ministro dei Beni culturali vigilante sullo sport. L'incontro si svolgerà oggi pomeriggio a Roma, ore 16,30, nel Centro Congressi Cavour, in via Cavour 50a. L'iniziativa cade in un momento particolarmente delicato per il mondo sportivo, alla vigilia dell'approvazione del decreto di riordino del Coni nel mezzo di una discussione politica e parlamentare sul futuro dell'intero sistema sportivo nel nostro Paese. L'obiettivo dell'incontro è quello di far esprimere le molte componenti interessate attivamente al fenomeno sportivo e di avviare un confronto con il ministro Melandri sui temi della riforma, in vista della Conferenza nazionale dello sport in autunno.

## Comune di Laviano

Provincia di Salerno  
Ufficio Tecnico Comunale

**Pubblicazione estratto esito di gara, ai sensi dell'art. 20 della L. 19.03.90 n. 55, relativo alla licitazione privata, tenutasi il 25 e 26 Aprile 1999, nonché 03.05.99, per l'appalto dei lavori di urbanizzazione primaria del piano di recupero "Comparto Castello" 1° stralcio - del Comune di Laviano.**

**Finanziamento avviene con i fondi accreditati a questo Ente di cui alla L. 219/91 e successive modificazioni ed integrazioni; importo a base d'asta L. 1.607.717.043 oltre IVA come per legge.**

Il responsabile rende noto i risultati relativi alla gara di appalto tenutasi nei giorni 25 e 26 Aprile 1999 per l'affidamento dei lavori in oggetto e sono: Imprese invitate: n. 154. Imprese partecipanti: n. 76. Impresa aggiudicataria: Molica Costruzioni Srl con sede in Salerno alla Via I. Quercio n. 44. Direzione dei lavori: Ing. Maurizio De Santis con studio in Salerno alla Via Roma e Arch. Giuseppe Turco con studio in Salerno alla Via M. Schipa. Sistema di aggiudicazione: Articolo 1 lett. 1° della L. 02.02.1973, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della L. 11.02.94, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.95, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 02.06.95, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'importo posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dall'art. 7 della L. 18.11.98, n. 415 il quale ha apportato modificazioni all'art. 21 della L. 11.02.94, n. 109 e quindi con l'esclusione automatica dalla gara delle offerte, nella misura del 10% delle offerte di maggior ribasso e di quelle di minor ribasso. Importo di aggiudicazione: i lavori, di cui all'oggetto, sono stati affidati per l'importo complessivo di L. 1.118.543.449, oltre IVA come per legge, e quindi con un ribasso medio del 30,427% (duecentosettanta) dal verbale di consegna.

Il Responsabile dell'Area Tecnica, Geom. Giuseppe Molinaro

Questo avviso è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

## Comune di Laviano

Provincia di Salerno  
Ufficio Tecnico Comunale

**Pubblicazione estratto esito di gara, ai sensi dell'art. 20 della L. 19.03.90 n. 55, relativo alla licitazione privata, tenutasi il 22 e 23 Aprile 1999, per l'appalto dei lavori di realizzazione di un campo di calcio alla località "Magnolino" del Comune di Laviano.**

**Finanziamento avviene con i fondi del credito sportivo relativo al "Piano Operativo ICS '98 interventi speciali per il sud"; importo a base d'asta L. 760.008.034 oltre IVA come per legge.**

Il responsabile rende noto i risultati relativi alla gara di appalto tenutasi nei giorni 22 e 23 Aprile 1999 per l'affidamento dei lavori in oggetto e sono: Imprese invitate: n. 108. Imprese partecipanti: n. 41. Impresa aggiudicataria: Impresa Donigio Gino con sede in Casapessena (CE) alla via Chiesa n. 19. Direzione dei lavori: Ing. Gaetano Fontana con studio in Battipaglia (SA) alla via Pastrengo n. 3. Sistema di aggiudicazione: Articolo 1 lett. 1° della L. 02.02.1973, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della L. 11.02.94, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.95, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 02.06.95, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'importo posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dall'art. 7 della L. 18.11.98, n. 415 il quale ha apportato modificazioni all'art. 21 della L. 11.02.94, n. 109 e quindi con l'esclusione automatica dalla gara delle offerte, nella misura del 10% delle offerte di maggior ribasso e di quelle di minor ribasso. Importo di aggiudicazione: i lavori, di cui all'oggetto, sono stati affidati per l'importo complessivo di L. 552.901.628, oltre IVA come per legge, e quindi con un ribasso medio del 27,251% (duecentosettanta) dal verbale di consegna.

Il Responsabile dell'Area Tecnica, Geom. Giuseppe Molinaro

Questo avviso è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

## «Solo in Nazionale non mi chiamano terrone»

### Cannavaro, i tanti problemi del Sud e il calcio pericolosa valvola di sfogo

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

NYON (Svizzera). Il simbolo della napoletanità calcistica del Duemila è lui, Fabio Cannavaro, classe 1973, nati e gioventù a Fuorigrotta, sette campionati in serie A con Napoli e Parma, 27 partite in azzurro di cui 26 da 7 e solo una, contro il Cile nell'esordio mondiale '98, da 5.

Cannavaro, a Bologna anche il pubblico gallesse le ha riservato gli applausi...

«Credo che alla gente piaccia il mio modo di giocare. Cerco di dare sempre qualcosa in più delle mie possibilità».

Un napoletano rispettato negli

stadi è un rarità... «Solo in Nazionale è così. In campionato mi gridano ancora terrene. E a Salerno hanno insultato mia madre».

A Salerno quindici giorni fa sono morti quattro ultras: come si fa a buttare la vita per il pallone?

«È assurdo, ma purtroppo il calcio oggi compensa molti vuoti esistenziali. Al Sud, la passione diventa spesso esagerazione. E in curva non fanno casino solo gli ultras. Ci sono persone che durante la settimana vanno in ufficio e alla domenica, allo stadio, si trasformano».

Com'è Napoli vista da Parma?

«È la mia città, è il luogo dove vi-

trovo amici che hanno avuto meno fortuna di me. Quando vedo certe situazioni, apprezzo ancora di più una professione che mi dà benessere e sicurezza».

Potrebbe rivolgere una domanda al premier D'Alema, che cosa chiederebbe per il Sud?

«Due cose: strutture e lavoro. Nel Nord Italia i ragazzi sono fortunati: hanno parchi, giardini, campi sportivi. E la disoccupazione è all'origine di tutti i nostri problemi».

Domani anche gli svizzeri conosceranno Fabio Cannavaro: un napoletano di successo in una terra dove sono emigrati moltissimi meridionali italiani...

«Sono orgoglioso di rappresen-

tarli. Anche i parenti di mia madre sono emigrati. Vivono in Germania: erano operai, ora possiedono una piccola fabbrica tessile».

Ricorda l'attore Nino Manfredi che nel film «Pane e cioccolata» cerca di negare le origini italiane tingendosi i capelli di biondo, ma getta la maschera e viene picchiato quando esulta per un gol segnato dall'Italia alla Svizzera?

«Un uomo non può rinnegare le sue radici. Io sono contento di essere italiano e quando suonano l'inno di Mameli provo sempre un brivido».

Ottanta miliardi per un calciatore: non è una follia?

«È una follia voluta dalle società.





**Il fenomeno  
Si chiamano atipici  
sono 8 milioni di posti**

FASSINA RIZZI  
ALLE PAGINE 2-3

**Elezioni europee  
Disoccupazione  
emergenza dimenticata**

BARONI  
A PAGINA 5

**La legge  
Minori: ecco le norme  
antisfruttamento**

IL DOCUMENTO  
A PAGINA 6

**Il contratto  
Alimentaristi,  
intesa in tempi record**

RICCI  
A PAGINA 6

EDITORIALE

**Infortuni  
Obiettivo  
«testo  
unico»**

GIOVANNI BATAFARANO\*

**D**iscoverde in Commissione Lavoro al Senato al disegno di legge Smuraglia, che delega il Governo ad emanare un Testo unico sulle norme di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. L'utilità di un Testo unico è fortemente avvertita dagli operatori del settore, dal mondo delle imprese e del lavoro ed è stata avvalorata dall'indagine conoscitiva sulla sicurezza sul lavoro svolta due anni fa dai due rami del Parlamento.

L'esigenza di procedere all'adozione di un Testo unico scaturisce dalle modalità di evoluzione del sistema di prevenzione, che in Italia si è andato stratificando attraverso gli anni in modo disordinato. Così, a partire dalla normativa base definita dall'articolo 2097 del codice civile, si è assistito ad una sovrapposizione di successivi interventi normativi, prima con i decreti preventivisti degli anni Cinquanta, poi con la legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978, che conteneva una delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, delega peraltro mai esercitata.

In prosieguo di tempo, sono state adottate una serie di disposizioni attuative di direttive comunitarie, fra le quali i decreti legislativi n. 277 del 1991, n. 77 del 1992 e, finalmente, n. 626 del 1994 e n. 242 del 1996.

**S**ì è così venuto a delineare un quadro normativo assai complesso, che richiede un incisivo intervento di coordinamento ed integrazione. In tali condizioni, il disegno di legge potrà rappresentare un importante elemento di razionalizzazione, anche in vista di una più piena attuazione dell'articolo 32 della Costituzione, tale da rispondere ai nuovi problemi che si manifestano nel ciclo produttivo, come l'emergere di nuove malattie professionali. L'impostazione prefigurata per il futuro Testo unico va oltre un obiettivo di mera ricognizione della normativa esistente, così da apportare gli opportuni elementi di integrazione ed anche innovazione, con riguardo, ad esempio al settore agricolo ed alla specificità femminile.

**A**lla stregua delle indicazioni contemplate dalle norme di delega, le disposizioni da adottare possono essere distinte secondo uno schema tripartito. Viserà così una parte generale recante il compendio delle normative fondamentali dei provvedimenti attualmente vigenti, con particolare riferimento agli obblighi a carico dei vari soggetti, al modello di vigilanza, alla formazione, al sistema informativo, al sistema sanzionatorio e processuale. In aggiunta dovranno essere adottati decreti legislativi che nei settori specifici integreranno la normativa di carattere generale con valori, indicazioni e misure anche di carattere analitico; a differenza della parte generale, destinata presumibilmente a restare in vigore per un periodo prolungato, stante l'ormai avvertita sedimentazione degli aspetti generali della disciplina, la normativa delegata di settore sarà suscettibile di un più rapido aggiornamento. Infine, una terza serie di norme, di carattere regolamentare, avrà contenuti essenzialmente tecnici ed attuativi, ed sarà suscettibile di ancora più agevole adeguamento.

SEGUE A PAGINA 2

Quotidiano di politica, economia e cultura

**L'Unità**

**Lavoro.it**

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

61 35 5 1,471 mln 57 1,447 mln

È l'età di Antonio Spaccamonti, ex operaio metalmeccanico dell'Alfa Romeo di Arese. Sposato dal '67, vive a Milano e ha un figlio di 30 anni

Sono gli anni di contributi riconosciuti ai fini pensionistici. In realtà, Antonio, ha lavorato sette anni in più, senza libretti, avendo iniziato a quindici anni

È il numero delle aziende che nel corso della sua vita lavorativa Antonio ha cambiato prima di essere assunto all'Alfa di Arese.

È il valore dell'ultima busta intera di Antonio. Che con la cassa integrazione in realtà si era alleggerita fino a scendere a 997.535 lire

Erano gli anni di Antonio quando, nel '95, andò in pensione uscendo per l'ultima volta dai cancelli dell'Alfa Romeo

È la stata la prima pensione incassata da Antonio. Oggi con le rivalutazioni raggiunge il milione e 700 mila



**Il caso**

*Flessibilità, straordinario, riduzione aggiuntiva d'orario sono i nodi che restano ancora da sciogliere dopo sette mesi di confronto tra sindacati e Federmecanica*

**Contratto metalmeccanici nel labirinto del negoziato**

ANGELO FACCINETTO

**INFO**

**Orario, l'esempio dei chimici**

L'orario medio settimanale sancito dal contratto dei chimici è di 37 ore e 45 su 247 giornate e mezzo. Queste le possibili articolazioni: 37 ore e 45 per tutto l'anno, oppure 40 ore/settimana, mettendo in calendario 13 giornate e mezzo di riposo, oppure un orario pluriperiodale che prevede un minimo di 28 ore/settimana ed un massimo di 48. Questo vale per gli operai e i turnisti non a ciclo continuo. Per i turni a ciclo continuo le giornate di lavoro sono 233 e mezzo all'anno. Non c'è un tetto massimo per lo straordinario. È previsto l'istituto del «conto ore»: quando il lavoratore è chiamato a fare dello straordinario ha la maggioranza pagata, mentre il valore dell'ora viene messo sul «conto». Il saldo può essere utilizzato per esigenze individuali o collettive e monilizzato in misura del 50%.

**«V**ertenza bloccata a un passo dall'intesa», hanno titolato ieri i giornali parlando del rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ma, dopo sette mesi, quali sono i punti su cui le parti hanno trovato un terreno d'intesa? E quali quelli che, ancora, vedono divisi sindacati e Federmecanica?

Il primo, più generale aspetto su cui è stato trovato un accordo riguarda il campo di applicazione del contratto. E non si tratta di una questione puramente formale, visto che è fondato sulla ridefinizione in chiave moderna della definizione del lavoro metalmeccanico. A questa segue poi l'ipotesi di accordo sul sistema di relazioni sindacali. Rapporto con le Rsu compreso. E anche questa, viste le premesse, non è questione da poco. Punto di forza, il consolidamento degli osservatori paritetici - nazionali, territoriali ed aziendali. Il che significa superamento, in sede nazionale, dei vecchi e più limitati «diritti di informazione», la permanenza temporanea - per il periodo di vigenza del contratto - del sistema di informazione territoriale, e la conferma del livello di informazione aziendale.

Anche in tema di formazione professionale tra Fiom, Fim e Uilm ed associazione imprenditoriale è stato trovato un comune punto di ricaduta. Basato sul rafforzamento della commissione nazionale per la formazione professionale e l'apprendistato e delle commissioni territoriali ed aziendali (limitate, queste ultime, alle sole imprese con più di 2mila dipendenti, di cui almeno 350 impiegati presso la stessa unità produttiva). Come è stata raggiunta un'intesa sulla creazione, in queste ultime aziende, di commissioni per le pari opportunità, destinate ad affiancarsi alle esistenti commissioni nazionali e territoriali. In tema di diritti di informazione rimane, invece, aperta la questione relativa ai processi di esternalizzazione. Nelle aziende con oltre 350 dipendenti verranno sì fornite informazioni preventive in caso di affidamento a terzi di lavorazioni e servizi. Ma gli imprenditori vogliono limitarle al caso in cui queste comportino «rilevanti conseguenze sui livelli occupazionali in atto». Un collegamento che il sindacato - come è avvenuto in importanti accordi aziendali - punta invece a escludere.

Un'intesa - destinata come tutte le altre a trovare attuazione

**FOTOGRAFIA DI UNA VERTENZA**



**L'ipotesi di accordo sul salario**

- A** aumento di 85.000 lire medie mensili, di cui 43.000 dal 1° luglio 1999 e 42.000 dal 1° aprile 2000
- B** reintegro del calcolo della tredicesima sul Tfr, a partire dal 1° gennaio 2000
- C** riforma degli scatti e rivalutazione dello scatto in cifra fissa dal 1° gennaio 2001
- D** incremento dello 0,2% della cifra destinata al fondo di previdenza integrativa e innalzamento dal 18 al 40% della cifra del Tfr ad esso destinata
- E** una tantum di 120.000 lire a cui si aggiungono 27.000 lire medie di «carsica» già percepite in tre dei sei mesi di vacanza contrattuale

**I numeri delle tute blu**

Dimensioni delle imprese (N° addetti)	Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%
10-19	18.916	54,1	255.017	15,4
20-49	10.625	30,4	315.394	19,1
50-99	2.970	8,5	206.751	12,5
100-199	1.417	4,1	195.763	11,8
200-499	721	2,1	215.729	13,1
500-999	186	0,5	131.652	8,0
oltre 1.000	109	0,3	332.312	20,1
<b>TOTALE</b>	<b>34.944</b>	<b>100,0</b>	<b>1.652.618</b>	<b>100,0</b>

soltanto all'interno di un accordo complessivo - è stata raggiunta anche su uno dei punti più controversi: il salario. Le parti hanno concordato - per il quinto livello - un aumento di 85mila lire medie mensili: 43mila dal primo luglio 1999 e 42mila dal primo

aprile 2000. A questo va aggiunto, a partire dal primo gennaio 2000, il reintegro del calcolo della tredicesima mensilità sul Tfr. Il beneficio medio aggiuntivo (sempre per il quinto livello) sarà di circa 17mila lire mensili. Mentre di 1.670 lire sarà il bene-

**INFO**

**Scioperi spontanei in Piemonte e Lombardia**

Inalcune aziende del Piemonte e della Lombardia ieri si sono svolti scioperi spontanei di mezz'ora «per protestare contro le posizioni assunte dalla Federmecanica». Nel milanese le prime fermate di protestare si sono avute alla Firema, all'Ansaldo, alla Bredaenergia, alla Magnaghi e alla Ksb.

ficio, anche in questo caso medio, derivante (per ogni scatto) dalla rivalutazione degli scatti in cifra fissa prevista dal primo gennaio 2001. L'incremento dello 0,2 per cento della cifra destinata al fondo di previdenza integrativa - che prevede anche un innalzamento dal 18 al 40 per cento della quota di Tfr ad essa destinata - porterà poi, per i soli iscritti al fondo Cometa, un aumento medio di 5.200/5.300 lire al mese. Ulteriori benefici deriveranno infine dall'erogazione dell'una tantum - 120mila lire - destinata a scattare, sempre se si farà il contratto, dal primo luglio. Benefici che andranno ad aggiungersi alle 28.500 lire medie erogate a titolo di «carsica» per tre dei sei mesi di vacanza contrattuale.

I nodi da sciogliere, invece, si chiamano, è noto, flessibilità, straordinario e riduzione d'orario.

In particolare Federmecanica chiede l'introduzione della flessibilità legata alla stagionalità del prodotto, alle punte di mercato e, per gli installatori costretti a lavorare all'aperto, alle variazioni climatiche. L'obiettivo degli imprenditori è di fissare un tetto di 80 ore nell'arco di

dodici mesi (non solari) compensate con una maggiorazione salariale del 10 per cento. A queste richieste il sindacato oppone la disponibilità a riconoscere esclusivamente la flessibilità per stagionalità di prodotto. Con un tetto di 64 ore annue - che vanno comunque ad aggiungersi alle 32 ore obbligatorie già previste dal contratto vigente (40 per le aziende minori) - e con una maggiorazione salariale del 15 per cento. In discussione anche la questione straordinario, sotto il profilo «politico» uno dei punti *clou* dell'intera piattaforma sindacale, visto che l'obiettivo annunciato di Fiom, Fim e Uilm era, ed è, appunto quello di giungere ad un controllo degli orari di fatto, anche al fine di favorire lo sviluppo dell'occupazione.

Federmecanica chiede un innalzamento di 50 ore dei tetti attualmente previsti: 150 ore annue per le grandi aziende, 200 per le piccole e 210 per la navalmecanica. Il che significherebbe poter contare, rispettivamente, su 200, 250 e 260 ore di straordinario all'anno. Sempre tenendo presente che l'attuale contratto prevede, a richieste dell'impresa, quattro sabati di lavoro straordinario obbligatorio (32 ore) nelle aziende con più di 200 dipendenti e cinque sabati (40 ore) in quelle più piccole. A conti fatti, quindi, a disposizione dell'impresa finirebbero, in questa ipotesi, con l'esserci 14/15 sa-

bati lavorativi all'anno. Naturalmente, poi, si tratterebbe di fissare la banda di oscillazione degli orari di lavoro settimanale derivante dalla loro applicazione. Al riguardo si parla di 46-48 ore «in salita» e di 32 ore «in discesa». Non solo. Gli imprenditori puntano anche, per quel che riguarda la Banca delle ore, ad una franchigia di 32 ore per la grande impresa e di 150 per la piccola, e ad un versamento nella «Banca» solo del 50 per cento della parte eccedente. A fronte dell'innalzamento del 50 per cento dello straordinario, invece, il sindacato chiede il versamento integrale nella «Banca delle ore» e propone che nelle aziende con meno di 100 dipendenti il 60 per cento venga pagato e il 40 per cento trasformato in ferie. Ultima, spinosa, questione la riduzione aggiuntiva d'orario. Federmecanica propone la smonetizzazione di 16 ore, cui va aggiunta una riduzione di 8 ore (annue), limitata però al solo lavoro notturno e con esclusione della siderurgia. Il sindacato chiede la smonetizzazione di 20 ore e una riduzione aggiuntiva d'orario di otto ore per chi fa lavoro notturno. Siderurgia compresa.

**INVESTIRE SU SE STESSI**

**È LA MOSSA VINCENTE**

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerciamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco - intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.

**EUROGAMES**

Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES  
Via del Lavoro, 66 - 40127 Bologna - Fax 051/377068 - e-mail internet: eurogames@fid.it





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 8 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 129  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Pace nei Balcani, il pendolo della speranza

A un passo dall'accordo il G8 rinviato su richiesta della Russia: Eltsin vuole chiarimenti su tre punti del documento Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu pronto a riunirsi, forse oggi la svolta. Ancora raid sulla Serbia, scontri in Kosovo

BONN Paura e momenti di speranza si sono alternati ieri nei colloqui militari per l'applicazione del piano di pace in Kosovo. Dopo la rottura all'alba con la delegazione serba, le delegazioni di Belgrado e dell'Alleanza sono tornate ad incontrarsi in un bar-ristorante al confine tra Macedonia e Serbia. Ma quella di ieri è stata soprattutto la giornata dei ministri degli Esteri del G8 che, riuniti a Bonn, hanno lavorato per mettere a punto la risoluzione da sottoporre poi all'approvazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A un passo dall'accordo la Russia ha voluto uno stop chiedendo chiarimenti su tre punti del documento e costringendo i ministri a darsi appuntamento ad oggi. Intanto, un'altra notte di bombardamenti alla periferia di Belgrado: colpiti l'aeroporto di Batajnica e la raffineria di Pancevo.



Il tavolo dei ministri degli Esteri del G8 riuniti a Bonn

Pfeil/Ag

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'ARTICOLO

### ADESSO PENSIAMO ALLA RICOSTRUZIONE

TONY BLAIR

Il 19 aprile scrivevo su Newsweek che non c'era altra alternativa che proseguire con l'azione militare nel Kosovo fino a che non avremmo avuto la meglio. Affermavo anche che l'Alleanza non avrebbe dovuto porre fine alla sua azione fintanto che non avessimo raggiunto i cinque obiettivi che ci eravamo prefissi. Otto settimane più tardi, il regime di Milosevic ha finalmente afferrato il messaggio, ed ha accettato tutte e cinque le condizioni poste. Non posso che accogliere con



SEGUE A PAGINA 3

METALMECCANICI

### Fossa cerca la rottura ma si tratta a oltranza È rivolta contro il capo degli industriali



ROMA Secca scivolata nella trattativa sul contratto delle tute blu: sui negoziati è pesantemente intervenuto Fossa, criticando il leader della Fiom-Cgil. Dura reazione del sindacato, critico anche con D'Alema che aveva parlato di «spigolosa ideologica».

BIONDI LACCABO MASOCCO

ALLE PAGINE 14 e 15

### GIOCARE ALLO SFASCIO

BRUNO UGOLINI

Un vero e proprio capolavoro politico quello di Giorgio Fossa. Il presidente della Confindustria per l'ennesima volta ha fatto la sua incursione nel delicato ingranaggio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici. È apparso come un elefante intento ad entrare in un museo di cristalli. Ha accusato in sostanza il segretario generale della Fiom-Cgil Claudio Sabatini, ma anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, di essere il killer del negoziato. Non ha fatto nomi, ma tutti hanno capito questo. Esuccesso il finimondo. I dirigenti sindacali, senza distinzione di sigla, hanno preso posizione attorno ai presunti imputati. Se Fossa voleva introdurre artificiose divisioni, ha ottenuto l'effetto contrario. L'andamento della discussione, anche all'interno della Fiom, non aveva messo del resto in luce grosse dissidenze sulla valutazione di quanto finora concordato. Lo stesso ministro del Lavoro ha reagito con durezza, escludendo di poter dare la responsabilità delle difficoltà negoziali a questo o a quello.

SEGUE A PAGINA 14

## Veltroni: Berlusconi è lontano dal paese Il leader ds a Padova ricorda Berlinguer e lancia il nuovo Ulivo

LA POLEMICA

### STATO-CHIESA CHI COMANDA?

MARIO A. MANACORDA

Ma che paese siamo? Un paese sovrano o a sovranità limitata? Non parlo dei rapporti internazionali, ma della situazione interna, di diritto e di fatto.

E cominciamo a vederla dalla nostra pur bella Costituzione, art. 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». L'intenzione è liberalcavovariana: per Cavour significava «Libera Chiesa in libero Stato» e rifiuti di concordati; per i costituenti, premiati dal Vaticano tramite la Dc, ha significato l'esatto rovescio: l'assunzione del Concordato fascista del 1929. Peggio ancora: mentre il Concordato riconosceva alla Chiesa «assoluta e visibile indipendenza», ma solo «per l'adempimento della sua alta missione nel mondo», e quindi una «sovranità indiscutibile pur nel campo internazionale» (ripetuto senza l'ambiguo «pur» all'art. 2); la Costituzione invece riconosce una sovranità punto e basta, senza limiti di campo. Anche sul territorio dello Stato?

Ma, si dirà, i limiti ci sono: i due poteri sono dichiarati sovrani «ciascuno nel proprio ordine». Già: ma chi definirà ciascun ordine, se non ogni potere per suo conto, tirando la coperta dal proprio lato? L'ordine della Chiesa è fissato non dalla Costituzione, ma dal nuovo Codice di diritto canonico del 1983. Al paragrafo 749 dichiara infallibile non solo il Papa ma anche il Concilio ecumenico dei vescovi e perfino il Collegio dei vescovi: cioè la Cei, Commissione episcopale italiana. E non solo legittima per la Chiesa, ma detta legge allo Stato, chiamando ripetutamente in causa quella che con vari termini chiama

SEGUE A PAGINA 8

L'INTERVISTA



### Diliberto: no all'amnistia per i reati di Tangentopoli

ANDRIOLO

A PAGINA 9

PADOVA «Enrico Berlinguer è stato un grande anticipatore. Un uomo coraggioso, talvolta solo, e aveva una bella idea della politica». Con queste parole Walter Veltroni, parlando a Padova, in piazza della Frutta, ha ricordato ieri sera il leader del Pci, morto nel giugno dell'84, poco prima delle elezioni europee, dopo essere stato colpito da un ictus in quella stessa piazza. «Siamo qui per ricordare Berlinguer, per ricordare una certa idea della politica - ha proseguito Veltroni -. Da allora sono cambiate molte cose, ma vogliamo portare con noi quella passione, quel senso di missione laica che la politica aveva per Enrico Berlinguer». Poi una replica a Berlusconi: il suo è un atteggiamento rissoso, di un uomo del passato lontano dal sentire del paese. Sullo stesso tema nuovo scambio di battute tra D'Alema e Berlusconi che ieri ha ripetuto: se il Polo vincerà il premier dovrebbe dimettersi. Immediata replica di D'Alema: «Berlusconi sta portando avanti una campagna elettorale desolante e provinciale».

POLEMICHE ELETTORALI D'Alema bacchetta il Cavaliere: «Una campagna desolante e provinciale»

ALLE PAGINE 6 e 7

Europa -5

### La delusione di Colonia

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 7

## Gli italiani non risparmiano più La Bri: e per l'Europa c'è il rischio recessione

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Buon gusto

Come ai tempi della mucca pazza, anche il pollo avvelenato porta a noi italiani una qualche piccola consolazione. Veniamo a sapere che da noi i controlli (le famose regole) sono, in campo alimentare, migliori e più rigorosi che altrove. E che il nostro pur traballante welfare ha saputo mantenere un sistema veterinario pubblico di qualche efficienza, e di qualche severità. Si è fatta parecchia ironia, ultimamente, sul sussiego un po' crapulone con il quale in Italia si coltivano le tradizioni culinarie e la buona tavola. Non sarà sempre e comunque Cultura, come qualche convegno eccessivamente caloroso e calorico tende a dire; ma è pur sempre buon vivere, e dovremmo tenercelo caro. Parametri e regole dell'alimentazione sono altrove più laschi, meno gelosi di marchi nobili e zone di produzione che qui da noi pullulano come chiese e musei. Sono altrettanti buoni motivi di un piccolo orgoglio nazionale, giustamente vacillante in altri campi, motivatissimo quando ci si mette a tavola. Se ricordiamo ancora con particolare disgusto lo scandalo del vino al metanolo, è perché il gusto, almeno quello, ci sorregge. Qualcosa di esemplare da portare in Europa, infine l'abbiamo anche noi. E se l'uomo è ciò che mangia, non è neanche pochissimo.

ROMA Bassa crescita, disoccupazione e modesto incremento del reddito sono stati una «zavorra» pesante per le famiglie italiane che nel 1998 hanno significativamente ridotto il risparmio: la quota di risparmio privato è diminuita - tra '91 e '98 - dal 24,2% al 19,9%, e l'Italia che aveva il record è stata superata da Giappone, Germania, Francia e Svizzera. Lo afferma il rapporto della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea: gran parte dell'aumento del risparmio pubblico si è accompagnato ad un minore risparmio delle famiglie, in quanto i consumatori hanno finanziato la spesa eccedente il modesto incremento del reddito riducendo le proprie disponibilità. Inoltre, secondo l'istituto elvetico è presente il rischio recessione per tutta l'Europa.

POLLIO SALIMBENI WITTENBERG A PAGINA 13

## Diossina, nel mirino anche i farmaci Ancora sequestri di carne. L'Europa mantiene i divieti

L'ESORCISTA



In edicola la videocassetta ed il libro di Yukio Mishima «Una stanza chiusa a chiave» a 14.900 lire

TORINO Si è allargata anche ai farmaci contenenti grassi l'inchiesta avviata a Torino dal procuratore Raffaele Guariniello sui prodotti e gli alimenti alla diossina. Il magistrato ha ordinato accertamenti su alcuni tipi di prodotti farmaceutici, in particolare sulle supposte che possono essere state confezionate con grassi animali. I Nas e il personale delle Asl hanno invece escluso che grassi a rischio diossina siano finiti nei cosmetici prodotti dalle 150 industrie piemontesi del settore. Ed è rientrato anche un allarme relativo ai mangimi. In tutta Italia, comunque, proseguono i sequestri cautelativi. Negli ultimi tre giorni sono stati ispezionati 110 tra allevamenti, depositi e supermercati. E i Nas hanno posto sotto sequestro soprattutto ingenti quantitativi di carni.

MARSILLI

A PAGINA 11

il fisco RIVISTA per essere sempre aggiornati in edicola a L. 11.000 o in abbonamento 1.07.1999 / 30.06.2000 48 numeri, L. 460.000 12.000 pagine minimo MODALITÀ ABBONAMENTO Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578



l'Unità

# Arte sacra, quale futuro?

## Giosetta Fioroni inaugura un progetto per il 2000

ENRICO GALLIAN

È stata installata a Torre Spaccata nella chiesa Regina Mundi via Barbosi 6 un'opera dell'artista Giosetta Fioroni. In un'epoca laica come la nostra l'arte sacra espressione del sentimento del divino, continua ad ispirare gli artisti. La New European Art Research - l'associazione culturale che ha in programma, fino al 2000, una serie di iniziative che hanno come tema centrale proprio l'arte sacra - ha donato la scultura di Giosetta Fioroni che raffigura la Madonna Mater

Mundi. La donazione è la prima iniziativa di un progetto dell'associazione per la riapertura del dibattito sulla centralità dell'arte sacra. «Ci sono stati e continuano a esserci artisti - dicono alla Near - che traggono ispirazione dai temi del sacro, ma non esiste più la convinzione che l'arte non può che essere sacra».

L'opera di Giosetta Fioroni è una Madonna con tre volti che esprimono, nei caratteri somatici di donna bianca asiatica e nera, l'universalità del messaggio d'amore. Il grande mantello che la riveste ricorda e racconta

in forma simbolica i grandi temi universali: dalla natura, ai volti, agli eventi, ai luoghi più noti del mondo. Giosetta Fioroni non è nuova a questa visione «multimediale», per così dire, del manufatto artistico sacro, tant'è che il collage materico recupera la ceramica policroma materiale caro ai nostri artisti quattrocenteschi.

La scultura è stata realizzata a Faenza nella bottega Gatti ed è in ceramica policroma alta più di un metro e ottanta e poggiata su una base di metallo progettata dall'architetto Antonio Bernardo Fraddosio.

# David Foster Wallace

## il chirurgo dell'orrido quotidiano

### «Tennis, tv, trigonometria, tornado»

### I saggi del vero erede di Pynchon

MARISA CARAMELLA

«Solo in America», potrebbe essere il titolo della raccolta di saggi di David Foster Wallace appena pubblicata da minimum fax «Tennis, tv, trigonometria, tornado» (pagine 317, lire 30.000).

Quello sulla televisione, per esempio, «E Unibus Pluram», non potrebbe mai vedere la luce a opera di un critico o scrittore italiano. Non perché i nostri commentatori non sappiano esibirsi in prosa brillante e osservazioni illuminanti, ma perché alla televisione italiana manca il presupposto sul quale si fonda l'intero saggio di Dfw. Secondo il quale, la molla che spinge l'essere umano in generale, e lo scrittore in particolare, a passare ore e ore davanti al televisore è la sensazione deliziosamente voyeuristica di guardare dalla finestra, o attraverso un binocolo, o comunque un vetro, altri esseri umani che non sanno di essere guardati. Sensazione illusoria, ovviamente, ma che il telespettatore americano può ritenere reale perché aiutato da una quantità di attori bravissimi a dare l'impressione di non sapere di essere guardati.

Ora, provate a immaginare cosa succederebbe se Dfw fosse costretto a guardare per ore, invece dei suoi attori preferiti, Massimo Dapporto o Marco Columbro. Che recitano con assoluta innaturalità parti assolutamente innaturali, consi di recitare, consi della presenza del telespettatore e della necessità disperata di far passare per buoni personaggi assolutamente lontani da qualsiasi normalità, essendo la «normalità», sempre secondo Dfw, quello che telespettatore e scrittore vanno cercando quando passano ore e ore davanti alla Tv.

Se ancora non è chiaro, provate a pensare al pronto soccorso di «E.R.» e agli attori che interpretano tutti quei medici normali in quel modo assolutamente naturale. E poi provate a pensare al pronto soccorso di «Amico mio» con quel medico assolutamente anormale che recita come se avesse il confessore alle costole e aspettasse da un momento all'altro il giudizio universale.

Cosa succederebbe se Dfw fosse costretto a guardare roba del genere per sei ore al giorno? Semplice: non potrebbe scrivere magnifici saggi sulla televisione. Tutto questo per dire che Dfw, senza l'America «normale», non farebbe lo scrittore ma un'altra cosa, forse il tennista. Ci ha provato, ma non è riuscito a diven-

tare professionista: in compenso racconta il tennis giocato nel Midwest con lo stesso pathos con cui racconta il tornado del Midwest, perché per lui sono praticamente la stessa cosa. Cioè qualcosa da vivisezionare più che analizzare, da documentare più che descrivere, in modo tale da mostrarne l'essenza. Potreste non aver mai giocato a tennis o visto un tornado - o addirittura non aver mai guardato la televisione - e capire esattamente cosa sono: non cosa significano, ma cosa sono.

Allo stesso modo potreste non aver mai visto un film di David Lynch, ma dopo aver letto il lungo saggio di Dfw «David Lynch non perde la testa», ovvero un «Guardone ammesso sul set di "Strade perdute"», non vi resteranno dubbi. Potrebbe anche non venirci voglia di andare a vedere un film di Lynch se non l'avete mai visto perché Dfw non ha nessuna intenzione di incoraggiarvi a farlo, ma saprete cos'è un film di David Lynch. Se invece avete visto tutti i film di David Lynch, e provate verso di loro quell'attrazione morbosa che non sapete spiegare, perché nessuno dei critici che avete letto su David Lynch vi ha spiegato la cosa fondamentale che invece Dfw vi spiega senza ricorrere ad alcuno dei termini normalmente usati dai critici cinematografici, ecco, se le cose stanno così, leggetevi questo saggio su David Lynch così bene perché vi interrogarsi sul perché la giuria di Cannes abbia preferito al suo ultimo film quello di un regista francese: non si tratta di sciovinismo d'oltralpe, ma di assoluta avversione per un regista che non fa niente per conquistare il pubblico, nemmeno spaventarlo a morte. E capirete anche come mai «Pulp Fiction», che è piaciuto a tutti i vostri amici, vi ha lasciato indifferenti.

Detto questo, Dfw non è, come succede spesso, miglior saggista che scrittore di fiction. Basterà che leggiate il primo racconto della raccolta «La ragazza dai capelli strani» (Einaudi Stile Libero) per rendervi conto che forse Dfw capisce David Lynch così bene perché sa fare con la scrittura la stessa cosa che Lynch fa con la macchina da presa, cioè spiarvi, mettervi a disagio, portarvi per mano al grottesco e all'orrido senza darvi

l'impressione che grottesco e orrido siano la meta: sono solo il punto di partenza, da lì in poi tocca a voi lavorare di cervello e immaginazione.

Nota: mi accorgo adesso di avere inconsapevolmente imitato (male) lo stile di Dfw, per spiegare chi è Dfw. Ogni altro modo mi sembra inefficace, e infatti vedo che un altro quotidiano ha spiegato chi è Dfw pubblicando l'incipit proprio del saggio sulla televisione e che perfino l'editore, per la quarta di copertina, si affida esclusivamente alle parole di Dfw. Peccato di corsivi, maiuscole e aggettivi dal fatale effetto boomerang: forse l'editore, che da una rubrica settimanale su questo giornale critica quartе e risvolti degli altri editori, dovrebbe fare più attenzione ai propri.



ARCHITETTURA

# A Norman Foster il premio Pritzker

L'architetto britannico Norman Foster, autore del progetto per la ricostruzione del Reichstag di Berlino, ha vinto l'edizione di quest'anno dell'importante Premio Pritzker, da molti definito anche il premio Nobel per l'architettura. «È un onore eccezionale per me e una festa per l'architettura», ha detto Foster ricevendo ieri a Berlino il riconoscimento dotato di circa 190 milioni di lire. Egli ha detto che metterà tale somma a disposizione della sua fondazione in favore degli studenti di architettura. Lo scorso anno il Premio Pritzker era andato all'italiano Renzo Piano, autore del progetto per la risistemazione della Potsdamer Platz, sempre a Berlino. Oltre a quello del nuovo Reichstag, Norman Foster è l'autore dei progetti del nuovo aeroporto di Hongkong, del Joslyn Art Museum Addition a Omaha (Usa) e della sede centrale della Commerzbank a Francoforte.



Lo scrittore romano Niccolò Ammaniti. A sinistra, un tornado negli Stati Uniti

IL NUOVO ROMANZO

# Gli eroi senza qualità di Niccolò Ammaniti

STEFANO PISTOLINI

Com'è cresciuto uno scrittore che secondo le categorie italiane rientra nell'aggettivo «giovane»? Nel caso di Niccolò Ammaniti, ragionando tanto su come far muovere e crescere il proprio stile e il proprio repertorio tematico. Ad esempio osando con curiosità il formato del romanzo lungo («classico», in un certo senso), immergendosi in un ambientazione di un localismo radicale e nel progetto (in controtendenza) di una straboccante, ambizio-

saggalleria di personaggi.

«A volte il romanzo prendeva strade che non mi piacevano. Allora imboccavo qualche deviazione narrativa per vedere dove mi portava», racconta adesso l'autore, mentre il romanzo è uscito e le prime recensioni lo giudicano con alterna simpatia. Già, perché è indubbio che sugli scranni della nostra critica siede più d'uno che aspettava Ammaniti al varco, dopo l'improvvisa celebrità guadagnata col caso del «pulp». E questo libro - che va al-trove e in altre cose narrative è affaccendato - può essere il passaggio giusto per fargliela pagare.

«Ti prendo e ti porto via» di Niccolò Ammaniti (Mondadori, pagine 405, lire 29.000) è invece un gran bel romanzo, anche se forse non per gli standard italiani dell'accoglienza. Chiede infatti al lettore una partecipazione e una condivisione al di sopra della media su numerosi fattori che contribuiscono alla sua architettura. Per leggerlo bene non si può fingere di non sapere con chiarezza in che diavolo di paese siamo capitati in questa fine secolo, quale sbrindellato progetto collettivo ci tenga più o meno assieme e quali siano gli ultimi corrosi filamenti del sociale. Una provocazione interessante, perché ripropone il confronto con quest'Italia senza borghesia che è uno scenario nuovo ma permanente, con cui i nostri intellettuali della rappresentazione esitano a fare i conti, a dispetto di qualsiasi new-verismo sbandierato a destra e a manca.

Ma restiamo al libro e, per avvicinarlo, tentiamo una lista degli ingredienti. Prima di tutto due eroi pescati in qualche mercato rationale o tra gli espositori dei rotocalchi popolari. Un ragazzino reduce dai «400 colpi», da «Incompreso» e dal «Tempo delle mele» (fidanzatina inclusa). La sua è una lotta per esistere a dispetto di nemici annidati tra i coetanei, tra i grandi e perfino tra le quattro mura di casa. La sua - tale Pietro Moroni - è una lunga educazione alla vita, che gli riserverà la lezione più dura dell'ultima curva. Poi un 42enne playboy rivierasco a un pelo dal disarmo, grande di cuore, un po' burino, inveterato scopatore, chitarrista Gipsy Kings, doppio orecchino, chioma mesciata. Cerca amore stabile disperatamente: prima s'incaglia su una cubista-materialista. Poi scopre un fiore nel deserto, un gioiello nascosto, un bocciolo che aspetta d'essere colto. Ma forse è tardi, o forse lui, tale Graziano Biglia, non ne è più capace. Il Moroni e il Biglia s'incontrano solo una volta nel corso del romanzo, sul bordo dell'Aurelia (l'aorta principale della storia), dove l'uno salva l'altro da una gragnuola di cazzotti. Poi si separano per non vedersi mai più, anche se le loro esi-

stenze resteranno indissolubilmente e misteriosamente legate. Infine c'è uno sterminato coro di contorno: un mondo senza qualità, «piccolo» e «antico» solo nel ristagnare tra vecchi vizi e striminzite virtù. Gente che si guata a vicenda, che soffoca l'invidia e si raccomanda al Gratta e Vinci, nel timore che la fortuna imbocchi la porta accanto. Poliziotti e bidelli, pastori e professori, presentatori, dj. Un paese a corto di memoria, uno zabaione psicossociale, un'Italia vista dal basso, post-televisiva, sulla quale s'è depositato il micidiale pulviscolo dei talk show digestivi, le squame dei disertanti psichici chiamati Carramba, Maurizio Costanzo, Amici, Nemici, Superissimo.

«Uno dei miei obiettivi era riuscire a gestire una serie di personaggi che non rimandassero necessariamente a me stesso e alle mie storie. Una professoressa vergine, ad esempio. Riuscire a parlare credibilmente per bocca sua. Insomma, costruire il mio teatro con tanti caratteri al suo interno», spiega Ammaniti, suggerendo quella che potrebbe essere una svolta di gruppo del nuovo romanzo italiano: staccarsi dal sé e dalle sue residuali lamentazioni. Guadagnare legittimità come pure e vere voci narranti, anziché come trascrizioni di confessioni appoggiate su verità psichiche o di fatto. Acquisire il proprio tono. Che è proprio uno dei pregi di «Ti prendo e ti porto via»: la coerenza con cui calibra un timbro (complesso, peraltro: mescolando rimandi e citazioni d'ogni genere - di strada, da rotocalco, televisivo, semidiadematico), se ne appropria e lo utilizza come strumento personale e originale. Che poi dovrebbe essere il primo intendimento di un autore di razza, ma che invece spessissimo finisce dimenticato, sacrificato all'omologazione di genere. I deboli eroi di Ammaniti hanno invece una lingua loro, forte, e teste strane. Che sanno interessare il lettore, avvincolo alle pagine che scorrono, trasformando il libro in una lettura rapida, magari affastellata, ma insomma istantanea. Perché il consiglio migliore per godersi un romanzo cui attribuiamo volentieri l'etichetta di «contemporaneo italiano», è farlo fuori in poche ore, trascinandoci in giro per casa o per la città. Usandolo come effimero vocabolario del presente, nell'estate che già gronda di corpi, abbronzature, autoradio e desideri appenarepressi.

PROVINCIA DI MACERATA							
Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997 (L):							
1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:							
ENTRATE			SPESE				
DENOMINAZIONE	PROFESSIONI DI COMPETENZA DI BILANCIO anno 1999 migliaia di lire	ACCORDI/DECRETI DEL CONSIGLIO anno 1997 migliaia di lire	DENOMINAZIONE	PROFESSIONI DI COMPETENZA DI BILANCIO anno 1999 migliaia di lire	DECRETI/CONSIGLIO anno 1997 migliaia di lire		
• Avanzo di amministrazione	18.402.000	12.110.536	• Disavanzo di amministrazione	67.916.938	57.531.084		
• Tributarie	52.408.036	51.018.454	• Carenni				
• Contributi e trasferimenti (di cui dello Stato)	28.710.029	34.108.207	• Rimborsate quote di capitale per mutui in ammortamento	5.112.598	4.433.842		
• (di cui dello Stato)	23.398.007	14.687.835					
• Extratributarie	2.735.500	2.384.048	<b>TOTALE spese di parte corrente</b>	<b>73.029.536</b>	<b>61.964.926</b>		
(di cui per interventi servizi pubblici)	321.500	122.624	• Spese di investimento	56.194.480	17.509.438		
<b>TOTALE entrate di parte corrente</b>	<b>73.545.536</b>	<b>65.713.038</b>	<b>TOTALE spese conto capitale</b>	<b>56.194.480</b>	<b>17.509.438</b>		
• Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dello Stato)	44.741.480	4.907.947	• Rimborsate anticipazioni di tesoreria e altri				
• (di cui dello Stato)	3.900.000	1.085.132	• Partite di giro	7.260.000	5.140.871		
• Acquisizione prestiti	38.540.480	1.400.000	<b>TOTALE</b>	<b>136.484.016</b>	<b>84.615.235</b>		
(di cui per anticipazioni risorse)	10.937.000	7.494.866	• Avanzo di gestione				
<b>TOTALE entrate conto capitale</b>	<b>55.678.480</b>	<b>12.402.815</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>136.484.016</b>	<b>84.615.235</b>		
• Partite di giro	7.260.000	5.140.871					
<b>TOTALE</b>	<b>136.484.016</b>	<b>89.236.724</b>					
• Disavanzo di gestione		1.358.511					
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>136.484.016</b>	<b>84.615.235</b>					
2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUMITIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE:							
DENOMINAZIONE	AMMINISTRAZIONE GENERALE migliaia di lire	ISTRUZIONE E CULTURA migliaia di lire	ASPETTATIVE migliaia di lire	ATTIVITÀ SOCIALI migliaia di lire	TRASPORTI MILITARI migliaia di lire	ATTIVITÀ ECONOMICHE migliaia di lire	NONNE migliaia di lire
• Personale (previdenze di)	7.564.280	5.711.411	0	4.146.227	0	17.421.918	0
• Acquisto beni e servizi	2.904.727	2.640.450	0	181.735	4.394.112	300.970	10.421.989
• Interessi passivi	41.657	2.492.349	0	0	3.985.292	296.319	6.815.617
• Investimenti differiti							
• Disavanzo dell'Amministrazione	712.010	6.976.463	0	50.000	7.673.000		15.411.473
• Investimenti indiretti						120.000	120.000
	11.222.669	17.820.673	0	231.735	20.198.631	717.289	50.190.997
3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1997 DESUNTA DAL CONSUMITIVO:							
DENOMINAZIONE	MIGLIAIA DI LIRE						
• Avanzo amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997	L. 5.825.885						
• Avanzo amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997	L. 5.825.885						
• Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997	L. 0						
4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONSUMITIVO, SONO LE SEGUENTI:							
DENOMINAZIONE	MIGLIAIA DI LIRE						
• Entrate correnti	L. 219.598						
di cui:							
- tributarie	L. 40.471						
- contributi e trasferimenti	L. 170.492						
- altre entrate correnti	L. 8.635						
• Spese correnti	L. 192.256						
di cui:							
- personale	L. 66.360						
- acquisto beni e servizi	L. 43.006						
- altre spese correnti	L. 82.890						

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Prof. Sauro Pigiapoco





◆ **Secondo affondo in meno di 48 ore del presidente della Confindustria. Poi in serata parziale marcia indietro**

◆ **Nel mirino la Fiom di Claudio Sabattini «Non si può per le velleità di una sigla rischiare di buttare a monte il contratto»**

## Meccanici, Fossa spara sulla Cgil e sul negoziato Pininfarina e Bassolino: adesso è meglio se taci

GIOVANNI LACCABO

MILANO Mentre arringa la platea degli industriali lombardi Giorgio Fossa va a caccia di facili consensi muovendo all'attacco sul fronte del contratto delle tute blu: riduzione dell'orario e richieste economiche non possono essere svincolate dalla competitività e dai risultati delle imprese e ciò vale anche per i metalmeccanici: «Siamo andati incontro sulla parte salariale. Possiamo guardare con maggiore attenzione al discorso della riduzione dell'orario di lavoro ma a tutte e due le cose insieme non è possibile, in maniera significativa». Il presidente della Confindustria sa bene che proprio in quei minuti a Roma il ministro del Lavoro Bassolino sta per riaprire il confronto: «Vorrei dire al presidente del Consiglio e soprattutto al ministro Bassolino che sta in questo momento riaprendo l'ultimo tentativo, probabilmente, per trovare una soluzione, che solo aziende sane e competitive sono la premessa per creare lavoro. E soprattutto voglio ricordare che, affinché un contratto si chiuda, occorre disponibilità ad alcune modifiche da entrambe le parti. Ritengo che Federmeccanica abbia fatto la

sua parte. Aspettiamo - prosegue il discorso testuale di Fossa - la risposta della controparte, o di una parte della controparte. Perché non si può, per le velleità di un solo sindacalista di una sola sigla sindacale, rischiare di buttare a monte un contratto di lavoro», conclude tra gli applausi. Accuse gravi, anzi insinuazioni gratuite contro «una parte del sindacato», ossia la Cgil e la Fiom ed il suo leader Claudio Sabattini. Massimo D'Alema cercherà di «tenere alto» il profilo del confronto e, auspicando che giunga in fretta «la pace metalmeccanica», così come la pace nel Balcani, non rinuncia ad una garbata tirata d'orecchie anche agli industriali: la trattativa - dice - ha fatto emergere «spigolosità ideologiche da entrambe le parti». E chiede che non diventi prassi la «ricerca del consenso» che poi scarica la «patata bollente al tavolo del governo». Fossa a margine dell'assemblea non mancherà di restituire l'accusa: «Non siamo stati noi a

chiedere la mediazione del governo». Ma la sua rittrosità nei confronti della piattaforma metalmeccanica prende le mosse dal concetto unilaterale della competitività dell'impresa. Si guarda bene Fossa dal valutare l'onere delle richieste in relazione alle compatibilità con l'accordo del '93 e con il patto di natale. Richiesto di giustificare le sue gravissime accuse al sindacalista di una parte della



■ **MASSIMO D'ALEMA**  
«La trattativa ha fatto emergere spigolosità ideologiche nei due campi»

■ **IL MINISTRO DEL LAVORO**  
«Se Fossa vuole intervenire perché non viene al tavolo delle trattative?»

controparte». Fossa aggiunge benzina al fuoco. Mantiene riservata l'identità del reo e della sigla sindacale messa alla gogna, ma spietatamente le fonti delle accuse: «Da informazioni che ho avuto dai miei colleghi che sono al tavolo, in particolare da Andrea Pininfarina e da Carlo Callieri, di fronte ad un'attenzione particolare di alcu-

ne sigle, e generale dei rappresentanti del sindacato, c'è qualcuno all'interno di questi che, forse anche per storie personali, non vuole o non tiene ad una chiusura del contratto». Ora dunque il «giallo» si fa ancor più intricato e la trama confindustriale - per ammissione del suo stesso capo - chiama in ballo direttamente i propri rappresentanti al massimo livello.

La prima sonora smentita a Fossa, che è insieme un pacato richiamo alla ragionevolezza, giunge dal ministro Bassolino nel primo pomeriggio, prima che la delegazione sindacale lasci gli uffici del ministero: «Per la seconda volta in pochi giorni, prima a Santa Margherita Ligure ed oggi a Milano, Fossa interviene dall'esterno sulla difficile trattativa. Esprimo con-



Antonio Calanni/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

### GIOCARE ALLO SFASCIO

Persino Andrea Pininfarina, leader della Federmeccanica, ha sentito posto in causa il proprio ruolo e ha chiesto una specie di «silenzio stampa», anche al suo stesso presidente. Come dire: «lasciateci lavorare». Un appello che in qualche modo Giorgio Fossa ha finito col prendere in considerazione, precisando d'essere stato animato da volontà costruttive. Un'assicurazione tardiva, dopo che il suo intervento era stato interpretato come un pesante divieto: «Non vuole fare il contratto», aveva commentato seccatamente Cofferati. E questo proprio mentre le faticose discussioni al ministero del Lavoro sembravano avere imboccato un corridoio positivo e cominciava a vedersi la luce, sia pure ancora tremula, di un'ipotesi d'accordo complessiva. Un risultato la sortita di Fossa l'ha ottenuto: quella luce è apparsa più lontana. Gli incitamenti alla guerra hanno prodotto tensione, scioperi, hanno irrigidito le posizioni. Era questo che si voleva?

gure sempre il presidente della Confindustria, in sostanza: «Diamogli pure qualche quattrino agli operai, ma lasciamo perdere il tema della riduzione degli orari». Una visione miope, anche per chi ha a cuore le sorti delle imprese italiane. È stato detto che i prossimi mesi potranno essere mesi di svolta per l'economia. Come sarebbe possibile affrontarli con aziende popolate da lavoratori umiliati nelle loro principali richieste, ai quali viene negato il riconoscimento contrattuale del loro ruolo? Come sarebbe possibile immaginare anche la stessa predisposizione di misure di flessibilità, collegate a nuovi turni, senza un confronto sui luoghi di lavoro, senza decisioni concordate, appunto, sui nuovi tempi di lavoro? Non si tratta tanto di «mungere la vacca», per usare le parole dell'immaginario Fossa, cioè di spremere fino all'ultima goccia le risorse dell'impresa. Si tratta, semmai, di costruire le premesse, appunto, per una nuova vita delle imprese, basata su un reciproco rispetto tra diversi interlocutori. Anche questo è in gioco nel contratto dei metalmeccanici.

Vogliamo chiamarla «concertazione», o codeterminazione, un metodo che non significa certo, come dimostrano i fatti di queste ore, morte del conflitto? L'invito implicito a rompere le trattative contrattuali, fatto proprio dal presidente della Confindustria, assomigliava a quello rivolto in precedenza a Massimo D'Alema, esortato a trovare il coraggio di compiere scelte impopolari, magari a proposito di pensioni, senza preoccuparsi del «consenso» sociale. Basta con la concertazione, dunque, con il dialogo, a Roma e nelle fabbriche. Con quali caratteristiche? L'apertura di un ciclo di aspra conflittualità sociale nei luoghi di lavoro e non solo, la messa in discussione dell'intero «patto sociale», con tutti i suoi collegamenti con una possibile ipotesi di sviluppo. Un rischio da scongiurare. Qualcuno - lo stesso presidente del Consiglio - ha posto in relazione questa durissima vertenza, iniziata ancora nell'ottobre del 1998, costellata di scioperi e manifestazioni, con la guerra dei Balcani. Un paragone un po' ardito. E però anche in questo caso sindacale italiano c'è in gioco la possibilità di una guerra sociale senza fine, con possibili vittime su tutti i fronti.

BRUNO UGOLINI

## Ma Cofferati non fa sconti. Lo stop di Corso Italia: non scaricate su noi i vostri problemi

SILVIA BIONDI

Sta facendo di tutto, il leader della Cgil, Sergio Cofferati, perché si arrivi alla chiusura del contratto dei metalmeccanici. In undici giorni di trattative ha evitato accuratamente polemiche e scontri, ha misurato le parole, ha scansato i giornalisti. Tutto per non gettare benzina sul fuoco, per non «aggiungere panna alla panna» come si usa dire in questi giorni al ministero del Lavoro. Però ieri, quando i giornalisti lo hanno avvicinato mentre stava lasciando le stanze di via Pagano e gli hanno chiesto: «Allora, segretario, immaginiamo che non abbia niente da rispondere a Fossa», Cofferati si è fermato, li ha guardati e con cal-

ma ha scandito: «Vi sbagliate, io voglio dichiarare». Poche parole ma pesanti: «Le dichiarazioni del presidente della Confindustria rendono chiaro che non ha nessuna intenzione di rinnovare il contratto dei metalmeccanici. Se c'era qualche dubbio, le dichiarazioni di Fossa che, lontano dalla trattativa, ha deciso quali sono le condizioni del contratto, l'hanno cancellato». Dichiarazioni, aggiunge Cofferati, «che non sono nuove, ma ripetute casualmente pochi secondi prima che iniziasse il negoziato hanno reso paradossalmente più esplicite e definite le posizioni della Confindustria».

Va bene avere pazienza. Va bene essere consapevoli che stiamo parlando di un rinnovo contrattuale carico di significati politici e

di estreme difficoltà. Va bene essere perfettamente a conoscenza che dentro Confindustria c'è un muro, perché mettere d'accordo le esigenze degli industriali di Torino e di Milano con quelli del NordEst e con quelli del Sud è opera immane, con tutti che mettono paletti e premettono: «Se non si fa così, ce ne andiamo da Federmeccanica». Però la Cgil non può nemmeno accettare che il presidente della Confindustria scarichi queste difficoltà, e le rigidità che ne conseguono, sul sindacato. Tanto più che Fossa lo ha fatto in modo molto sgradevole, personalizzando lo scontro e accusando un sindacalista di bloccare tutto.

Non ha fatto nomi, il leader degli industriali, ma non ci vuole Einstein per capire che si riferiva

al segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini. Una caduta di stile che Cofferati non ha raccolto, tanto che sulle «velleità dell'unico sindacalista» non ha proferito verbo. Ma la rabbia per l'atteggiamento di Fossa è tanta. Le cose che non si dicono, perché non si può scendere sul piano che il presidente della Confindustria ha scelto (e su cui, non a caso, nel pomeriggio ha fatto parziale marcia indietro), è che Fossa non si può permettere da Milano, lontano dal tavolo della trattativa, probabilmente informato male di quello che succede, di porre questioni personali. Fossa dovrebbe sapere bene che certe polemiche ottengono sempre il risultato opposto e che non sono certo utili nel momento in cui le rispettive diplomazie sono



Francesco Garuti

Sergio Cofferati, sopra a sinistra Massimo D'Alema e Antonio Bassolino, e in alto Giorgio Fossa

al lavoro. Se poi Fossa avesse pensato che si poteva ricreare una situazione di confronto dentro la Cgil, come si registrò nel corso del precedente rinnovo contrattuale, ha fatto male i conti. Forse la lontananza dal tavolo della trattativa e i cattivi consiglieri gli hanno impedito di vedere che, per la prima volta nella storia della Fiom, la delegazione sindacale è arrivata fin qui in totale sintonia.

# L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

**ROCCO SIFFREDI**  
Dal cinema hard al film-scandalo "Romance"

**STAR TREK**  
Nelle sale il nuovo episodio della serie

**JOHN WAYNE**  
Ricordo del divo a 20 anni dalla morte

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★







◆ **Braccio di ferro con il ministro russo sul lunghissimo testo della risoluzione da votare al Consiglio di Sicurezza Onu**

◆ **Possibile intesa sulla simultaneità del sì del Palazzo di Vetro, del ritiro serbo e dello schieramento della forza di pace**

◆ **Tra i punti di contrasto il comando della forza di pace e il Tribunale dell'Aja. Oggi a Colonia si riprende la trattativa**

# A un passo dall'accordo slitta il G8

## Mosca chiede la sospensione per valutare la bozza di compromesso

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Simultaneità: è questa la parola magica che porterà la pace nei Balcani? Forse sì, ma non lo si saprà prima di stamane quando, a Colonia, tomeranno a riunirsi i ministri degli Esteri del G8, e cioè dei sette paesi più industrializzati e della Russia. Fino a una certa ora, ieri sera, era parso che una soluzione fosse davvero a portata di mano. Per la nottata si aspettava la convocazione, a New York, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il quale sarebbe pronto ad adottare come una sua propria risoluzione il lunghissimo documento (oltre 30 punti) che era stato negoziato frase per frase, ieri, dai ministri. Il tutto sarebbe dovuto accadere contemporaneamente alla ripresa dei colloqui militari lungo la frontiera del Kosovo, dove nella serata sono tornati a riunirsi gli ufficiali incaricati del comando della forza di pace (non necessariamente solo della Nato) e quelli serbi per mettere a punto i particolari tecnici del ritiro delle forze jugoslave. E stamane, se tutto fosse andato secondo gli auspici, simultaneamente all'inizio del ritiro dei soldati di Belgrado e all'approvazione della risoluzione dell'Onu, la Nato avrebbe sospeso i bombardamenti.

Verso le 21, però, questo complicato processo è stato messo in forse dal rappresentante di Mosca Igor Ivanov, il quale ha chiesto una interruzione fino a stamattina per potersi consultare con il suo governo su «tre punti significativi» del documento. Secondo la Reuters i punti di maggiore contrasto sarebbero: il comando e la composizione della forza di pace, il Tribunale per i crimini di guerra.

La simultaneità, comunque, restava la traccia del faticoso compromesso che era stato raggiunto a Petersberg, al termine di una giornata tra le più convulse che la diplomazia internazionale abbia mai vissuto. E che, per quanto è dato capire, sarebbe stata caratterizzata, dietro le quinte dell'ufficialità, da un durissimo scontro tra la Nato e la Russia, disinnescato, alla fine, da una telefonata di Clinton a Eltsin. Fino a quel momento l'irritazione di

Mosca era stata evidente ed era motivata dalla sensazione che nei colloqui falliti, sabato e domenica, tra i militari dell'alleanza e i serbi fosse stato messo in atto un tentativo occidentale di emarginarla, facendo scivolare via dal tavolo della soluzione politica della crisi la presenza - per i russi essenziale quanto per i serbi - dell'Onu. In questo senso i dirigenti di Mosca avevano interpretato l'ipotesi avanzata dalla Nato, in evidente contrasto con lo spirito e la lettera del piano concordato con loro e accettato da Belgrado con i buoni uffici di Martti Ahtisaari e Viktor Cernomyrdin, di un inizio del dispiegamento del contingente prima ancora della risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Una forzatura evidente, ispirata probabilmente dal Dipartimento di Stato Usa e fatta propria dai comandi militari dell'alleanza con l'opposizione, per quanto se ne è saputo, di alcuni governi europei, tra i quali sicuramente quello francese.

Il tentativo di «far fuori» l'Onu era stato implicitamente denunciato anche dal ministro della Difesa svedese Björn von Sydow, il quale aveva subordinato la disponibilità di

Stoccolma a fornire le truppe promesse per il contingente di pace all'esistenza di un mandato e di un comando delle Nazioni Unite. Sarebbe stata proprio la menzione dell'ipotesi di un ingresso nel Kosovo «a prescindere dall'Onu» da parte del generale britannico Mike Jackson l'altro giorno a Kumanovo a far scattare prima i sospetti e poi l'ira dei russi, che avevano già considerato con molti sospetti le remore occidentali a risolvere la questione del comando della forza di pace definendo un chiaro ruolo delle Nazioni Unite ed evitando lo scenario, per Mosca inaccettabile, di truppe russe sottomesse all'autorità di ufficiali della Nato.

La riunione del G8 si è aperta perciò, all'ora di colazione, in una atmosfera tesa. Non era affat-



**L'ACCORDO**

È un cocktail battezzato «simultaneità», quello inventato dai ministri degli Esteri del G8 per tentare di fare uscire dall'impasse il negoziato per la pace nel Kosovo. I quattro punti di questa formula sono:

- 1) Negoziati da completare a New York per quanto riguarda la risoluzione da far approvare dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.
- 2) Negoziati al confine tra Serbia e Macedonia per quel che riguarda le modalità tecnico-militari del ritiro serbo dal Kosovo.
- 3) Inizio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo.
- 4) Simultanea sospensione dei bombardamenti.

A fronte di una conclusione simultanea dei due negoziati (le modalità per il ritiro sono necessarie per consentire alla forza internazionale sotto mandato Onu di entrare nel Kosovo) scatterebbe la seconda fase di «sincronizzazione» con gli altri due punti:

to certo, a quel punto, che si sarebbe riusciti a fare quanto era stato stabilito, proprio lì al Petersberg, all'inizio di maggio e cioè la trasformazione del documento del G8 approvato allora, con la sanzione del

rientro di Mosca nel gioco diplomatico, in una risoluzione dell'Onu che, immune dai rischi di veto da parte dei russi e dei cinesi e accettata da Belgrado, consentisse davvero la fine delle ostilità.

L'Albright con il britannico Cook, il canadese Awworthy e il tedesco Fischer in una pausa del G8

Pfeil/ Ap

Poi pian piano le delegazioni hanno cominciato a sciogliere i punti più difficili. Le questioni più controverse riguardavano aspetti non affrontati nel documento di maggio oppure parti sulle quali ci sarebbero stati passi indietro da parte di Belgrado.

Per esempio sulla presenza residua di forze di polizia serbe nel Kosovo (il piano presentato da Ahtisaari e Cernomyrdin prevedeva «alcune centinaia» di uomini non 10-15 mila come pretenderebbe Belgrado) e sulla fascia smilitarizzata di 25 chilometri in Serbia e in Montenegro intorno ai confini della regione. Anche sulla interpretazione da dare al punto, delicatissimo, del piano in cui si parla di «disarmo» dell'Uck c'erano contrastanti interpretazioni. La Nato propendeva per una «demilitarizzazione» che lascerebbe agli uomini dell'esercito di liberazione kosovaro, trasformati in tutori dell'ordine, le armi leggere individuali: una prospettiva che i serbi non accettano.

### TRATTATIVE MILITARI

## Al confine macedone contatti dopo la rottura

KUMANOVO. La tenda mimetica sulla quale per qualche ora si sono concentrati gli sguardi del mondo è rimasta vuota, nel campo tenuto dai francesi a Kumanovo, in Macedonia. Ieri era parso, a un certo punto, che Nato e jugoslavi dovessero tornare a parlarsi direttamente, sia pure con delegazioni a livello più basso, ma l'attesa è stata smentita. I giornalisti accorsi dopo che a Bruxelles il portavoce aveva annunciato che un nuovo incontro era previsto e a Belgrado era stato emanato un comunicato dello stesso tenore, non hanno trovato niente. Una breve stretta di mano fra il generale Vujovic e un generale americano della Nato c'è stata, verso le due, al posto di frontiera di Tabanovce. Ma il generale Usa ha accolto la controparte con uno sconcolato «dovremo trascorrere qui un'altra notte».

I fatti veri, da ieri mattina, si svolgono sulla collina del Petersberg, sopra Bonn, dove sono riuniti, a risolvere proprio le grane che qui a Kumanovo hanno fatto saltare tutto, i ministri degli Esteri del G8. Non si sa neppure quanto ci sia di concreto dietro le affermazioni, fatte la mattina a Bruxelles dal portavoce civile della Nato Jamie Shea, su un «meccanismo» che sarebbe stato messo in piedi per mantenere i contatti con i militari di Belgrado. Questo - aveva spiegato Shea - non significa necessariamente che avranno luogo dei veri e propri incontri, ma solo che ci saranno comunque contatti» che potrebbero avvenire «per telefono o per fax». Se gli jugoslavi cambieranno idea, ha aggiunto il portavoce alludendo all'interruzione dei colloqui dell'altra notte, «sanno bene quali numeri di telefono debbono chiamare».

Poi, contraddicendosi un poco, Shea, durante il consueto briefing al quartier generale dell'alleanza, aveva anche annunciato una riunione che si sarebbe dovuta tenere, tra gli ufficiali jugoslavi e quelli della Nato, nel primo pomeriggio di ieri. Ma un ufficiale del contingente francese che controlla la base aerea di Kumanovo ha dichiarato che, almeno che ne sapessero le autorità militari francesi, nessun nuovo incontro era previsto.

In mattinata, a Bruxelles, si era riunito, a livello dei rappresentanti permanenti, anche il Consiglio atlantico. Scopo dell'incontro, fissato ovviamente prima che nella notte si fosse saputo della drammatica rottura dei colloqui con i generali jugoslavi, era una comune valutazione della situazione. Data l'evoluzione delle cose, al Consiglio non è restato che prendere atto della decisione del comando militare, anticipata già nella notte a Kumanovo dal generale britannico Michael Jackson, di «proseguire e intensificare i raid aerei» contro la Serbia. La sua dichiarazione Jackson l'aveva fatta dopo le tre, cioè quando, dopo ore e ore di infruttuosi colloqui con gli interlocutori, tra i quali figuravano il vice capo di Stato maggiore jugoslavo Marjanovic e l'attache militare dell'ambasciata russa a Belgrado, è uscito dalla tenda a comunicare la rottura ai giornalisti.

I bombardamenti, come ha spiegato più tardi il portavoce militare Walter Jertz, con le solite mappe proiettate sullo schermo (salvo errori vi figuravano per la prima volta dei B-52), si sono concentrati soprattutto nelle zone del Kosovo limitrofe ai confini dell'Albania. Dove, cioè, sono particolarmente intensi gli scontri tra i serbi e i guerriglieri dell'Uck.

## Ivanov guida la rivolta dei falchi

### La Duma «processa» Cernomyrdin

#### L'invio di Eltsin: non possono cacciarmi, resto al mio posto

ROSSELLA RIPERT

In lite con Cernomyrdin, Ivanov è arrivato a Bonn deciso a far ripetere la Russia. Nessuna forza internazionale può entrare in Kosovo senza il via libera ufficiale dell'Onu, ha avvertito il ministro degli Esteri accusando la Nato di voler forzare il testo di pace firmato da Cernomyrdin e Ahtisaari. Furioso per l'esito della mediazione condotta dall'invio speciale di Eltsin, Ivanov ha alzato la voce al G8. Nessuno pensi di forzare ulteriormente la mano a Mosca, di incassare altre, impossibili concessioni. Il capo della diplomazia russa aveva già messo le mani avanti. È stato il generale russo Barmjantsev, inviato da lui e dal ministro della Difesa Sergeev al vertice tra i generali della Nato e di Belgrado, ad aver ricordato agli occidentali che l'Onu non poteva essere scavalcata nello schieramento della forza di pace.

C'è stata anche Mosca dietro la doccia fredda dei colloqui di Kumanovo. C'è stato il falco Ivanov dietro la difficile trattativa al G8. Clinton e Eltsin ieri hanno discusso al telefono e concordato insieme i passi «da compiere urgentemente per arrivare ad una soluzione della crisi e alla cessazione dei bombardamenti». Ma a Bonn il braccio di ferro con Mo-

scia è stato lunghissimo. «Hanno cercato di far schierare una forza Nato senza nessun avallo del Palazzo di Vetro», ha puntato il dito il ministro degli Esteri russo. E al ministero della Difesa hanno rincarato: «Il Consiglio di Sicurezza è stato lasciato ai margini, questa è una violazione degli accordi raggiunti da Ahtisaari e Cernomyrdin». I generali della Nato, secondo Ivanov, hanno tentato anche di anticipare la composizione della forza di pace cosa di stretta competenza Onu. Mentre Cernomyrdin lanciava l'invito a non drammatizzare i difficili colloqui con i generali serbi,

i russi al G8 indossavano i panni dei pessimisti: «I colloqui sono difficili, non è detto che finiscano presto». Forte della rivolta dei generali e della Duma contro la mediazione dell'invio speciale di Eltsin, Ivanov ha cercato la rivincita. Quello che potrebbe portare a casa alla fine della difficile trattativa è la «simultaneità» tra il voto all'Onu, il ritiro serbo e lo schieramento della forza di pace.

Dietro l'ira di Ivanov per l'Onu dimenticata, ci sono altri punti di dissenso fondamentale con il testo accettato dal mediatore filo-occidentale messo in pista dal Cremlino. I raid non sono ancora cessati nonostante la resa di Belgrado, il comando della forza di pace che scorterà i profughi sarà unificato e non doppio come chiesto dai generali russi. Su questo Mosca è stata umiliata, dicono i falchi. È Cernomyrdin il responsabile della resa della diplomazia russa, è lui il traditore.

La Duma oggi si prepara a sfidare l'uomo al quale Eltsin ha affidato il compito di riannodare i fili del dialogo con l'Occidente e di ritagliare per la Russia un posto di primo piano al tavolo dei Grandi. Un gesto puramente formale, quello della Camera bassa, ma che suona come una nuova sfida al presidente. «Da specialisti della rovina economica del paese, Cernomyrdin è diventato specialista del tradimento», ha detto il leader dei comunisti Zjuganov puntando il dito sul risultato della sua missione: «Grazie ai suoi sforzi la Russia è diventata complice della tragedia jugoslava». Cernomyrdin ha già fatto sapere che non si muoverà dal posto: «È solo al presidente che spetta di decidere la sua sorte», ha detto il portavoce. La Duma non ha nessun potere di destituirlo, manda a dire Cernomyrdin. E, di certo, non lo caccierà Eltsin. «Con lui non c'è nessun contrasto».

### SEGUE DALLA PRIMA

## ADESSO PENSIAMO...

grande favore il fatto che Milosevic si sia piegato alle nostre condizioni, ma non festeggerò fino in fondo in cui i rifugiati che ho incontrato in Macedonia ed in Albania non saranno ritornati a casa. Il loro rientro è in effetti l'unica vera misura del nostro successo. Fin dal primo giorno, Milosevic ha creduto che l'Alleanza si sarebbe disgregata, che il Kosovo non avrebbe consentito a che fossero utilizzate le proprie basi, che la Grecia si sarebbe dissociata, che i russi sarebbero accorsi in suo aiuto. Invece la Nato si è fatta sempre più decisa, mano a mano che la campagna proseguiva. E Milosevic ha infine compreso che semplicemente non avremmo abbandonato la partita; né peraltro ce ne andremo finché gli accordi sulla carta non si saranno concretizzati nella realtà. La Russia - ed in particolare il presidente Eltsin e Viktor Cernomyrdin - ha avuto un ruolo decisivo nel portare alla conclusione il conflitto. La Russia sarà sempre una grande potenza, con un ruolo di primissimo piano da svolgere sulla scena mondiale. Mi auguro che si possa approfittare, tra un paio di settimane, del vertice dei G-8 per offrire alla Russia il sostegno che le serve per poter rinnovare la propria economia e creare tutta quella serie di istituzioni che sono alla base di una società democratica vincente. Non aiutare la Russia oggi sarebbe un errore che la Storia giudicherebbe imperdonabile. Stiamo avendo successo nel Kosovo perché si tratta di una causa morale che ha trovato sostegno nella maggior parte della nostra gente. Quando si sono visti gli orrori che riportavano alla memoria la Germania nazista ripetersi ancora una volta in Europa alla

fine di questo ventesimo secolo, si è capito che era indispensabile usare la forza ed anche contribuire economicamente affinché vi fosse posta fine. Si è capito che bisogna opporsi alla pulizia etnica. Ora, però, abbiamo una nuova causa morale da affrontare. Una volta definiti con chiarezza i dettagli dell'accordo, dobbiamo ricostruire i Balcani ed estirpare definitivamente il cancro del conflitto etnico. La pace non sarà facile, ma ci si impone un dovere, indiscusso come quello di scongiurare Milosevic: ed è quello di aiutare tutti i Paesi del Sud est europeo a rimettersi in piedi ed entrare a far parte della grande famiglia europea. Non possiamo permetterci di lasciare che i Paesi balcanici riprendano il cruento ciclo di repressione e morte. Questo conflitto deve rappresentare il punto di svolta da un passato di odi razziali ad un futuro fondato sulla democrazia. Ciò significa che dobbiamo aiutare i profughi albanesi kosovari a ricostruire le proprie case dove tornare a vivere. Dobbiamo fornire truppe e provvedere all'amministrazione civile perché le loro terre tornino ad essere sicure. Dobbiamo aiutare i Paesi confinanti a rafforzare le proprie economie e prepararli all'ingresso nell'Unione Europea. Dobbiamo creare strutture che assicurino loro condizioni di sicurezza reciproca, ed a tempo debito consentano di accoglierli in seno alla NATO. La ricostruzione dei Balcani non è un mero atto di generosità, è anche nostro interesse. Se non eliminiamo del tutto le cause del conflitto, saremo costretti a rappresentarci in quella regione ed a mettere sempre di nuovo a repentaglio la vita degli uomini e donne che operano nelle nostre forze armate. Dovremmo trovare in noi la nobiltà d'animo e la straordinaria lungimiranza dimostrate da George Marshall nel ricostruire l'Europa occidentale dopo la seconda guerra mondiale. Tocca oggi ai

Paesi che hanno beneficiato allora della generosità americana, dimostrare al resto del mondo la medesima generosità nel ricostruire i Balcani. Eppure, non potremo realizzare appieno questo progetto finché Milosevic rimane al potere. Possiamo, sì, riportare gli Albanesi kosovari a casa, ma non possiamo avviare il processo di riconciliazione o garantire a lungo termine la sicurezza della regione se su di essa impera sempre ancora un dittatore. Inorridisco all'idea delle nefandezze che le nostre truppe scopriranno quanto entreranno nel Kosovo - fosse comuni, storie di terrore... Non è per noi che va destituito Milosevic, ma per i Serbi. Spero davvero si rendano conto che non vi è possibilità alcuna per la Serbia di entrare a far parte di un'Europa libera e democratica, finché essa stessa non attui la democrazia e si liberi di Milosevic. I risultati del nostro successo nel Kosovo non si avvertiranno soltanto a livello europeo. Come ho detto nello scorso aprile, con l'avvento del nuovo millennio i dittatori debbono acquisire la consapevolezza di non poter operare impunemente pulizie etniche o attuare altre forme di repressione nei confronti delle popolazioni loro soggette. Immaginate quale sarà la reazione degli altri dittatori a questa vittoria. Ebbene, ormai sanno che quando diciamo che attaccheremo, non scherziamo affatto. Ci troviamo ora di fronte alla possibilità di dar vita ad un nuovo internazionalismo fondato sui valori e sulla legalità; un nuovo mondo in cui dagli schermi televisivi non ci vengano proposte, sera dopo sera, immagini di sofferenza, bensì in cui si possa operare tutti insieme per creare condizioni di prosperità e libertà. Ecco perché è così importante che non si demorda in quest'ultima fase del conflitto. In passato, Milosevic ha spesso tradito gli accordi che aveva sottoscritto. A noi spetta ora far sì che tenga fede a questo accordo, e

che i profughi possano ritornare alle loro terre.

Dopo di che potremo imbarcarci nella nuova crociata morale della ricostruzione dei Balcani - ovviamente senza di lui.

TONY BLAIR  
© Copyright Newsweek-Unità  
Traduzione di  
Maria Luisa Tommasi Russo

Pubblicità

La Ricerca Scientifica Informa

## Magri più in fretta

Disponibile una nuova pillola nelle Farmacie italiane

**MILANO** Sono stati resi noti i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza effettuati su un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità. I test clinici sono stati svolti presso il laboratorio di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. 40 volontari sono stati divisi equamente in due gruppi, dei quali uno ha ricevuto il placebo e l'altro l'integratore dietetico. A tutti i volontari è stata associata una dieta ipocalorica. Dalle conclusioni della ricerca clinica è risultato che il nuovo preparato dietetico, contenente i principi attivi, è stato in grado di favorire la perdita di peso corporeo fino a 5,8 Kg in un mese. Il preparato non è un farmaco e non ha causato effetti collaterali. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è «4 InceControl». La distribuzione nelle farmacie italiane è in atto grazie alla società Axio. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.







Benoit Doppagne/Reuters

## La Ue: «98 tonnellate di grassi contaminati»

Il presidente del Comitato veterinario Ue ha precisato ieri sera che secondo i dati forniti dalle autorità belghe «sono 98 le tonnellate di grassi contaminati dalla diossina in Belgio». Con questi grassi sarebbero stati prodotti 1.600 tonnellate di mangimi. Il Comitato veterinario dell'Ue ha, inoltre, confermato le misure varate venerdì scorso dalla Commissione europea per estendere l'embargo alle esportazioni belghe, dai polli alle carni bovine e suine e ai relativi derivati. La decisione è stata presa a conclusione della riunione, con il voto contrario del Belgio e l'astensione della Francia. Per oggi è prevista in Lussemburgo la riunione dei responsabili dei dicasteri della Sanità dell'Unione Europea. L'incontro servirà a stilare una carta comune per fronteggiare il rischio di contaminazioni. Lo scandalo diossina, intanto, inizia a mettere le prime «vittime» anche al di fuori dei confini belgi. Ieri si è dimesso il ministro dell'Agricoltura olandese Hayo Apotheker. Apotheker, 49 anni, esponente del partito liberale di sinistra D66, ha lasciato la carica dopo che nei giorni scorsi il ministro dell'Agricoltura olandese è stato sottoposto a dure critiche per come è stato fronteggiato il problema della carne contaminata. L'Olanda, con la Francia e il Belgio, è stata inoltre criticata dalla Commissione europea per non avere informato tempestivamente le autorità comunitarie sul rischio di avvelenamento. In una nota l'ufficio stampa del governo olandese ha precisato che le dimissioni di Apotheker sono state accettate dalla regina Beatrix. Al suo posto è stato nominato Laurens Jan Brinkhorst.

# Dioossina, la Procura indaga sui farmaci

## Sotto inchiesta a Torino anche i medicinali confezionati con grassi animali

ROMA Si allarga anche ai farmaci contenenti grassi l'inchiesta avviata a Torino dal procuratore Raffaele Guariniello sui prodotti e gli alimenti alla diossina. Il magistrato invita alla cautela, per non creare inutili allarmismi, ma ha ordinato accertamenti su alcuni tipi di farmaci, in particolare sulle supposte per verificare se siano state confezionate con grassi animali. I Nas e il personale delle Asl hanno invece escluso che i grassi a rischio diossina siano finiti nei cosmetici prodotti dalle 150 industrie piemontesi del settore: così come è rientrato l'allarme per i mangimi: i prodotti provenienti dal Belgio e acquistati da aziende della regione non provengono dalle ditte finite sotto inchiesta (una ventina). I mangimi sono perciò stati dissequestrati.

In tutta Italia, comunque, proseguono i sequestri cautelativi. Negli ultimi tre giorni il Nucleo antisofisticazioni alimentari dei carabinieri ha ispezionato 110 tra allevamenti, depositi e supermercati e ha sequestrato 1 miliardo e 256 milioni di merce. Nel dettaglio, sono stati sequestrati 216.257 kg. di carne suina, 116 kg. di carne aviicola, 17 capi di suino, 35 di bovino, 5.000 kg. di prodotti per mangimi, 3.279 confezioni di derivati del latte (yogurt, burro, formaggi), 5.825 kg. di latte in polvere, 1.680 gelati confezionati e 8540 kg. di prodotti a base di uova.

Per quanto riguarda i dolci, le merendine e i gelati industriali, l'Aidi - l'associazione che riunisce i principali marchi del settore (Ferrero, Nestlé, Sawa, Barilla) - ha dichiarato che «non c'è nessun allarme diossina», perché le aziende si riforniscono di derivati del latte soprattutto dalla Francia. Effetto di diossina invece sui prodotti surgelati venduti per catalogo direttamente a domicilio dei consumatori. La Bofrost, uno dei maggiori operatori del settore, ha deciso in via cautelativa di sospendere in Italia due prodotti dal catalogo: i «Rostini al formaggio» (fabbricati in Belgio), e i «Chicken-stick» (bastoncini di pollo pastellati da friggere), che invece sono prodotti in Olanda.

Vincenzo Donvito, presidente dell'associazione consumatori Aduc, per evitare che i cittadini, confusi da notizie e informazioni contrastanti, smettano di mangiare, ha chiesto di attivare dei numeri verdi per i consumatori. Mentre per il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, è necessario rivedere la normativa comunitaria per intervenire a monte del problema diossina. «Tenendo presente che la nuova frontiera - ha detto il ministro - è rappresentata dalle biotecnologie, stabilire fino a che punto si può rischiare e quando invece bisogna fermarsi».

### LA MAPPA DEI SEQUESTRI

**PUGLIA** A Foggia sono stati finora sequestrati 4.772 chilogrammi di carne suina e 110 chilogrammi di yogurt, sottilette e formaggi che verranno sottoposti alle necessarie analisi. Per quanto riguarda polli, uova e prodotti che contengono uova - si assicura dal servizio veterinario - non sono stati trovati prodotti provenienti dal Belgio.

**LAZIO** Alcune decine di tonnellate di carni bovine e suine importate dal Belgio, per un valore di centinaia di milioni, sono state poste sotto sequestro cautelativo dai carabinieri del Nas e dal servizio veterinario della Asl in provincia di Frosinone. La merce è stata rinvenuta in un deposito e in un centro di trasformazione e lavorazione di carni macellate di Ferenetino, oltre che in macellerie e supermercati. Anche a Roma sono state sequestrate tonnellate di carni di pollo, di

bovini e anche di suini.

**MARCHE** Numerosi sequestri a scopo cautelativo di burro, yogurt e panna (ma non latte) sono già stati eseguiti nelle province di Pesaro e Macerata, mentre ad Ancona e nell'Ascolano le squadre del Nas sono ancora al lavoro. I nomi dei prodotti non vengono diffusi perché con lo stesso marchio possono essere commercializzati prodotti confezionati in paesi diversi, come indicato sulle singole confezioni.

**VENETO** Il Comitato di crisi istituito dalla Regione Veneto ha disposto il sequestro cautelativo di tutti i prodotti di origine animale provenienti dal Belgio e potenzialmente inquinati da diossina. Il provvedimento interessa, tra gli altri, la carne di pollame, uova e prodotti per il consumo umano che contengono più del

2% di uova o ovoprodotti, suini, grassi fusi, proteine animali trasformate e materie prime per la fabbricazione di mangime, latte e suoi derivati.

**TOSCANA** Tra i prodotti importati dal Belgio, per adesso sono state poste sotto sequestro alcune partite di carne di suino, tra cui spallaccate, un prodotto utilizzato in special modo per preparare toast e pizze. A Firenze non è risultata la presenza né di animali vivi di provenienza belga, né di pollame e uova. È già stata dissequestrata una partita di prosciutti, perché risultata prodotta nel luglio '98, in data anteriore all'insorgere del problema. La Asl adesso passerà al controllo di magazzini e depositi, per poi procedere con il dettaglio. La città di Firenze, fanno sapere dalla Asl, si è già organizzata con un piano di autocontrollo per ricercare i prodotti provenienti dal Belgio.

GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** A che pollo votarsi? Non c'è risposta sotto i cieli di Fiandra e Vallonia. La confusione regna sovrana. Il governo tituba, incospicua, balbetta, anzi pigola. Le sue esternazioni, per bocca del primo ministro Dehaene, di solito arrivano in piena notte come i comunicati del generale Jackson dalla Macedonia. E al mattino sono già carta straccia. Sabato i poveri belgi avevano appreso che sarebbero stati privati di latte e burro, oltre che di tutte le carni salvo agnello e coniglio e una lista impressionante di derivati. Domenica contrordine. Latte e burro sono buoni, che diamine.

Ma ieri contro-contrordine: vada per il latte, il burro invece è da evitare come la peste. E in serata, a semplificare le cose, una messa a punto del Servizio federale d'informazione: il burro è «sotto esame», ma non interdetto. Un po' più tardi, nuovo messaggio. Il Comitato veterinario

### CAOS & MENU

## Latte sì, latte no. E il Belgio mangia spaghetti

europeo confermava il bando al burro. All'indice sono polli, burro, maionese e pasticceria belga, naturalmente. E allora tutti a buttarsi sui burri dani, mozzarella italiane o biscotti inglesi. E polli francesi, reputati per la loro qualità. Fino a ieri, perché nella regione parigina si è scoperto che una premiata ditta di Nantes, dal nome evocatore di Pic-Pic, ha riversato sul mercato nelle ultime settimane la bellezza di diciassette tonnellate di cosce di pollo di provenienza belga ma con l'etichetta «made in France». L'odor di truffa si fa ammorbante. I peggiori sospetti del disgrazia-

### LA CADUTA DEL POLLO

Sotto il cielo di Fiandra, tra ordini e contrordini alimentari, si cambia dieta

to consumatore sono autorizzati: c'era una volta un pollo belga diossinato, espatriò in Francia, ottenne un passaporto falso ed eccolo riapparire tutto pimpante sugli scaffali dei supermercati, magari a Bruxelles. Nuova identità, vecchia diossina.

Il governo vorrebbe sembrare volitivo, autorevole e di rapidi riflessi. A questo fine ha fatto installare in tutto il paese dei grandi cassonetti dove consumatori e commercianti possano buttare le derrate sospette che giacciono in frigo o nei depositi. In teoria tutta questa merce dovrà essere disidratata e poi bruciata nell'inceneritore di Indaver, vicino ad Anversa. Ma i cassonetti sono rimasti desolatamente vuoti, perché nessuno sa bene di cosa debba disfarsi. Eppure l'operazione, nel suo intento catartico, aveva ricevuto un imprimatur addirittura mar-

gendarmi. All'altezza del 202 della Chaussée de Vilvorde, dove è stato deposto un capace cassonetto, i brussellesi passano, guardano e scuotono la testa scontenti. E che dire della linea telefonica (080023000) aperta dal go-



L'elenco di provenienza della carne in un supermercato di Singapore. Simon Thong/Reuters

verno per fornire informazioni «rapide ed esaurienti» al consumatore roso dai dubbi? Ha funzionato venerdì e sabato ricevendo diecimila chiamate. Domenica, telefono muto. La domenica non si lavora. Però si mangia, hanno pensato i belgi che dalla perplessità iniziale stanno passando ad un'ira sorda che non promette niente di buono per il voto di domenica prossima. I macelli sono chiusi fino ad ordine contrario, ma con qualche eccezione. Dodici milioni sono i polli che dovranno subire, senza pena né colpa, la sorte infausta dell'elettrocuzione e del rito purificatorio dell'incenerazione. Sono polli buoni, o quantomeno atti al consumo, ma avrebbero dovuto essere già in forno, o sulla griglia, o infilati su uno spiedo. Il momento buono per il loro conviviale sacrificio è passato. Adesso sono troppo gonfi e nutriti, gli scoppia il cuore. Li macelleranno, quei dodici milioni di pennuti, per «ragioni umanitarie». E per ragioni igieniche diventeranno cenere. Come quel miliardo di

franchi belgi che se ne va in fumo ogni giorno dall'inizio della crisi. Cinquanta miliardi di lire italiane, per capirsi. Mica noccioline.

In questa storia tutto cambia e si trasforma di ora in ora. Ieri mattina si è appreso delle dimissioni del ministro olandese dell'Agricoltura. Ah, si è detto. Eccone un altro. L'Olanda, benché avvertita della contaminazione all'inizio di maggio, non ne aveva fatto cenno con nessuno. Ma il ministro nega di essersi dimesso (da un governo peraltro già dimissionario) per causa dei polli e delle uova. Rivendica fieramente la «mancata riforma del settore suino» come causa della sua dipartita. Mah. Spaghetti e pomodoro restano l'ultima certezza, dopo la caduta del muro di Berlino e del pollo di Bruxelles.

Tullio, Mauro, Vania, Paolo, il piccolo Mattia, Iole e Carlo ricordano con immensa commoziolacara

**BERTILLA FELISI (BETTI)**

Milano, 8 giugno 1999

Il segretario e le compagne e compagni della Federazione dei Ds di Roma ricordano il compagno

**GIORGIO FREGOSI**

scomparso un anno fa con lo stesso affetto di sempre.

Roma, 8 giugno 1999

Da due anni

**VALERIA** non è più con noi. Giuseppe e Silvia la ricordano con tanto affetto.

Bologna, 8 giugno 1999

RINGRAZIAMENTO

Tutta la famiglia Vincenzi ringrazia i professori, dottori e infermieri e il medico condotto Bacchelli Maurizio che hanno assistito il caro

**RENZO VINCENZI**

in tutti gli anni della lunga malattia.

Rovereto di Novi (Mo), 8 giugno 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

## La grande distribuzione ai produttori: garanzie scritte oggi, o ritiro delle merci

BOLOGNA Garanzie scritte dai produttori, o il ritiro della merce dai banchi di vendita. È l'ultimo passo che le principali catene alimentari italiane hanno fatto per dare ai consumatori più sicurezza. È da venerdì che Coop Adriatica, Conad, Standa e molte altre come la reggiana Sidis hanno rizzato le antenne per capire come sta evolvendo la situazione in Belgio per lo scandalo diossina.

Tutte hanno tolto dagli scaffali la carne sospetta (ma di fatto non esiste importazione diretta di carne dal Belgio per le grandi catene) e tutte hanno spedito lettere ai produttori per avere da loro garanzie che nei

derivati come biscotti, maionese, yogurt, marmellate e altre merci più o meno note non si nascondano sostanze secondarie inquinate.

In pratica, tempo un giorno (oggi per chi legge) se non arriva alle grandi catene di distribuzione una lettera liberatoria dei produttori che le assicuri che negli ingredienti dei prodotti commercializzati non si nasconda-

### RISCHI NASCOSTI

Biscotti o marmellate: quali sostanze secondarie possono contenere?

no sotto forma di una dicitura anonima sostanze sospette di inquinamento con diossina, loro ritireranno di fatto i prodotti indipendentemente dall'aver o no delle prove.

Una linea dura quindi, che segnala l'esistenza di obiettivi molto diversi tra distributori e produttori. I primi vogliono affermare e far crescere un rapporto esclusivo di fiducia tra cliente e supermercato, mentre i secondi puntano solo alla tutela e alla validità del loro prodotto. Dice in proposito il dottor Rivolta della Standa: «Questa potrebbe essere l'occasione perché finalmente i produttori mettano nelle etichette non so-

lo il nome degli ingredienti ma anche la loro provenienza. Sarebbe una bella operazione di chiarezza». In altre parole mentre le modalità di sequestro di prodotti a forte sospetto di inquinamento sono semplici (intervengono in questi casi i Nas) la stessa cosa non è garantita per i prodotti secondari come la gelatina per fare i biscotti o per fare le marmellate o ancora le caramelle e i gelati. In questo caso chi garantisce il consumatore di non mangiare roba alla diossina? Insomma il caso Mucca pazza e diossina mettono in luce normative e metodologie di tutela del cittadino davvero inefficaci. E per questo che le

grandi catene di distribuzione (che da anni puntano sulla qualità per avere un rapporto di fiducia quasi esclusivo col consumatore) hanno anticipato da loro modo la questione chiedendo una specie di prova scritta che i prodotti in vendita non sono pericolosi. Dice al proposito la dottoressa Silvia Serra del Conad: «La gente vuole solo sicurezza. E per questa è disposta a pagare. Noi stiamo sperimentando diversi metodi per evitare questi fatti. Solo che la realtà spesso anticipa i buoni propositi. Comunque entro la fine dell'anno speriamo di dare filiere di prodotti assolutamente controllate e garantite».



◆ **Il presidente del Consiglio e il leader di Fi si affrontano sui temi politici ed economici all'assemblea dell'Assolombarda**

◆ **Il capo dell'esecutivo ribadisce l'impegno sulle privatizzazioni e mette in rilievo i riconoscimenti della Banca d'Italia**

◆ **Polemica con il sindaco di Milano, Albertini «Il Comune non è un'azienda, chi amministra deve guardare al bene comune»**

# D'Alema a Berlusconi: campagna provinciale

## Il Cavaliere insiste: se perdi dimettiti. Il premier: questo governo ha credibilità in Europa

MARCELLA CIARNELLI

MILANO Auditorium dell'Assolombarda. Massimo D'Alema parla alla platea folta di imprenditori e manager. In prima fila c'è Silvio Berlusconi. Foresteria dell'Assolombarda. Un paio d'ore dopo, il presidente del Consiglio e il Cavaliere si ritrovano seduti alla stessa tavola, imbandita per l'occasione. Anche se l'incontro è durato poco. Dopo l'antipasto di prosciutto e melone Berlusconi ha lasciato i commensali alle prese con risotto e branzino e se n'è andato ad una manifestazione elettorale. D'Alema è rimasto così a chiacchiere con Giorgio Fossa e Cesare Romiti, un altro bel po' di rappresentanti del gotha industriale che non ha mancato più una rappresentanza del suo governo, ancora folta poiché la riduzione dei ministeri è ancora tutta da discutere. «E non sarà una riforma facile» ha detto il presidente del Consiglio.



Massimo D'Alema, scortato, arriva alla sede dell'Assolombarda a Milano. A. Calanni/Agf

D'altra parte in questi giorni D'Alema e Berlusconi sembrano lontani dai tempi del dialogo faccia a faccia e sembrano preferire, per confrontarsi, le colonne dei giornali o le pubbliche assemblee. Tant'è che il presidente del Consiglio proprio l'altro giorno, sul *Messaggero*, ha rinviato al mittente le richieste del Polo delle dimissioni del governo se le elezioni europee fossero di segno negativo per la maggioranza al governo. «Noi abbiamo vinto le elezioni del 1996 largamente. Berlusconi invece le ha perse. E da ciò deriva la nostra legittimazione a governare il paese... Io non ho problemi di investire. Governare non è come vincere lo scudetto -afferma con sarcasmo il presidente del Consiglio- Berlusconi ha tentato di governare ed è stato un disastro. Una classe dirigente non si improvvisa. Non basta avere un po' di avvocati e consulenti».

Ma il Cavaliere continua a battere il tasto delle conseguenze «interne» del voto europeo. D'Alema è un uomo d'onore -afferma Berlusconi-, ha accettato la sfida, dunque dovrà prendere atto (con le dimissioni, ndr) che Forza Italia il 13 giugno risulterà di gran lunga il primo partito». Controreplica del premier: «Questa campagna elettorale è desolante, sa di provincialismo. Purtroppo c'è un grande assente nel dibattito po-

litico italiano: l'Europa». Forte di questa posizione il presidente del Consiglio ha preso, dunque, la parola ai microfoni di Assolombarda. Sarebbe stato tutto più semplice se il contratto dei metalmeccanici fosse stato sulla dirittura di arrivo. E così non è. O se la pace nei Balcani fosse diventata già realtà. Anche se l'ipotesi che si arrivi in tempi rapidi ad una conclusione positiva è qualcosa di più di una speranza. Ma D'A-

**GOVERNO E SCUDETTO**  
D'Alema al Cavaliere: «La nostra investitura deriva dal voto del '96. Governare non è come vincere il campionato»



lema non si è fermato davanti a questi due ostacoli che in breve tempo possono essere rimossi e ha rivendicato quanto di positivo il suo governo ha fin qui fatto. «Come liberali meritiamo la sufficienza. Non dico un buon voto, ma almeno la sufficienza» ha affermato il presidente riferendosi, innanzitutto, alle liberalizzazioni. «Non credo che l'Italia sia il fanalino di coda in

Europa. Siamo a centro classifica e non è un cattivo risultato se si considera che siamo partiti tardi e abbiamo dovuto rincorrere gli altri. Siamo un po' sotto Gran Bretagna e Olanda ma molto sopra Francia e Germania». E per confermare l'impegno del governo in questo settore ha elencato le prossime privatizzazioni: «Dal settore autostradale a quello aeroportuale fino alla tecnologia avanzata». La metafora calcistica è, eviden-



temente ad uso e consumo di Berlusconi che, però, apprezza poco e, scuro in volto, continua a prendere appunti. Gli torneranno utili quando, poco dopo, lasciata la tavola imbandita da Assolombarda, affermerà che la coalizione di governo è formata, a suo parere, «da liberali della domenica. La strada per diventare liberali è ancora lunga. La loro cultura, la loro educa-

IN PRIMO PIANO

## Con le donne ds tra guerra, privato e politica

ROSANNA CAPRILLI

MILANO D'Alema incontra le donne. Grande folla, ieri, nella sede storica del Piccolo, in via Rovello. E grande delusione per coloro - almeno un centinaio - costrette a restare fuori. Per l'occasione Catherine Spaak ha trasferito il suo talk show sul palcoscenico del teatro. Stesso numero di ospiti, stessa regia. Mastavolta l'uomo dell'«Harem» è tutt'altro che misterioso e siede fra le interlocutrici: Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne Ds, Maria Guidotti presidente Auser e Luisa Santolini, presidente del forum associazioni familiari.

Il pubblico, neanche a dirlo, prevalentemente femminile, non ha risparmiato applausi e ovazioni a un presidente del Consiglio che, pressato dal tono delle domande, ha mostrato un volto più disponibile, con qualche accenno anche alla vita privata. Rispondendo alla Spaak sulla reazione delle «sue donne», moglie, madre e figlia, alla linea del governo a proposito della guerra nei Balcani D'Alema ri-

sponde: «La più agguerrita è mia figlia». Mentre madre e moglie «che partecipano dei miei stessi ideali, mi hanno mostrato più affetto, più attenzione, in un momento tanto difficile». «Ma sono convinto che quando ci sarà la pace - ha ironizzato D'Alema -, in casa i toni torneranno più duri». Concessioni sul privato che infervorano la platea. Molto meno entusiasta quando afferma che aveva proposto di entrare al governo anche Emma Bonino e Letizia Moratti. «Ma purtroppo hanno rifiutato». La reazione del pubblico delle donne diessine è stato un brusio di dissenso e mugugni.

Critico sulla campagna elettorale, il presidente del Consiglio ha detto: «Quella che si sta facendo non è all'altezza di un grande Paese europeo». Altro tema che ha scaldato la platea, quello sulla famiglia, il riconoscimento delle coppie di fatto e gay. A Luisa Santolini, sostenitrice della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio, sancita dall'articolo 29 della Costituzione, la Spaak ha opposto la famiglia di fatto, chiedendo poi un parere a D'Alema. «È provocatorio definire la coppia gay una fami-

glia. Una forzatura rispetto a quello che è un dettato costituzionale, ma anche un sentimento radicato nella coscienza di milioni di italiani». Nonostante ciò, ha aggiunto il presidente del Consiglio, «penso sia giusto che persone unite da un rapporto di convivenza, di affetto, possano darsi delle tutele reciproche».

Sulle nuove politiche sociali D'Alema non ha risparmiato elogi a Livia Turco, che sta prestando la massima attenzione ai bambini, ai più indigenti e agli anziani. Sottolineando la maggiore concretezza delle donne. Sempre pronte a cercare soluzioni e meno inclini alle «perdite di tempo tipiche della politica». E alla Spaak che gli chiedeva di immaginare uno scenario politico tutto al femminile, il presidente del Consiglio ha obiettato che gli sarebbe difficile rispondere, visto che si tratta di uno scenario non realistico. «Nessun uomo, nemmeno il migliore cederà mai il proprio potere».

L'incontro si è concluso con il dono offerto da una militante: una piccola civetta colorata, in segno di buon auspicio, per arricchire la sua collezione.

### Europa -5

#### La delusione di Colonia

GIORGIO NAPOLITANO

**N**on si riesce a sentir altro, dal leader del Polo, che la quotidiana, lamentevole ripetizione della cosiddetta sfida a D'Alema (definito per l'occasione «uomo d'onore») a trarre le conseguenze necessarie, e cioè a dimettersi, se alle elezioni europee prevarrà il centro-destra ovvero (ultima variante) se Forza Italia risulterà il primo partito. Si deve proprio dire che il trucco c'è e si vede. Non solo perché il 13 giugno si vota per il Parlamento europeo e non per quello italiano, ma perché l'on. Berlusconi vuol far dimenticare che Forza Italia risultò il primo partito e prese il 30 per cento dei voti nelle elezioni europee del 1994. Il solo confronto corretto da farsi sarà, all'indomani del 13 giugno, col voto di cinque anni fa per il Parlamento europeo: vogliamo scommettere su chi perderà più punti in percentuale? Il risultato di questo battere e ribattere sempre sullo stesso, fuorviante argomento polemico è che nessun dibattito si sviluppa e si stringe sui temi della costruzione euro-

**pea. Per parte nostra continueremo a riproporli testardamente, fino alla conclusione della campagna elettorale, anche se la destra persisterà nell'ignorarli e aggirarli. Riprendiamo oggi il filo del discorso sull'indispensabile riforma delle istituzioni dell'Unione, come condizione anche dell'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale e della stessa politica di «integrazione» dei Balcani nella casa comune europea».**

Ebbene, diciamo chiaramente che quanto si è scritto nel documento conclusivo del Consiglio di Colonia per la preparazione di una nuova Conferenza intergovernativa nel 2000 è insufficiente e deludente, dal punto di vista sia dell'indicazione dei problemi da risolvere sia dell'anticipazione del metodo che si intende seguire. Come Democratici di sinistra Italiani premeremo nel nuovo Parlamento europeo perché si proceda diversamente e si vada molto più avanti: è un impegno preciso, che vorremmo fosse preso dinanzi al corpo elettorale anche da altri.



L'INTERVISTA ■ LUIGI MANCONI, portavoce dei Verdi

## «Ulivo ferito? La colpa è anche di Prodi»

LUANA BENINI

ROMA Impresa impegnativa, dice Prodi, rilanciare l'Ulivo, e non è detto che dopo le elezioni torneremo tutti insieme...

«L'Ulivo è stato messo in crisi da due egemonismi, ovvero, da due forme di boria di partito e di integralismo. La prima è quella dei partiti più forti, come i Ds: hanno sottovalutato il fatto che una coalizione, per vivere, deve rispettare la pari dignità e la pari responsabilità dei partner. In politica i numeri contano e conta il peso elettorale, ma ci si organizza in una coalizione proprio perché nessun partito è autosufficiente e si ha bisogno anche dello zero virgola cinque che porta il partner più debole. La seconda manifestazione di boria e di integralismo è quella di chi, come i Democratici, ha fatto una campagna contro i partiti per dislocare il proprio partito: in questo caso, parlando di unità dell'Ulivo si intendeva azzeramento delle culture, delle identità e dei valo-

ri in nome di un partito democratico...».

Ancora Ulivo dopo le elezioni? Prodi parla di una casa aperta a tutti i riformisti nella quale ci si possa confrontare alla pari «senza pretese di egemonia»...

«Parole difficilmente non condi-

**///**  
Che c'entra il voto europeo col Parlamento italiano? È futile discuterne

**///**  
visibili. Però si tratta di passare dalle parole ai fatti...».

«Ritengo futile e provinciale discutere degli effetti domestici di un voto così importante. È un modo schizoido di intendere le scadenze elettorali: si vota per le regionali in Sardegna o per le europee, la ricaduta fatale è la composizione dell'esecutivo. Questo significa



disprezzare il consiglio regionale della Sardegna e il Parlamento europeo e piegare il voto a un esito diverso da quello che l'elettore intende attribuirgli. Alla radice di tutto ciò c'è la sottovalutazione

del ruolo finalmente assai significativo che potrebbe giocare l'Europa fin da questa legislatura. Penso al tema della guerra nei Balcani che è la manifestazione più crudele dell'assenza e della viltà dell'Europa sia nel tempo che ha preceduto l'esplosione del conflitto, sia nel corso del conflitto stesso, quando la leadership è stata lasciata nelle mani di Stati Uniti e Inghilterra invece che in quelle più accorte di paesi europei come la Germania e l'Italia. Penso anche al tema dei polli e dei maiali alla diossina: c'è un modo di intendere l'Europa fatto solo di liberalizzazione di mercati che può produrre effetti perversi, perché la circolazione più rapida delle merci potrebbe significare minori verifiche e controlli meno severi sulla qualità. Fare una politica europea significa uniformare le legislazioni nazionali alle direttive europee sulla tutela dei consumatori e soprattutto fare una battaglia perché organismi viventi come gli animali non siano ridotti a mero prodotto industriale...».

Qual è l'Europa dei Verdi?

«Una Europa politica con una politica estera comune, con una Costituzione europea dei diritti e delle garanzie, con un suo corpo civile di pace».

Di Pietro ha rilanciato il tema delle primarie per la scelta del prossimo leader del centrosinistra. Che ne pensa?

«Le primarie possono essere un rigoroso metodo democratico di selezione dei gruppi dirigenti o una suggestiva evocazione demagogica. Il metodo è giusto ma il regolamento applicativo in questo caso è tutto: come si fanno le primarie? Chi vi partecipa? Con quali garanzie?».

Perplesso?

«Bisogna studiare con molta attenzione l'esperienza fatta a Bologna, con le sue luci e le sue ombre. Il pericolo è che invece di essere una occasione di mobilitazione dei cittadini si rivelino una forma di attivazione delle tessere e degli iscritti, e che ancora una volta finiscano per prevalere la logica e la disciplina di partito».

**Dini rinuncia A Bologna voto regolare**

**BOLOGNA** Non slittano le elezioni amministrative bolognesi. Si voterà dunque il 13 giugno, e il ballottaggio (se ci sarà) è previsto per il 27. La parola «fine» sull'eventuale rinvio delle comunali sotto le Due Torri è arrivata ieri dalla Prefettura poco dopo le 14. Il problema dello slittamento (si era parlato di un rinvio di 15 giorni) per consentire ai candidati di recuperare il periodo perduto era sorto per l'istanza di sospensione presentata al Tar (e accolta la settimana scorsa) dalla Lista Dini che era stata esclusa dalle elezioni. Per decisione dello stesso ministro degli Esteri, sabato la lista si è ritirata e la commissione ha preso atto di questo, oltre che della rinuncia ad avvalersi sia dell'ordinanza di sospensione del Tar, sia del previsto giudizio di merito.

**Radio Radicale Pannella licenzia giornalista scomoda**

**ROMA** «Liberal, liberista e libertario» con gli altri, Marco Pannella, ma mai in casa propria. Risultato, Laura Cesaretti, autrice per Radio Radicale di una delle migliori e più ascoltate rassegne stampa radiofoniche, è stata dimissionata per scarsa considerazione delle ragioni radicali. La goccia che ha fatto traboccare il vaso? Mercoledì scorso Cesaretti aveva aperto la rassegna con i commenti sulla sentenza Marta Russo e solo successivamente aveva dato notizia di un articolo di Marco Pannella comparso su «L'Opinione». Tanto è bastato perché il direttore di RR, Massimo Bordin (che pure è considerato un giornalista equilibrato), le annunciasse a fine trasmissione la fine della collaborazione.





2

Un libro-guida spiega tutti i segreti dei «contratti interinali»

In Italia il lavoro in affitto è arrivato tardi rispetto ad altri paesi, frenato da (legittime) diffidenze verso la precarietà, dal tradizionale ruolo centrale del collocamento pubblico, e da una storia che già vedeva nel caporalato agricolo una forma «antica» e barbara di lavoro interinale. Dal giugno del '97, però, anche nel nostro paese sono sbarcate le agenzie che si occupa-

no di mettere in contatto imprese e lavoratori interessati a un lavoro temporaneo e regolamentato in modo «europeo». Dopo un avvio un po' stentato, adesso tutti (lavoratori, sindacati e imprese, che pure contestano alcune norme garantiste che vietano, ad esempio, il ricorso all'interinale per posizioni particolarmente dequalificate) concordano nel dare un giudizio

abbastanza positivo di questo strumento, che in molti casi (circa il 10%) consente al lavoratore «affittato» di ottenere un posto stabile. Per saperne di più, arriva «Lavorare in affitto» (Franco Angeli, 207 pagine, 26.000 lire), scritto da un giornalista esperto del settore, Raffaele Marmo, e da Helena Henny, che è stata direttore generale della Manpower, una delle principali aziende del ramo.

Il libro è una guida ragionata ricca di esempi e di casi concreti per capire quali opportunità offre il lavoro interinale, a chi ci si deve rivolgere, come ci si deve muovere.

Alla scoperta  
di un soggetto  
sociale  
che esprime  
attività diversissime  
tra loro  
che vanno  
dal part-time  
al popolo  
della partita Iva  
individuale

lavori in corso

Il fenomeno

## Otto milioni di posti... atipici

Si tratta di rapporti contrattuali che interessano ormai il 30% del totale degli occupati. Un «planetario» in continua espansione ma senza identità collettiva e scarsi diritti di cittadinanza

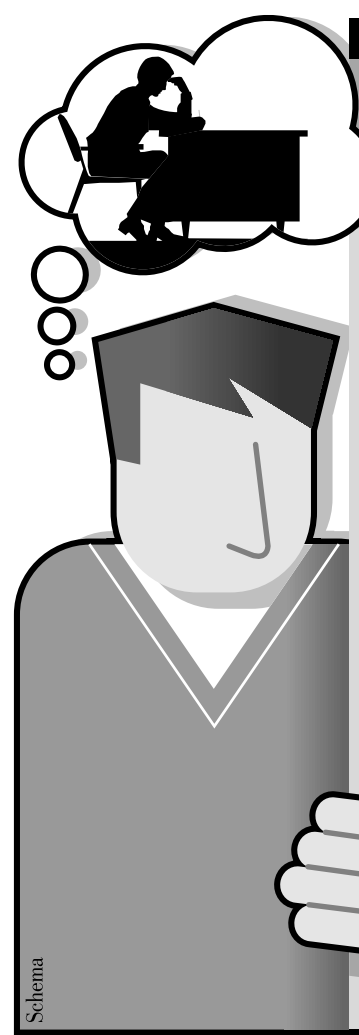
MAURIZIO ZANETTI\*

La realtà dei lavoratori cosiddetti atipici è ormai arrivata a dimensioni consistenti. Il quadro del mercato del lavoro ci mostra che, nel panorama del lavoro italiano, il 54% (circa 15 milioni) è lavoro dipendente regolare, il 22% (circa 6 milioni) è lavoro autonomo regolare. A ciò si deve aggiungere il 24% (circa 6 milioni) di lavoro sommerso irregolare per un totale di occupati di 26 milioni 422 mila. Il vasto mondo del lavoro atipico è presente sia nel lavoro dipendente che nel lavoro autonomo. Basti pensare che, negli ultimi anni, 7 assunzioni su 10 avvengono con forme di lavoro atipiche. Una buona percentuale di queste viene poi confermata a tempo indeterminato. Si può stimare che le nuove forme del rapporto di lavoro cosiddette atipiche superino il 30% (oltre 8 milioni) dei lavoratori occupati. Allora il concetto di lavoro atipico si riferisce a tutto ciò che è diverso dal rapporto di lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato tipico del modello economico fordista. La categoria dei lavori atipici è la sommatoria di diversi rapporti di lavoro dipendente: ad es. il part-time, i contratti a termine, i contratti di apprendistato, i contratti di formazione e lavoro, i contratti di lavoro interinale.

Insieme ai contratti dei soci lavoratori di cooperative, e a tutto il mondo del lavoro non dipendente subordinato e autonomo di seconda generazione, cioè con partita Iva individuale, (ad esempio le collaborazioni occasionali, quelle coordinate e continuative, le prestazioni d'opera comprese quelle intellettuali che coinvolgono tutto il mondo dei lavoratori professionali, fino ad arrivare al lavoratore che ha rapporti di associazione o in partecipazione).

Come è evidente questo è un mondo del lavoro consistente ed in espansione, non più considerabile atipico per eccezionalità nei modi di lavorare, ma semmai per carenza d'identità collettiva di sistemi di tutele e diritti in grado di riconoscere il loro diritto di cittadinanza nell'ampio mondo dei lavori con normative legislative specifiche, partendo da definizione, forma e contenuti del contratto individuale, del sistema fiscale e previdenziale dedicato ecc.

Tutto ciò è utile per costruire le condizioni di una integrazione di questi lavoratori negli ambiti della rappresentanza sindacale e politica, rispet-



### I GIOVANI E LA FLESSIBILITÀ

Orientamento delle giovani generazioni verso la «flessibilità» nei confronti del lavoro (valori %)

ETÀ	Inflexibili	Titubanti	Disponibili	Flessibili
• 15-18	27,0	9,1	40,0	23,8
• 19-24	11,8	9,5	40,1	38,6
• 25-29	14,4	11,4	42,0	32,2
• Media giov.	14,0	10,5	41,2	34,3

AREA TERRITORIALE	Inflexibili	Titubanti	Disponibili	Flessibili
• Nord-ovest	19,7	11,4	41,5	27,4
• Nord-est	27,9	5,2	43,2	23,7
• Centro	11,6	14,2	35,5	38,7
• Sud e isole	3,1	11,0	42,4	43,4

MANSIONE	Inflexibili	Titubanti	Disponibili	Flessibili
• Impiegatizia	14,7	5,0	40,8	39,5
• Operaia	22,8	12,5	37,5	27,2

CONDIZIONE	Inflexibili	Titubanti	Disponibili	Flessibili
• Lav. dip.	19,0	10,8	38,6	31,7
• Inoccupato	6,1	10,1	45,3	38,5

tando le loro peculiarità e caratteristiche culturali nel lavoro, ponendosi in un'ottica di un nuovo e più avanzato equilibrio con il mondo del lavoro tipico. Si tratta di un nuovo soggetto sociale che entra in modo dirompente nel mondo del lavoro imponendo a tutti gli interlocutori sociali, politici e istituzionali di confrontarsi con questa nuova realtà, i suoi bisogni, gli interessi, i diritti.

Questa realtà si deve poter integrare con il mondo del lavoro cosiddetto tradizionale, non come esercizio di serie B, ma per essere riconosciuta con pari dignità, come soggetto portatore d'identità anche nuove e di culture del lavoro diverse con cui convivere e contaminarsi, sapendo condi-

videre valori, quale la solidarietà, come presupposto alla costruzione di una nuova sintesi più rappresentativa di quella esistente, dove gli interessi generali si integrano con quelli particolari evitando derive corporative nella giusta volontà di poter contare e tutelare i propri interessi.

Una sfida nuova che il movimento sindacale ha raccolto, decidendo di allargare la propria rappresentanza a questi lavoratori, in modo compiuto e diretto.

La scelta fatta per prima dalla Cgil, con la nascita di NIdIL, (nuove identità di lavoro) costruendo nel proprio ambito, con pari dignità degli altri la-

### INTERINALE IN EUROPA

Nei dati: in nero lav. temporanei/giorni; in corsivo lav. temporanei sul totale degli occupati %

Regno Unito	850.000	3,31
Francia	370.000	1,70
Paesi Bassi	180.000	2,68
Germania	176.000	0,49
Belgio	41.000	1,09
Spagna	30.000	0,26

Fonte: Assointerin

Schema

voratori, la rappresentanza di questo mondo, facendo diventare la propria struttura il contenitore della nuova sintesi di rappresentanza, dovrà trovare spazio e sintesi nella costruzione delle nuove identità collettive dei lavori.

Questo mondo del lavoro è frutto di una profonda trasformazione della nostra economia, delle nuove logiche di competizione internazionale quali la globalizzazione dei mercati, l'ingresso dell'innovazione tecnologica, i nuovi modi di produrre, lo sviluppo di settori nuovi nel terziario avanzato, l'impresa di servizi ecc. Nuove logiche di una società moderna e avanzata quale la nostra con compiti e sfide vecchie e nuove. Tra queste sfide c'è il sistema del mercato del lavoro che si è conformato alle nuove esigenze ed agli input provenienti dalle economie territoriali.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti nella dimensione delle diverse forme del lavoro. Siamo in presenza di mercati del lavoro più o meno aperti che non rispondono esclusivamente ad una strategia politica che vuole la deregolamentazione e l'annullamento dello status di diritto del lavoratore nel nostro paese, a cui contrapporsi con forza. Ma anche all'esigenza di accompagnare e stimolare lo sviluppo economico e occupazionale del nostro paese. Dobbiamo fare i conti con un sistema amministrativo e legislativo da ammodernare, per

renderlo utile e funzionale alle nuove realtà. Questa strada, già affrontata dalla contrattazione sindacale, ha avuto un ulteriore sviluppo con gli accordi interconfederali tra Governo, sindacati e associazioni imprenditoriali del luglio 1993, al patto per il lavoro, al patto di Natale. Lo stesso conflitto sulla flessibilità non può essere caricato di segnali negativi ma bensì partire dalla consapevolezza che la capacità di dare risposte alla complessità e diversità connotate nei nuovi mercati del lavoro passa attraverso un'azione contrattuale territoriale, dove la flessibilità è uno degli strumenti utili per poter coniugare sviluppo, occupazione, e allargamento e/o tutela degli interessi dei lavoratori altrimenti in balia del prendere o lasciare una opportunità lavorativa così come gli viene prospettata dal datore di lavoro.

La flessibilità, contrattata in un quadro di riferimento profondamente mutato, non assume lo stesso significato del passato, dove veniva usata come strumento di scambio nella contrattazione. Oggi è parte della nostra azione quotidiana per costruire opportunità occupazionali, diritti e tutele. Ciò per evitare che il mercato si auto regoli. Questi presupposti hanno prodotto già interventi legislativi sul mercato del lavoro e i servizi all'impiego e sull'introduzione del lavoro interinale, disegnando un nuovo e più appropriato sistema di interventi sul collocamento, servizi all'impiego, politiche attive del lavoro a livelli regionali e provinciali. Ciò ha prodotto, tra l'altro, il superamento dei vecchi uffici di collocamento e l'apertura da parte delle provincie dei nuovi servizi all'impiego.

Infine, con la centralità della risorsa umana come valore economico del lavoro e della competizione nei diversi mercati, soprattutto di qualità, diventano essenziali nuovi diritti come la formazione continua, la riqualificazione professionale che, insieme a maggior responsabilità, autonomia, flessibilità, mobilità, caratterizzano le capacità di sviluppo dell'individuo nell'attività lavorativa, sia essa intellettuale che manuale.

Dobbiamo avere anche la consapevolezza che questa fase di profonda evoluzione della società ha fatto emergere nuovi modi di pensare e di porsi verso il lavoro che è opportuno riconoscere.

Se da un lato il mercato ha introdotto esigenze di professionalità, competenze, duttilità, responsabilità e autonomia individuale nel modo di lavorare, dall'altro emerge, soprattutto nei giovani, una nuova cultura del lavoro che, nella ricerca di un'occupazione che soddisfi il bisogno di indipendenza economica considera il lavoro un elemento costitutivo della propria realizzazione sociale e personale. Ciò produce, in molti casi, la scelta di lavori basati sulla propria autoimprenditorialità professionale, dato che meglio si coniuga alle proprie soggettive scelte di vita. Siamo oltre l'alienazione del lavoro del sistema fordista e delle grandi catene di montaggio. Certamente non tutti si realizzeranno su questa strada ma saper costruire riflessioni e prospettive che rafforzino questa possibilità, è una scelta che deve essere rappresentata nel mondo dei lavori. Infatti, recenti indagini rivolte al mondo giovanile dimostrano maggiore disponibilità alle opportunità che si presentano sul mercato nelle diverse forme e caratteristiche, vedi il mondo del lavoro atipico. Non vi è solo rassegnazione in questa disponibilità ma anche l'espressione di diverse soggettività che si affacciano al lavoro e di diversi modi di intendere il lavoro. Ad esempio accanto all'esigenza di trovare lavoro per esigenze di autonomia economica c'è anche la ricerca del riconoscimento della libertà e dell'autonomia soggettiva.

SEGUE DALLA PRIMA

## Infortuni

La complessità della materia rende indispensabile il ricorso alla legislazione delegata; si dà peraltro luogo ad un ampio coinvolgimento del Parlamento, secondo l'iter legislativo rinforzato previsto dalla legge n. 400 del 1998.

Per quanto riguarda i decreti legislativi di settore, viene individuato un iter meno rigido, al fine di garantire la possibilità di provvedere agli eventuali cambiamenti che si renderanno necessari con sufficienti speditezza.

I punti caratterizzanti del disegno di legge sono: in nessun caso abbassare la soglia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro; ridurre sensibilmente gli adempimenti burocratici o cartacei, prevedendo in particolare procedure semplificate per le piccole e medie imprese; rafforzare il sistema informativo sugli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; migliorare il coordinamento fra tutti gli Enti pubblici competenti per la sicurezza sul lavoro; investire robustamente su formazione, informazione, istruzione e addestramento dei lavoratori in materia di sicurezza; definire un sistema di incentivazione e di norme premiali per le piccole aziende e artigiani che investono in sicurezza o predispongono programmi di adeguamento alla normativa di sicurezza e igiene.

Il prosieguo dell'iter parlamentare, ma anche l'intensificarsi del dibattito nel Paese possono favorire la definizione di un Testo unico sulla sicurezza del lavoro che favorisca la diffusione della cultura della prevenzione ed aiuti le aziende e lavoratori in questa grande battaglia contro l'insopportabile tributo che ancora oggi si paga nei tanti luoghi di lavoro del nostro Paese.

\* relatore sul Testo unico nella norma di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro approvato dalla Commissione

LAVORO &amp; PREVIDENZA

## Pensione reversibilità, quando spetta ai nipoti

LORENZO FASSINA\*

La sentenza della Corte costituzionale, la n. 180 del 20 maggio 1999, con cui il supremo organo di giustizia ha esteso il diritto alla pensione di reversibilità ai nipoti che vivono a carico dei nonni, anche quando non vi sia stato un formale atto di affidamento, ha avuto un grosso risalto sulla stampa.

Il caso, seguito dall'INCA-CGIL, riguardava una signora, tutrice di due nipoti minorenni, che aveva proposto ricorso contro il diniego dell'Inps ad intestare la pensione di reversibilità anche a questi ultimi. Il Pretore di Firenze, sospendendo il giudizio, ha investito la Corte della questione di legittimità dell'art. 38 del d.P.R. n. 818 del 1957 per violazione dei principi di uguaglianza e di tutela previdenziale sanciti dalla nostra Costituzione. La sentenza offre alcuni punti

### L'ESPERTO RISPONDE

di riflessione e s'inquadra in una serie di pronunce costituzionali che ormai lascia intravedere un disegno interpretativo coerente.

Il primo punto da sottolineare è che la Corte considera «irragionevole il fatto che, mentre i minori formalmente affidati dagli organi competenti - legati da vincoli meno stretti di quelli familiari in linea retta - possono continuare a godere del trattamento pensionistico del defunto, i minori che vivono a carico dell'ascendente assicurato ne siano esclusi».

In nome del principio di uguaglianza viene quindi superato l'ostacolo formale derivante dal mancato affidamento da parte degli organi competenti. In secondo luogo, quando la Corte afferma che la ragione della reversibilità «è la realizzazione, anche sul piano previdenziale, di una forma di ultrattività della solidarietà familiare», mostra di attribuire a quest'ultima una rilevanza notevole.

Ma ciò che ci preme evidenziare è il fat-

to che la sentenza, anche se non esplicitamente, disattende l'obiezione dell'Inps secondo cui nella normativa previdenziale l'attribuzione delle prestazioni fa sempre riferimento alle situazioni giuridicamente rilevanti e non a quelle di fatto. Non vorremmo forzare eccessivamente il significato della sentenza, tuttavia sembra che i tempi stiano maturando per offrire una interpretazione più ampia del concetto di famiglia.

Si presentano, infatti, sempre più urgenti, le esigenze di chi non può godere di mezzi economici adeguati alle proprie esigenze di vita in ragione della «disaffezione» da parte delle nostre leggi nei confronti delle situazioni familiari di fatto. Se da una parte è vero che la nostra Costituzione riconosce la famiglia esclusivamente come «società naturale fondata sul matrimonio», è altrettanto forte il richiamo dell'articolo 2 della Carta fondamentale al riconoscimento dei diritti del singolo «nelle formazioni sociali ove si svolge la

sua personalità». In questo caso la famiglia, indipendentemente dalla sua qualificazione giuridica, potrà svolgere un compito fondamentale nel rimuovere quegli ostacoli di natura economica e sociale che, come dice l'articolo 3 della Costituzione, «limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

\* Inca Cgil Nazionale

AI LETTORI  
I lettori che hanno quesiti da sottoporre ai nostri esperti sui temi del lavoro e della previdenza possono inviare le loro domande sia a mezzo posta (l'Unità-Lavoro.it), via Torino 48 - 20123 Milano) sia via fax (02.80.23.225).





◆ **Riunione a sorpresa nella notte**  
Dopo sette mesi di trattative vicino il passo per la firma finale

◆ **Giornata fitta di colloqui bilaterali**  
Il ministro del Lavoro è determinato a raggiungere l'accordo in tempi brevissimi

◆ **Flessibilità legata alla stagionalità**  
Straordinari e diminuzione del tempo di lavoro gli ultimi scogli da superare

# Callieri-confederali, summit per ricucire

## Dopo il vertice notturno le parti pronte a chiudere il contratto anche oggi

FELICIA MASOCCO

ROMA Ricucire gli strappi sul contratto dei meccanici a cui Giorgio Fossa ieri mattina aveva dato un notevole contributo e «proteggere» il Patto di Natale che dalla prova del difficile contratto potrebbe subire pesanti contraccolpi.

Questi gli obiettivi che nella serata di ieri, a sorpresa, hanno messo a confronto i leader di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza e il vicepresidente di Confindustria, Callieri.

Così, mentre al ministero del Lavoro Antonio Bassolino portava a termine l'ultimo incontro della giornata con Fiom, Fim e Uilm, in un grande albergo romano le Confederazioni cercavano di dare il loro «contributo» per trascinare la trattativa fuori dalle secche in cui si era ricacciata dopo che nella serata di domenica le posizioni tra imprenditori e sindacati sull'orario sono parse inconciliabili.

Ora si tratta di capire se il lavoro «diplomático» ha dipanato i nodi e quindi già nella notte si torna al ministero del Lavoro con

maggiori chance di andare ad una conclusione, o se invece anche questo tentativo di comprendere le reciproche posizioni sia stato inutile. In ogni caso, il confronto «tre più uno» è decisivo.

Dopo undici giorni di confronto al tavolo di Bassolino, con le questioni analizzate fin nei dettagli ma senza esiti apprezzabili, e dopo la polemica accesa ieri dalle dichiarazioni di Fossa si è dunque concordato che un passaggio al vertice fosse inevitabile per giungere ad un chiarimento. E non è detto che - come nel più classico degli scenari - l'intesa non arrivi proprio quando tutto sembra precipitare verso la rottura.

**I PUNTI RISOLTI**  
Sono il salario (85mila lire in due tranche) e il ruolo delle Rsu

Ed è in questa chiave che può essere letta la disponibilità, chiesta dal ministro ai segretari di Fiom, Fim e Uilm e al

presidente di Federmeccanica per la notte: potrebbero essere riconvocati al ministero del Lavoro.

I segretari del sindacato dei metalmeccanici ne erano usciti passati le 21, dopo aver illustrato a Bassolino la loro posizione e raccolto dal ministro la sua ferma intenzione di proseguire nell'opera di tessitura fino alla conclusione positiva.

Prima del sindacato, il ministro aveva ricevuto gli imprenditori, e il presidente di Federmeccanica, Pininfarina, aveva fatto intendere che gli spazi negoziali non sono chiusi e che la trattativa, malgrado mille difficoltà, può ancora procedere. Lasciando via Flavia, il segretario della Uilm Luigi Angeletti, ha riferito che Bassolino insiste nell'impegno di accorciare le distanze tra le parti e raggiungere un'intesa. «L'incontro di oggi - ha detto Angeletti - è stato molto utile. Siamo soddisfatti delle assicurazioni del ministro. Credo che voglia fare il contratto. Bassolino sta cercando di farsi un'idea sulle possibilità di avvicinare nel merito le parti. Ci ha

detto che vuole cercare una soluzione per il contratto». Angeletti ha infine detto che per ieri sera non erano previsti altri incontri. Ma questo prima che gli venisse chiesto di rendersi reperibile. La notte può portare «affondi» e sviluppi.

IL PUNTO

### Le proposte degli industriali sull'orario riguardano solo pochi lavoratori



Maurizio Di Loreti

ROMA Partiamo dalle mucche di Fossa, anzi dalla mucca di Fossa, visto che per il presidente di Confindustria ce ne sarebbe una sola «da mungere»: o si chiama «salario», o si chiama «orario». Siccome sul salario sarebbe stata raggiunta un'intesa, non solo la mucca è munta, ma gli industriali avrebbero in questo modo dato prova della loro ampia volontà di chiudere il contratto. Quel che Fossa non dice è che l'accordo sul salario rientra - o al massimo lo sfiora di pochi decimali - in quel 3% dell'inflazione programmata nel biennio. Quindi l'«apertura» sul salario altro non è che il rispetto del Patto sociale che anche Confindustria ha sottoscritto. Detto questo è evidente che «mungere» la mucca Orario non è esattamente una «velletta» dei sindacati come si tenterebbe di far passare. L'orario (nei suoi diversi aspetti della flessibilità, della riduzione, della smonetizzazione e dello straordinario) oltre ad essere un punto con grande valenza politica è anche lo specchio in cui si riflettono i diversi interessi del mondo-impresa: risolverli in un senso o in un altro significa acccontentare o deludere questa o quella componente della Federmeccanica. Non è un caso che nell'offerta di riduzione degli imprenditori sia stata esclusa la siderurgia. Pare infatti che i rappresentanti di questo comparto abbiano minacciato la scissione se fosse passata. Quanto alla «smonetizzazione», vale la pena chiedersi quali sono quelle aziende a cui proprio non conviene e quindi si oppongono per tutte ipotizzando seriamente il contratto. Per capire di cosa parliamo è necessaria una premessa: a differenza dei cosiddetti «normalisti», degli operai cioè che fanno l'orario normale e che (almeno sulla carta) hanno complessivamente 104 ore di permessi retribuiti l'anno, i turnisti ne hanno 84, cioè 20 in meno. Queste ore sono «blindate», non possono cioè essere fruite come riposi, vengono lavorate e pagate in aggiunta al riposo non goduto. Avere 20 ore «monetizzate» all'anno per ogni turnista, è un importante elemento di elasticità a favore delle aziende. La richiesta del sindacato in questa tornata contrattuale è di «smonetizzare» quelle ore, di fare in modo cioè che vengano godute come riposi retribuiti: questo non comporta alcun costo per le aziende perché, semplicemente, gli operai a fine anno non se le ritorebbero più in busta paga. Cioè sarebbe il lavoratore a pagarsi il riposo: e allora perché l'opposizione degli industriali? Perché verrebbe meno la possibilità di disporre di un consistente monte ore all'anno, pesante soprattutto sui grandi organici. Considerato che dal ragionamento è esclusa la siderurgia (ha un regime diverso) e che non sono poche le aziende che hanno già risolto il problema al loro interno, si deduce che lo scoglio è soprattutto della Fiat (Miraflori, Melfi, Pomigliano, Arese, Termini Imerese, Iveco Torino, Om Brescia, New Holland di Modena, Cassino, ed altre realtà). Il grande gruppo automobilistico non avrebbe quindi convenienza ad accordare la «smonetizzazione» perché questo la costringerebbe ad effettuare nuove assunzioni (o a ricorrere agli straordinari) per coprire i due giorni e mezzo di riposo in più dei turnisti: sui 150 mila addetti del gruppo Fiat, infatti, oltre l'80% fa i turni. Il discorso cambia poco nella riduzione aggiuntiva d'orario: nell'ultima offerta di Federmeccanica, le 16 ore di smonetizzazione per i soli turni di notte a partire dal 2000 (a fronte delle 20 richieste dal sindacato per tutti i turnisti) si accompagna a una riduzione aggiuntiva d'orario di otto ore annue per i turnisti di notte: dall'offerta resterebbero però escluse le aziende siderurgiche e gran parte dei lavoratori addetti ai montaggi delle auto (e torna la Fiat, oltre alla stessa azienda del presidente Pininfarina), e resterebbero fuori anche tutti gli addetti di quelle aziende in cui la riduzione d'orario è già stata ottenuta in forza di contratti aziendali. A conti fatti, la platea su cui si andrebbe ad applicare la riduzione d'orario sarebbe irrisoria e per una non-apertura sul salario, gli industriali vorrebbero che il contratto si concludesse con una offerta «virtuale» sull'orario.

Fe. M.

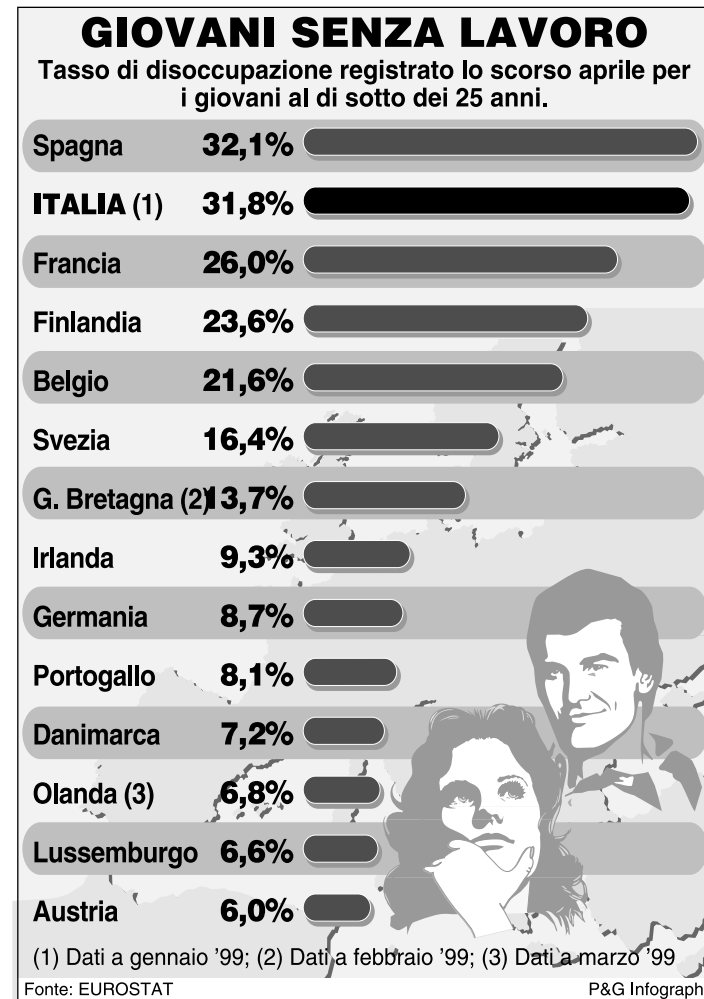
## In Italia sotto i venticinque anni un giovane su tre è disoccupato

Dati Eurostat, solo la Spagna ha una situazione più critica

ROMA Il tasso di disoccupazione in Europa non scende e in Italia oltre un terzo dei giovani al di sotto dei 25 anni è senza lavoro. Questa la fotografia della situazione scattata in aprile da Eurostat (per l'Italia gli ultimi dati disponibili si riferiscono però a gennaio). Nell'Europa dei Quindici, il tasso di disoccupazione è infatti rimasto lo scorso aprile al 9,6%, lo stesso livello registrato a marzo (era il 10,1% ad aprile '98). Negli undici paesi della zona Euro, la percentuale dei disoccupati sulla popolazione attiva è passata dal 10,5% di marzo al 10,4% di aprile (l'11,1% ad aprile '98).

Per avvicinare i dati al caso Italia, purtroppo emergono le note dolenti che collocano il nostro paese nella posizione tra le più critiche tra quelle europee. La situazione in Italia, paese per il quale gli ultimi dati Eurostat si riferiscono a gennaio scorso, resta caratterizzata da circa un terzo (per l'esattezza il 31,8%) dei giovani al sotto dei 25 anni senza lavoro, quota che sale al 35,4% se si considerano solo le giovani donne. Peggio dell'Italia sta solo la Spagna, dove la disoccupazione giovanile è al 32,1%. La media Ue delle persone al di sotto dei 25 anni senza occupazione è stata pari, ad aprile, al 18,5% (il 19,9% nella zona Euro).

«Anche nell'Europa della moneta unica un giovane su cinque è disoccupato. Sono questi gli effetti devastanti delle politiche liberiste portate avanti dai governi europei. Sono queste le conseguenze in Italia della concertazione e del Patto sociale». Lo dice il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, che osserva: «Il Patto sociale si è risolto nella solita politica di incentivi alle aziende. Per l'occupazione neanche un timido passo avanti. La svolta proposta da Rifondazione come il cambiamento della politica economica proposto da Lafontaine, acquistato una drammatica attualità».



## «Serve unità per le riforme dell'economia»

### Fazio insiste ma precisa: non ho mai voluto dettare formule alla politica

BASILEA In Italia «c'è consenso» sulla necessità di mettere mano alle riforme, anche strutturali, della spesa e del mercato del lavoro. Bisogna approfittarne, dice il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che respinge le critiche di quanti hanno visto nelle pagine conclusive delle sue «considerazioni» messaggi alla politica: «La mia - dice ai giornalisti italiani che lo hanno incontrato a Basilea in occasione dell'assemblea annuale della Bri - non era una formula politica. Non ne sarei nemmeno capace. Mi pare però che (sulle riforme) ci sia accordo generale. Ho usato la parola «parresia» forse con un po' di ricercatezza, ma è un termine che significa parlare con

franchezza». «Lo abbiamo fatto - ha sottolineato - su questioni gravi ed importanti come il terrorismo e la guerra nei Balcani, non vedo perché non lo si possa fare per l'economia».

Fazio ha detto di aver verificato sul campo che esistono, in Italia, le condizioni per una intesa sul modo di avviare le riforme: «siamo tutti d'accordo che c'è un problema di qualità e livello di spesa pubblica, di livello di tassazione, di struttura del mercato del lavoro. Il mio, ripeto, non era il suggerimento di una formula politica. Che forma debba avere questa collaborazione io non mi spingo a suggerirlo. Ci deve essere consenso, come vedo però che c'è».

**MEGLIO MUOVERSI**  
«Preoccupa l'incapacità progettuale che oggi dimostra il paese»



«In questo momento abbiamo davanti a noi due fatti importanti: ha ricordato Fazio - il riemergere, grave, gravissimo, del terrorismo e la guerra, dove non ci sono molte buone notizie. Oras questi grandi

temi c'è una unità ritrovata che è servita anche per l'elezione del Capo dello Stato. Perché allora non estenderla all'economia?». I problemi economici che l'Italia ha davanti «sono obiettivi su cui

tutti siamo d'accordo. In Usa direbbero bi-partisan. È evidente che quando questi obiettivi vengono messi in pratica sorge poi una dialettica politica».

Fazio ha chiarito con i giornalisti di avere verificato che esistono le condizioni per mettere in pratica questa unità di intenti: il riferimento è ad una audizione del febbraio scorso in Parlamento dove, ha detto Fazio, «ho trovato un estremo accordo da destra e da sinistra quando ho sollevato alcuni temi». «Parlo delle prospettive di medio e lungo termine del ridimensionamento e riqualificazione del peso della finanza pubblica. Ci dobbiamo muovere con decisione in quella direzione perché»

ha insistito Fazio - l'Italia mostra oggi una grande incapacità progettuale». Tra fondi comunitari non utilizzati e l'incapacità ad utilizzare il credito della Bei, l'Italia rischia di perdere terreno rispetto ai partner. Quello di cui c'è bisogno «è aumentare il clima di fiducia dell'Italia, aumentare le risorse del risparmio da utilizzare».

Fino a qualche anno fa il risparmio in sé bastava ad alimentare gli investimenti ma oggi, specifica Fazio, non è più così: «in sistemi chiusi il risparmio di per sé conduceva agli investimenti ma oggi in un mercato globale le cose sono cambiate».

Sullo sfondo resta, per l'Italia, «un problema di efficienza del nostro sistema di intermediazione e della sua relativa incapacità ad attrarre risparmio. C'è un problema di efficienza dell'economia. Ecco perché dico che bisogna creare un clima di fiducia favorevole agli investimenti e questo si crea solo con le riforme».







◆ **La Casa Bianca aveva chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza ma la riunione poi è slittata**

◆ **I due leader hanno concordato sulla necessità di fare in fretta Washington ha chiamato anche Blair**

◆ **Il portavoce del dipartimento di Stato Rubin dopo un colloquio con Ahtisaari «Milosevic vuole applicare l'accordo»**

## Ora gli Usa spingono per l'intesa Ma la telefonata Clinton-Eltsin non basta a sbloccare il negoziato

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Una telefonata dalla Casa Bianca al Cremlino, di Clinton a Eltsin, ha evitato ieri che il piano di pace si arenasse in Europa. Gli ha dato un'accelerata in direzione opposta alle secche. Ma non abbastanza da consentire ai ministri degli Esteri russo e del G-7 che si trovano in Germania di concludere in giornata, cioè di trasmettere già subito ai loro rappresentanti nel Consiglio di sicurezza dell'Onu una bozza concordata da approvare a tambur battente. A New York il Consiglio si era già convocato a porte chiuse per l'eventualità. Poi si è aggiornato ad oggi. Al confine macedone i generali Nato e serbi erano pronti ad una riunione notturna. Ma anche loro hanno deciso di rinviare.

Se riuscissero davvero ad accordarsi al G-8 oggi potrebbe risultare, a ruota, una risoluzione Onu che chiede contestualmente ritiro delle truppe serbe dal Kosovo e cessazione dei bombardamenti. Ma per approvarla potrebbero volerci altre 24 ore, perché ogni membro ha diritto di chiedere una pausa di riflessione di almeno un giorno, e a quanto sembra, la Cina è intenzionata farlo. Una volta approvata una risoluzione, che direbbe finalmente la contesa sulle interpretazioni dell'accordo Chernomyrdin-Ahtisaari-Milosevic, la guerra potrebbe davvero finire. Non prima, a questo punto, di domani notte.

«Non vogliamo che tutto questo finisca col cadere», è il modo con cui dalla Casa Bianca hanno spiegato la telefonata di Clinton a Eltsin. E significativamente, il portavoce del Consiglio per la sicurezza di Clinton, David Leahy, ha tenuto a riferire che i due leader hanno convenuto di dare istruzioni ai loro ministri degli Esteri riuniti in Germania, la signora Albright e Ivanov, di «lavorare rapidamente alla risoluzione delle questioni restanti». La sottolineatura del fattore tempo, la fretta che Washington e Mosca mettono ai loro rappresentanti che per tutta la giornata di ieri avevano duellato sulla terminologia della bozza Onu mostra una preoccupazione, che davvero l'occasione finisca per sfuggire, e una convinzione, che anche le ore contano, non si può lasciar deteriorare la situazione al punto che si torni punto e capo.

Sia Clinton che Eltsin hanno a che fare con chi non è del tutto convinto della composizione in corso. Non a caso, oltre che a Eltsin, Clinton ha dovuto telefonare, per la seconda volta in due giorni, al britannico Tony Blair, il cui

rappresentante al vertice G-8 in Germania è stato il più acceso nel sostenere che a Milosevic non si deve concedere alcuno sconto. Può darsi che abbia fatto più fatica a convincere Blair che il capo del Cremlino. Intanto, il portavoce del Dipartimento di Stato Rubin

faceva sapere: «Milosevic è pronto a rispettare i patti». Mentre, dal canto suo, Eltsin ha a che fare, non solo con chi a Mosca accusa Chernomyrdin di aver fatto la funzione del «ragazzo per le

commissioni» dell'Occidente, ma probabilmente anche con le riserve dello stesso Ivanov, che in Germania ha accusato la Nato di continuamente alzare le proprie condizioni, di voler imporre ai serbi cose che solo l'Onu avrebbe l'autorità di imporre.

Finora apparentemente le divergenze ruotavano soprattutto attorno alla «sequenzialità» degli eventi, cosa deve succedere prima

e cosa deve seguire anziché anticipare. I russi sin dall'inizio avevano insistito che prima doveva venire una sospensione dei bombardamenti, poi un'accettazione delle condizioni da parte di Belgrado. Cominci almeno a ritirarsi, poi sospenderemo, la posizione ferma della Nato. Ma questo punto pare già risolto da una proposta di mediazione francese, all'insegna della contestualità tra le diverse cose: «sincronizzazione», la chiamano.

Uno dei nodi ancora irrisolti riguarda invece la formulazione esplicita in una risoluzione Onu, su cui insistono gli alleati, per cui la forza di pace avrà «la Nato come componente centrale». E quindi, il problema del rapporto, sul piano del comando, tra forze Nato e forze russe.

L'altro nodo riguarda la presenza o meno, nella risoluzione, di un riferimento all'incriminazione di Milosevic per crimini contro l'umanità. La terza questione, che blocca anche la discussione «tecnico-militare» sul ritiro serbo dal Kosovo tra il generale Jackson e i generali serbi, è su quanti militari jugoslavi potranno tornare e chi li sostituirà per evitare un pendolo delle vendette da parte kosovara.



Reparti dell'esercito britannico in Macedonia

Ansa

## D'Alema: si riannoda il filo della pace L'Italia spera nell'accordo e pensa alla ricostruzione dei Balcani «Una conferenza a Bari. Anche l'America dovrà fare la sua parte»

MARCELLA CIARNELLI

MILANO Legata a un filo. Un filo teso ma che non si è spezzato, anzi si è riannodato. Resta tutta intera la possibilità di arrivare ad una «pace giusta» che la diplomazia sta cercando di ottenere per il Kosovo. Massimo D'Alema nella sede dell'Assolombarda, affronta un tema che è l'emergenza di queste ore, di questi giorni. E che riguarda tutti. Parla, dunque, il presidente del Consiglio di questa pace che si avvicina e si allontana creando una comprensibile attesa. Della situazione nei Balcani parlerà ancora durante una manifestazione elettorale al femminile per le prossime Europee che si è svolta nella prestigiosa sede del Piccolo Teatro. D'Alema sente il dovere di far partecipare le forze produttive del paese, le donne che ha incontrato nel pomeriggio, a queste ore di tensione. Nell'intervallo tra i due incontri pubblici ha parlato a lungo con il ministro degli Esteri, Lamberto Dini per fare il punto della situazione.

Riferisce del suo colloquio con il presidente Clinton dell'altra sera, oggi sarà la volta di altri alleati a cominciare dalla Grecia. Discutere, confrontarsi, trovare una soluzione dignitosa per tutte le parti. Queste le parole d'ordine su cui il presidente del Consiglio insiste e che lui sintetizza nella necessità di affrontare la spinosa questione con «flessibilità e fermezza». Flessibilità nel saper cogliere alcune delle richieste di parte serba, fermezza nel rifiutare ciò che è inaccettabile e renderebbe vani i giorni di guerra che sono stati fin qui vissuti. «Non vogliamo infliggere umiliazioni a nessuno» ha insistito il presidente «ma certe regole e certi impegni vanno rispettati» da tutte le parti in campo.

«Avrei voluto che questo incontro - ha detto D'Alema - si aprisse con la pace raggiunta. Invece assistiamo con rinnovata preoccupazione al perdurare di un conflitto drammatico, alla resistenza pervicace nei confronti degli adempimenti necessari per raggiungere una pace vera e giusta che è quella

capace di restituire agli abitanti del Kosovo la propria terra e che considera criminale il metodo e l'ideologia della guerra etnica». Nel momento in cui sarà messa la parola fine al conflitto «l'Italia uscirà a testa alta» da questa esperienza. D'Alema ne è convinto. E la sicurezza gli deriva dalla consapevolezza che gli italiani «hanno fatto il proprio dovere. Non dovevamo dimostrare al mondo che l'Italia è un paese solidale e generoso. Questo si sa. Abbiamo dimostrato al mondo che l'Italia è un paese efficiente: non sempre era accaduto». La speranza di cui il presidente si fa portavoce è un nome dell'intero paese di cui è premier è che l'impasse di queste ore sia solo «l'ultimo colpo di coda e che la pace si imponga riprendendo rapidamente il cammino».

Un occhio attento alla situazione contingente, un altro al dopoguerra che sarà, comunque, una fase particolarmente delicata ed in cui l'Italia avrà, ancora una volta un ruolo fondamentale. «Proporre di ospitare a Bari - ha detto il presidente del Consiglio - una Conferenza per la ricostruzione dei Balcani. Abbiamo pensato al capoluogo pugliese perché è il ponte ideale, sia economico, sia culturale, con i Balcani e l'Oriente tutto». E a questa fase di ricostruzione dovranno partecipare tutti coloro che hanno fatto parte della task force che ha operato nei giorni della guerra. A cominciare dagli Stati Uniti.

«Gli americani, si sa, - ha spiegato il presidente - sono più bravi nella pars destruens. Ma, questa volta, dovranno impegnarsi anche nella ricostruzione. L'Italia, partecipando all'intervento, ha fatto il suo dovere nei confronti degli alleati, e ha evitato la dispersione di un popolo. Ora bisogna guardare al futuro, alla ricostruzione. E noi vogliamo esserci».

## Sganciate altre 12 bombe al largo di Comacchio

Fonti Nato hanno informato che la notte scorsa sono state sganciate una dozzina di bombe (comprese quelle a grappolo) nel nord Adriatico. Le autorità dell'Alleanza hanno provveduto a informare, con opportuni messaggi, le autorità marittime competenti, fornendo tutti i dati per il loro recupero. Le bombe sono state sganciate, in stato d'emergenza e con tutte le misure di sicurezza, nell'area uno, a 35 miglia nautiche al largo di Comacchio. «Meno male che questa volta hanno dato una comunicazione immediata». Così il sindaco di Chioggia, Fortunato Guarnieri, ha commentato oggi la notizia del rilascio di una dozzina di bombe nel nord Adriatico, al largo di Comacchio. Il primo cittadino è contento per il fatto che la zona di Chioggia non sia stata interessata dallo sganciamento («è stata rispettata la disposizione - ha detto - secondo la quale Chioggia non è più area di rilascio di ordigni»), ma si rammarica che ora a soffrire siano i ferraresi. «La sostanza non cambia - ha spiegato - e si continua ad operare in barba agli interessi di città e coste, e agli interessi di immagine ed economici». «Non abbiamo bisogno di questa pubblicità - ha concluso - e mi auguro si spengano presto i riflettori e che tutto finisca al più presto». La vicenda delle bombe sganciate al largo di Comacchio, «Rifondazione Comunista - ha detto il segretario regionale dell'Emilia-Romagna Leonardo Masella - esprime allarme e preoccupazione per i danni ai lavoratori della pesca e del turismo, anche nella nostra regione, che possono derivare dalla guerra della Nato contro la Jugoslavia. Anche per questo - ha concluso - è giunto il momento di interrompere i bombardamenti e di adoperarsi per una soluzione pacifica del conflitto sotto l'egida dell'Onu». Intanto, dopo le proteste delle scorse settimane dei pescatori, si stanno organizzando i venditori di pesce marchigiani, per chiedere un indennizzo al governo, analogo a quello concesso per fermo bellico ai pescatori.

## E dalla Polonia il Papa invoca la fine della guerra Giovanni Paolo II a Turan: troppo sangue innocente continua a scorrere

ALCESTE SANTINI

TORUN (Polonia) L'urgenza di riportare «la pace» nella Repubblica jugoslava, come da più parti si invoca, e la necessità di ridare «speranza nel futuro» ad un'umanità inquieta, alla fine di un secolo contrassegnato «da guerre e criminose ideologie totalitarie con lagere gulag», sono stati i due temi trattati ieri dal Papa parlando alla popolazione di Bydgoszcz, dove i nazisti nel 1939 fucilarono 35 mila persone, e, poi, ai rettori e docenti delle università polacche riuniti in quella di Torun, dove nacque Nicolò Copernico, ed a lui intitolata.

Prendendo lo spunto dall'eroica città di Bydgoszcz, annessa nel 1939 al Reich e tornata alla Polonia nel 1945, e dal «martirio» di tanti sacerdoti tra cui Wincenty Felichowski di Torun, morto a Dachau e ieri beatificato, Giovanni Paolo II ha sostenuto che da

questi fatti tragici nasce «il grido di pace che raggiunge da questo luogo il mondo intero». E, facendo riferimento alle difficoltà che sta incontrando la pace balcanica, Giovanni Paolo II ha affermato che «sangue innocente si sta versando sotto i nostri occhi, come gli ultimi due mesi hanno dimostrato in modo drammatico, aggravingosi a quello che è stato versato nel XX secolo in Europa e in tutto il mondo». Si è perciò augurato che «l'alba del terzo millennio possa vedere sorgere una nuova era in cui il rispetto per ogni uomo e la fraterna solidarietà tra i popoli sconfiggeranno, con l'aiuto di Dio, la cultura dell'odio, della violenza e della morte».

Le oltre 500 mila persone che riempivano, malgrado la pioggia alternata ad un po' di sole, l'Aeroclub per assistere alla beatificazione del sacerdote Felichowski morto a Dachau, hanno approvato, con i loro prolungati applausi, i passaggi più significativi del discorso del Papa, il quale, con molta forza, diceva che «la società e le nazioni hanno bisogno di uomini di pace, autentici seminari della concordia e del rispetto reciproco». E, di fronte ad un mondo «impotente» a fermare le guerre, il Papa ha invitato tutti a mobilitarsi perché, sull'esempio di Cristo, «portino la pace nelle case, negli uffici e nelle istituzioni, nei luoghi di lavoro, nel mondo intero».

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che «il Papa è molto preoccupato» per la situazione balcanica e spera che «le parti in causa accettino, quanto prima, gli accordi in precedenza raggiunti e si giunga al più presto ad una pace stabile nell'area». Ha rilevato

che «il pensiero del Papa va, prima di tutto, ai rifugiati del Kosovo». Una premura dimostrata dalla presenza a Belgrado, in Macedonia e in Albania di tre suoi inviati: il presidente di Giustizia e Pace, mons. Van Tuan, il segretario di tale dicastero, mons. Diarmuid Martin, e il sottosegretario, mons. Giampaolo Crepaldi.

Ma le grandi questioni che sono alla base della lunga e complessa transizione culturale e politica sono state affrontate dal Papa nell'incontro avuto ieri pomeriggio con i tredici rettori delle Università, con i sette presidenti dei consigli delle Scuole superiori della Polonia e con i numerosi docenti e studenti convenuti nell'Universi-

tà che porta il nome del grande matematico ed astronomo di Torun, Nicolò Copernico.

Nella veste del docente rivestito dell'autorità papale, Karol Wojtyła ha spiegato che spetta agli uomini di scienza, agli intellettuali impegnarsi per riaccendere «la speranza» nel futuro in una umanità disorientata di fronte alle nuove sfide. Citando l'esempio di Copernico, che seppe armonizzare scienza e fede, e la sua ultima enciclica «Fides et Ratio», Papa Wojtyła ha sostenuto che occorre superare «la scissione» che permane tra fede e ragione con la consapevolezza che «l'una non può fare a meno dell'altra viceversa».

Gli incontri di questi giorni con la sua gente hanno ridato vigore al vecchio Papa e tutto si sta svolgendo bene. Un solo incidente si è verificato ieri mattina all'elipuerto di Lichen: ha ceduto un muretto e, tra le persone cadute, tre sono rimaste ferite ed una grave è stata trasportata in ospedale.



Giovanni Paolo II tra i fedeli polacchi

Monteforte/Ansa





◆ *Gli investigatori sono sulle tracce di quattro uomini e di due donne spariti nel nulla e che starebbero organizzando una cellula eversiva*  
*L'omicidio D'Antona rivendicato da Di Lenardo, detenuto a Novara*

## Base delle Br in Versilia? Ricercati sei clandestini Collegamenti con gli irriducibili in carcere

**Ordigno danneggia  
 la sede Cgil  
 di Bergamo**

**BERGAMO** Un ordigno incendiario è stato sistemato sul davanzale esterno di una finestra della Camera del Lavoro di Bergamo. Danni lievi, ma allarme elevato. È l'ultimo di una lunga serie di attentati, sparsi in mezza Italia, che hanno come obiettivo sedi sindacali o sezioni dei Ds e gli inquirenti a Bergamo come a Milano, a Brescia, Torino e nel Nord est concordano su un punto: dietro a questi episodi sparsi, potrebbe esserci una regia unica e non escludono un collegamento con l'omicidio D'Antona. Per l'episodio di Bergamo non c'è stata nessuna rivendicazione e questo fa supporre che si tratti di imitatori, ma Cgil, Cisl e Uil parlano di «un atto intimidatorio dal chiaro significato politico». Per Agostino Agostinelli, della direzione Ds, «l'atto intimidatorio, a metà tra terrorismo e vandalismo, è allarmante perché è avvenuto sull'onda di analoghi episodi che si sono registrati in altre sedi sindacali e dei Ds». L'ordigno era costituito da un candelotto esplosivo depositato sotto la tapparella di una finestra al piano terra.

DALL'INVIATO  
 GIANNI CIPRIANI

**PISA** Sono sei, quattro uomini e due donne. Un passato da militanti rivoluzionari. Un presente da clandestini o, quantomeno, da persone che sembrano svanite nel nulla. Una traccia concreta che ha portato gli investigatori che si stanno occupando del ritorno delle Br a concentrare i loro sforzi sulla costa della Toscana, da Livorno a Massa. Una "striscia di sabbia" lungo la quale potrebbe, secondo le ultime indagini, essersi riorganizzata una cellula del partito armato, collegata con i killer che lo scorso 20 maggio hanno assassinato a Roma il professor D'Antona. Le foto dei sei sono state trasmesse a Roma, per essere mostrate ai testimoni dell'omicidio di via Adda.

Ma da cosa nasce questa convinzione investigativa? Anzitutto dal fatto che nei giorni scorsi, nel corso di una perquisizione segreta nell'area ex terrorista, è saltata fuori una copia del "Bollettino dell'associazione solidarietà proletaria", la rivista alla quale i brigatisti irriducibili avrebbero voluto far arrivare, dal carcere, un documento di "adesione" all'operazione D'Antona. Il dato sarebbe di per se poco significativo (la rivista circola liberamente) se non fosse per il fatto che alcune "fonti"

hanno fatto sapere che i sei "scomparsi" si starebbero impegnando per dare vita ad una nuova stagione eversiva.

Sui nomi, ovviamente, c'è il più stretto riserbo. Tuttavia è possibile ricostruire l'identikit dei sei: in alcuni casi si tratta di persone a suo tempo inquisite per l'appartenenza al Comitato rivoluzionario toscano dove avevano svolto, per lo più, un ruolo marginale. Personaggi con una biografia molto simile a quella di Flavio Lori o Gino Giunti i quali, proprio dopo essere transitati nel comitato toscano, sono confluiti nelle Br-Pcc e ora sono detenuti insieme con Mazzei, Ravalli e Cappello, cioè i "capi" dell'ultima generazione brigatista, che si sono sempre rifiutati di dichiarare conclusa l'esperienza della lotta armata.

Pisa e Viareggio erano le città in cui si è prevalentemente concentrata la loro attività terroristica, da "militanti di base" comandati soprattutto a curare la parte logistica dell'organizzazione. Lo stesso ruolo che potrebbero svolgere oggi, dal momento che la Versilia è considerata una zona nella quale le nuove Br-Pcc, "mettendosi" tra i turisti, potrebbero aver impiantato una loro base. Del resto, proprio in quel tratto di costa, negli ultimi anni si sono registrati una serie di episodi minori, tra

di cui una serie di mini-attentati ufficialmente attribuiti agli eco-terroristi, che oggi vengono ristiudati con attenzione, partendo dall'ipotesi che si sia trattato di una sorta di "allenamento" che consentisse ai terroristi di rimanere in attività anche durante gli anni della cosiddetta "ritirata strategica", cominciata proprio all'indomani delle confessioni di Antonio Savasta, che determinarono, tra le altre, lo sgretolamento della "colonna toscana" delle Br.

Ma oltre ai sei personaggi che in questo momento sono - di fatto - ricercati, l'attenzione degli esperti dell'antiterrorismo è concentrata anche su altre realtà "oltranziste" che potrebbero aver fornito nuovi "soldati" al partito armato. Infatti, da quel che si è compreso, il reclutamento degli ultimi brigatisti non sarebbe avvenuto secondo i criteri rigidi imposti negli anni '80 dalle Br-Pcc secondo le quali, per far parte dell'organizzazione, bisognava aderire "all'intera storia dell'impianto strategico e delle tesi politiche delle Br". Si è preferito - provocando una frattura tra gli stessi irriducibili, Ravalli da una parte, Mazzei dall'altra - riorganizzare le "forze rivoluzionarie" sulla base di un'adesione meno vincolante, ma che fosse in grado di ricompattare intorno ad un unico progetto armato persone provenienti da varie espe-



Tecnici della polizia esaminano il luogo dell'omicidio D'Antona

Bianchi / Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

### MA CHI COMANDA?

«la comunità politica, il potere civile, l'autorità pubblica, le autorità civili, i pubblici poteri, i poteri politici», i quali «devono», «hanno l'obbligo di» e così via. A quale delle due sovranità i cittadini cattolici, chiamati in causa dal Codice, saranno tenuti a ubbidire?

E se, per passare ai fatti, il Codice (al canone 794) dichiara che «il dovere e il diritto di educare spetta alla Chiesa...», relegando a un ruolo sussidiario il compito dello Stato; se il can. 799 dichiara: «È diritto dei genitori di usufruire anche degli aiuti che la società civile deve fornire e di cui hanno bisogno nel procurare l'educazione cattolica dei figli»; se il can. 797 ribadisce: «La società civile tutela anche con sussidi la «vera» libertà delle loro scuole: se il can. 804 aggiunge: «All'autorità della Chiesa è sottoposta l'istruzione e l'educazione religiosa cattolica che viene impartita in qualunque scuola...»; se il can. 810 impone che i docenti delle università cattoliche, mancando insindacabili «requisiti di integrità di dottrina e di probità di vita, siano rimossi dall'incarico», sono mancati forse cittadini cattolici (e laici!) pronti a trasferire questi canoni nella nostra legislazione?

Si dirà ancora che la questione della sovranità è puramente formale? Eppure, era già insorta dopo il Concordato fascista, in un'aspra disputa tra Mussolini, il quale ammoniva che «nello Stato la Chiesa non è sovrana e nemmeno libera... ma sottoposta alle leggi dello Stato», e Pio XI, il quale rispondeva che c'erano «due sovranità pienamente tali», ma con la superiore e «assoluta sovranità della Chiesa». Oggi quelle due sovranità le ripete il nuovo Concordato del 1984. Invoca insieme Costituzione e Codice canonico, e all'art. 2 dichiara che «La Repubblica italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà... di evangelizzazione e di santificazione». Ma chi glielo fa fare allo Stato, «fondato sul principio supremo della laicità», di «riconoscere» (?) a una particolare religione una libertà che rientra in quelle di pensiero, di culto ecc. che già la Costituzione di suo consente a tutti di svolgere o non svolgere, nonché di contrastare?

Già, ma in nome di quella «riconosciuta» libertà, e siccome il cattolicesimo (solo lui?) «è parte del patrimonio storico del popolo italiano», lo Stato sarà obbligato a farlo insegnare come materia a sé in tutte le sue scuole e l'autorità religiosa interviene con inviti a partecipare ad atti di culto, ad accogliere visite pastorali, ad andare in visita dal Papa in San Pietro. Insomma, la scuola dello Stato sovrano è campo aperto alle ingerenze di una Chiesa sovrana. In compenso (si fa per dire) la scuola della Chiesa sovrana è per mille vie dichiarata pari e sussidiata dallo Stato sovrano. Insomma, ci si rende conto che in tutta la nostra legislazione scolastica, le leggi italiane non fanno che applicare quel Codice di un potere indipendente e sovrano, che fa a pugni con la Costituzione? Anzi, la stessa Costituzione ripete formule del Codice di diritto canonico. Chi non ha sentito il presidente Ciampi invocare dalla nostra Costituzione «gli articoli 29, 30, 31»? Ebbene, l'art. 29 definisce la famiglia una «società naturale fondata sul matrimonio»: un'«idolatria storica e giuridica, trascritta pari pari dal Codice di diritto canonico: «La famiglia... è la società naturale...» (can. 2207), «il matrimonio e la famiglia...» (can. 2210). Spesso, ad esempio da Benedetto Croce, si è riconosciuta alla Chiesa la capacità di adeguarsi ai principi del liberismo e della democrazia, prima condannati: certamente a parole, assai meno nei fatti. Ma è vero che lo Stato italiano si è spesso adeguato, nei fatti, alle richieste del Vaticano, rinunciando alla propria sovranità. O mi sbaglio?

MARIO ALIGHIERO MANACORDA



# IL VOTO EUROPEO

ROMA, MERCOLEDÌ 9 GIUGNO, ORE 18  
 TERRAZZA DEL PINCIO

CHIUSURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE CON

## WALTER VELTRONI

TESTIMONIANZA DI

### IBRAHIM RUGOVA

PER UNA PACE GIUSTA  
 NEL KOSOVO

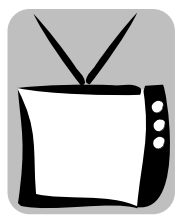
CONCERTO DI  
**EUGENIO FINARDI**



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



NON SARANNO FAMOSI MA DIVERTONO

MARIA NOVELLA OPPO

Ancora un programma sui provini. E siamo già all'inflazione, visto che il pubblico ha premiato piuttosto il film di Raiuno «Quattro matrimoni e un funerale» (4.585.000 spettatori al suo quarto passaggio) che il nuovo varietà di Canale 5 «Le faremo sapere» (3.742.000). Qui però non si cercano le origini sturtonate di personaggi ormai ricchi e famosi, ma i primi (e ultimi) tentativi di aspiranti senza talento e senza futuro. Una sorta di Corrida postuma, i cui partecipanti hanno ormai cambiato mestiere e, rivedendosi, ridono fino alle lacrime, partecipando al dileggio generale. Nonostante la pietà materna di Mara Venier, che ha messo in opera tutti i suoi vezzi e tutti i numeri del suo repertorio linguistico-veneto per addolcire la prova. Rimanete il fatto che si ride di persone

poco dotate, costrette a pagare con la voglia di una sera quello spicchio di fama televisiva cui non sanno comunque rinunciare. Molti provini erano divertenti, alcuni esilaranti, altri solo penosi. E il vincitore della serata (in arte Beppe Lanzetti, di Oristano) di una tenera e spericolata fragilità. Certo, non sta scritto da nessuna parte che un programma televisivo debba essere buono. Essere cattivi coi deboli non è un bello sport, ma potrebbe anche essere buona televisione. Cinica, ma magari educativa. Una sorta di satira involontaria delle aspirazioni indotte e della stessa programmazione. Mara comunque, in questa impresa che mette a dura prova il suo cuore extra large, sembra aver ritrovato la sua allegria e forse anche un nuovo approccio col pubblico. Ma il pubblico ancora non losa.

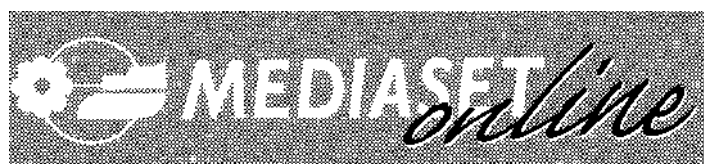


Lubrano racconta Verdi

Torna Lubrano alla Rai (dopo due anni come direttore delle news di Telemontecarlo) con il compito di guidare il pubblico alla conoscenza delle dieci opere più famose. Con il «Rigoletto» di Verdi prende il via, stasera su Raiuno, ore 23.05 «All'opera». Una sorta di digesto della musica lirica che potrebbe diventare la chiave per aprire le porte alla divulgazione musicale di tutti i generi, per esempio del jazz e del rock di qualità».

SCELTI PER VOI

Table with columns for different channels (RAIUNO, TMC, RAIDUE) and program titles like 'DIVERTITEVI CON LA MELEVISIONE', 'SOTTO IL SOLE DI ROMA', 'MIAMI BLUES', 'LA COLLEZIONISTA'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO programs: 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1, 6.40 CHE TEMPO FA, 6.40 UNOMATTINA ESTATE, 9.40 MAYRIG, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.25 CHE TEMPO FA, 12.30 TG 1 - FLASH, 12.35 REMINGTON STEEL, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 ITALIA RIDI, 14.10 SOTTO IL SOLE DI ROMA, 15.55 SOLLETTICO, 17.50 OGGI AL PARLAMENTO, 18.00 TG 1, 18.10 LA SIGNORA DEL WEST, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 LA ZINGARA, 20.50 PORTA A PORTA, 23.00 TG 1, 23.05 ALL'OPERA, 0.10 TG 1 - NOTTE, 0.30 STAMPA OGGI, 0.35 AGENDA, 0.40 RAI EDUCATIONAL, 1.15 SOTTOVOCE, 1.40 FLIC STORY.

RAIDUE programs: 8.00 GO CART MATTINA, 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER, 11.05 RAI EDUCATIONAL, 11.25 MEDICINA 33, 11.45 TG 2 - MATTINA, 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY, 13.00 TG 2 - GIORNO, 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ, 13.45 TG 2 - SALLUTE, 14.00 UN CASO PER DUE, 15.10 MARSHALL, 16.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA, 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA, 17.30 TG 2 - FLASH, 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA, 18.40 IN VIAGGIO CON 'SERENO VARIABLE', 19.05 SENTINEL, 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO, 20.30 TG 2 - 20.30, 20.50 VITE IN SOSPELO, 22.40 ELEZIONI EUROPEE: CONFERENZE STAMPA, 23.20 TG 2 - NOTTE, 23.50 NEON CINEMA, 23.55 OGGI AL PARLAMENTO, 0.15 LA COLLEZIONISTA, V.M. di 18 anni, 1.40 LAVORORA, 1.50 TG 2 - NOTTE (Replica), 2.20 SANREMO COMPILATION.

RAITRE programs: 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS, 8.30 RAI EDUCATIONAL, 10.00 IL CACCIATORE DEL MISSOURI, 11.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, 12.00 T 3, 12.05 RAI SPORT - NOTIZIE, 12.30 LA MELEVISIONE, 10.45 FEBBRE D'AMORE, 12.20 VERSO L'EUROPA, 13.30 TELESONNI, 14.00 T 3 REGIONALI, 14.20 T 3, 14.20 T 3, 14.50 T 3 LEONARDO, 15.00 LA MELEVISIONE, 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO, 16.45 T 3 - NEAPOLIS, 17.00 GEO MAGAZINE, 18.00 T 3 METEO, 18.05 PROGETTO EDEN, 19.00 T 3, 22.55 T 3 REGIONALI, 23.05 T 3 - FINESTRE, 0.10 RAI EDUCATIONAL, 0.35 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA, 1.15 FUORI ORARIO, 1.20 RAI NEWS 24.

RETE 4 programs: 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO", 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE, 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA, 8.45 PESTE E CORNA, 9.45 AROMA DE CAFÉ, 12.20 STUDIO APERTO, 12.50 FATTI E MISFATTI, 13.08 SOTTO UN TETTO, 14.20 COLPO DI FULMINE, 15.00 IL MEGLIO DI "FUEGOLI", 15.30 GLI AMICI DEL CUORE, 16.00 BIM BUM BAM, 17.30 BAYWATCH, 18.30 STUDIO APERTO, 18.55 STUDIO SPORT, 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO, 19.30 PAPPA E CICCIA, 20.00 SARABANDA, 20.45 ZELIG - FACCIAMO CABARET, 23.10 HOTEL CALIFORNIA, 23.40 RENEGADE, 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA, 0.50 ELEZIONI EUROPEE, 1.00 STUDIO SPORT, 1.20 SPORT ESTATE, 1.55 IL MEGLIO DI "FUEGOLI", 2.30 CACCIA ALLA FRASE, 3.00 COLPO DI FULMINE, 3.30 MILANO MILIARDARIA.

ITALIA 1 programs: 6.00 GLI AMICI DI PAPA', 6.10 CIAO CIAO MATTINA, 9.20 MAC GYVER, 10.15 CERCASI L'UOMO GIUSTO, 12.20 STUDIO APERTO, 12.50 FATTI E MISFATTI, 13.08 SOTTO UN TETTO, 14.20 COLPO DI FULMINE, 15.00 IL MEGLIO DI "FUEGOLI", 15.30 GLI AMICI DEL CUORE, 16.00 BIM BUM BAM, 17.30 BAYWATCH, 18.30 STUDIO APERTO, 18.55 STUDIO SPORT, 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO, 19.30 PAPPA E CICCIA, 20.00 SARABANDA, 20.45 ZELIG - FACCIAMO CABARET, 23.10 HOTEL CALIFORNIA, 23.40 RENEGADE, 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA, 0.50 ELEZIONI EUROPEE, 1.00 STUDIO SPORT, 1.20 SPORT ESTATE, 1.55 IL MEGLIO DI "FUEGOLI", 2.30 CACCIA ALLA FRASE, 3.00 COLPO DI FULMINE, 3.30 MILANO MILIARDARIA.

CANALE 5 programs: 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 8.00 TG 5 - MATTINA, 8.45 VIVERE BENE, 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 10.15 CERCASI L'UOMO GIUSTO, 12.20 STUDIO APERTO, 12.50 FATTI E MISFATTI, 13.08 SOTTO UN TETTO, 14.20 COLPO DI FULMINE, 15.00 IL MEGLIO DI "FUEGOLI", 15.30 GLI AMICI DEL CUORE, 16.00 BIM BUM BAM, 17.30 BAYWATCH, 18.30 STUDIO APERTO, 18.55 STUDIO SPORT, 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO, 19.30 PAPPA E CICCIA, 20.00 SARABANDA, 20.45 ZELIG - FACCIAMO CABARET, 23.10 HOTEL CALIFORNIA, 23.40 RENEGADE, 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA, 0.50 ELEZIONI EUROPEE, 1.00 STUDIO SPORT, 1.20 SPORT ESTATE, 1.55 IL MEGLIO DI "FUEGOLI", 2.30 CACCIA ALLA FRASE, 3.00 COLPO DI FULMINE, 3.30 MILANO MILIARDARIA.

TMC programs: 6.58 INNO DI MAMELLI, 7.00 OROSCOPO DEL GIORNO, 7.05 LA VOCE DEL SIGNORRE, 8.00 IRONSIDE, 8.55 TELEGIORNALE, 9.00 OROSCOPO DEL GIORNO, 9.05 TANGERINE TAXI, 11.35 QUINCY, 12.30 TMC SPORT, 12.45 TELEGIORNALE, 13.00 IL SANTO, 13.55 OROSCOPO DEL GIORNO, 14.00 UNO SCONOSCIUTO NELL'OMBRA, 16.00 BILL SEI GRANDE, 18.00 DOCUMENTARIO, 18.30 ZAP ZAP TV, 20.00 TG 5, 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA, 21.00 AIR BUD - CAMPIONE A QUATTRO ZAMPE, 22.40 MIAMI BLUES, 23.00 FORZA MAGGIORE, 1.25 TELEGIORNALE, 2.55 TELEFILM, 3.00 CNN.

TMC2 programs: 13.00 CLIP TO CLIP, 14.00 FLASH, 14.05 1+1+1 = 3, 14.30 VERTIGINE COMPACT, 15.30 COLORADO ROSSO, 17.00 ARRIVANO I NOSTRI, 18.05 COLORADIO ROSSO, 19.00 FLASH, 19.05 PUZZLE, 19.30 1+1+1 = 3 GOLD, 20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO, 20.30 DUE VITE IN UNA, 22.40 MIB - MEN IN BLACK, 0.15 KISS OR KILL, 1.50 KALLE BLONKVIST, 3.05 FUNNY MONEY, 3.05 FARE SOLDI SENZA LAVORARE, 1.00 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco programs: 12.45 LE TRE VITE DI KAREN, 14.15 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET, 15.05 INNOCENZA INFRANTATA, 16.45 AMERICAN BUFFALO, 18.15 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA, 19.30 COM'E, 20.30 NAKED TRUTH, 21.00 DUE PADRI DI TROPPO, 22.40 MIB - MEN IN BLACK, 0.15 KISS OR KILL, 1.50 KALLE BLONKVIST, 3.05 FUNNY MONEY, 3.05 FARE SOLDI SENZA LAVORARE.

TELE+nero programs: 11.50 VITE DIFFICILI, 13.35 KANSAS CITY, 15.25 MORTE SOSPETTA, 16.55 IL BARRIERE DI RIO, 18.40 EMMA, 20.40 NOTTE SOGNI, 21.40 STRANI MIRACOLI, 23.30 KING OF NEW YORK, 1.10 BOAH, 1.55 TEETH OF THE DEATH.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 10.30, 12.00, 12.30, 13.00, 14.00, 15.00, 15.30, 16.30, 17.30, 19.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 6.16 All'ordine del giorno, GR Parlamento, 6.21 Settimo cielo, 6.30 Italia, istruzioni per l'uso, 7.33 Questione di soldi, 8.34 Golem, 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura, 9.05 Radio anch'io, 10.00 Mille voci lettere, 10.13 GR 1 - Cultura, 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza, 11.17 Radioacolori, 12.05 Come vanno gli affari, 12.10 Spettacolo, 12.32 Mille voci sport, 13.27 Parlamento news, 13.30 Partita doppia, 14.00 Medicina e società, 14.10 Bolmare, 14.15 Senza rete, Musica e informazione, 16.00 GR 1 - Noi Europei, 17.00 Come vanno gli affari, 18.00 Bili, viaggio nella multimedialità, 19.32 Ascolta, si fa sera, 19.40 Zapping, 20.47 Le speranze d'Italia, 20.50 E.R., Medici in prima linea, (onda media), 21.05 L'udienza è aperta, 22.03 Per noi, 22.52 Bolmare, 23.10 All'ordine del giorno, GR Parlamento, 23.37 Poesia e musica, 23.45 Uomini e camion, 0.33 La notte dei misteri, 5.45 Bolmare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

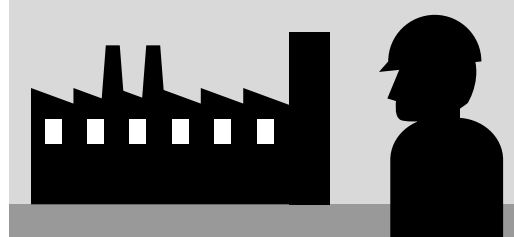
Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



## Offre 400 assunzioni estive: rispondono 50

Una società specializzata nel lavoro temporaneo sta cercando in tutta Italia 400 giovani tra i 21 e i 45 anni da assumere per tre mesi in estate come operai turnisti in aziende metalmeccaniche di Torino e Brescia e non riesce a trovarli. La ricerca, partita un mese fa in Piemonte e conclusasi con cento assunzioni, è stata estesa da un paio di settimane agli uffici di collocamento, alle scuole professionali, ai punti

«Informagiovani» di tutte le regioni, anche nel Mezzogiorno. Ma i risultati finora sono stati scarsi (meno di cinquanta assunzioni): ai candidati viene offerto anche un aiuto a trovare casa. «Disinteresse per il lavoro di operaio e difficoltà ad accettare un lavoro da turnista, che può svolgersi anche di notte - spiega Sergio Picarelli, direttore commerciale dell'Adcco - sono le ragioni principali che portano un disoccupato a rifiutare un lavoro si a tempo determinato ma che pur sempre lavoro è. Oltretutto le richieste delle aziende per le sostituzioni estive sono in continuo aumento e abbiamo difficoltà a fronteggiare un tale picco». Meno del 10% di chi ha risposto all'offerta è straniero. La Adcco ha anche attivato un numero verde: 80000067.



3

## IL COMMENTO

## Due milioni di non tutelati, una vera emergenza

ROBERTO GIOVANNINI...

**F**orse, per accorgersi che in Italia c'è una vera e propria emergenza sociale che riguarda due milioni di lavoratori bisognosi di aspettare venti o venticinque anni, quando i collaboratori coordinati e continuativi - il cosiddetto «popolo del 10-12%» - cominceranno a maturare il diritto alla pensione. E ci si accorgerà che questo paese ha allevato una generazione di anziani poveri o poverissimi. Oppure, forse, la presa di coscienza avverrà prima: quando istituzioni, forze politiche, sindacati, mezzi di informazione si renderanno conto che una fetta sempre più grande delle opportunità di lavoro che si creano non hanno niente a che vedere né con il classico lavoro dipendente, né tantomeno con il lavoro autonomo o imprenditoriale in senso stretto. La speranza è che questa presa di coscienza - di cui, pure, si comincia a vedere qualche traccia - non avvenga troppo tardi. Che non si continui a fare finta che due milioni o più di donne e uomini continuano a vivere e lavorare ogni giorno in un vero e proprio limbo, privo di regole, di diritti e di certezze.

Attenzione: non tutto quello che è «parasubordinato» (brutto termine inventato dai giuslavoristi) è necessariamente «Far West» del lavoro. Le indagini più recenti, come quella dell'Ires-Cgil, ri-

velano che nel «popolo del 10-12%» c'è sicuramente molto lavoro dipendente mascherato. Lavoro che i committenti «nascondono» risparmiando in modo consistente e trasferendo sul lavoratore una fetta di costo del lavoro, come l'assistenza sanitaria, i contributi previdenziali, le ferie, e quant'altro. In altri casi, invece, il lavoro a collaborazione contiene un elemento di autonomia e di non ripetitività che «arricchisce», ed è particolarmente gradito al lavoratore. Per alcune posizioni di «alta consulenza», poi, la collaborazione è una scelta voluta. Infine, nel magnifico popolo degli iscritti al fondo separato Inps molti sono i pensionati che svolgono altre attività, o quelli che esercitano mestieri tradizionali. Ma non c'è dubbio che il processo di trasformazione del modo di produrre e lavorare - con l'esplosione di professioni e comparti del tutto inediti (si pensi a tutto ciò che riguarda le tecnologie dell'informazione e dell'informatica), crea molte opportunità di impiego che trovano naturale sbocco nel lavoro a collaborazione. Probabilmente è ancora presto per inquadrare il fenomeno in modo definitivo. Ma è necessario rispondere a bisogni ed esigenze concrete e pressanti. E a maggior ragione è importante che si attivi la sinistra politica e sindacale, che da un secolo e mezzo ha nella tutela

e nella dignità di tutto il lavoro le sue ragioni fondanti. Può definirsi decente uno Stato sociale che non offre che protezioni simboliche a chi non ha una busta paga e uno stipendio fisso? Può ritenersi giusto un sistema previdenziale che usa i contributi dei collaboratori per riequilibrare i conti oggi, e domani assicurerà poche centinaia di migliaia di lire al mese? C'è modo di garantire la certezza del pagamento e di riequilibrare i rapporti di forza tra committente e collaboratore? È ragionevole che chi vive di collaborazione sia trattato dal Fisco come un potenziale evasore ad alto reddito, e allo stesso tempo venga considerato dal sistema bancario e dalle amministrazioni pubbliche come una specie di nullatenente? La Camera si accinge all'esame della proposta Smuraglia sul lavoro atipico; sta per avviarsi il confronto governo-parti sociali sulla riforma degli ammortizzatori sociali e del welfare; si possono finalmente portare a compimento le nuove regole per gli ordini professionali; come lo stesso presidente dell'Inps Paci ha dichiarato, è già sul tavolo il tema del riordino del trattamento pensionistico del 10-12%. Anche su questo la sinistra di governo si gioca una discreta fetta della sua credibilità come forza riformatrice.

## Lavori in corso

Un segmento del mercato dove la rassegnazione e il precariato convivono con l'esigenza di affermare il valore della libertà e dell'autonomia professionale

Il mondo del lavoro atipico rappresenta anche questo, insieme a sacche di profonda insoddisfazione e irregolarità, utilizzate impropriamente con rapporti di lavoro quali le collaborazioni in posizioni lavorative subordinate, che vedono nel lavoro a tempo indeterminato la meta e la garanzia del proprio futuro. Tornando alle nuove modalità di lavoro è opportuno, dopo le riflessioni fatte, valutare il quadro di riferimento legislativo e contrattuale che oggi abbiamo. Scopriamo che per le forme del lavoro atipico nei rapporti di lavoro subordinati o dipendenti (contratti a tempo a termine, apprendistato, contratti formazione lavoro, lavoro interinale) vi sono norme legislative e contrattuali che regolano le diverse tipologie contrattuali, norme che hanno avuto aggiornamenti e innovazioni introdotti dagli accordi interconfederali sopra citati, (ad es. il contratto di apprendistato, che è stato fortemente innovato puntando sulla centralità della formazione, specificando la qualifica professionale attribuita, ai giovani assunti, da svolgersi in centri di formazione esterni alle imprese, collegando l'avvenuta formazione, debitamente certificata, agli sgravi contributivi previsti).

Oltre alle norme legislative vi sono rimandi nei singoli contratti collettivi di categoria che regolano le motivazioni del ricorso a questi contratti, le percentuali possibili in rapporto al numero dei dipendenti in forza stabile, le figure professionali ecc.

Per il lavoro interinale o in affitto, cioè quella forma di rapporto di lavoro che si instaura tra impresa utilizzatrice, agenzia di lavoro interinale e lavoratore che sarà assunto dall'agenzia per andare a lavorare presso l'impresa utilizzatrice esistono: una legge apposita, un rimando al contratto collettivo dell'azienda utilizzatrice per i riferimenti della retribuzione che non devono essere inferiori a quelli di un lavoratore dipendente con la stessa qualifica dell'impresa, l'identificazione delle figure professionali dove è possibile utilizzare il lavoro temporaneo, le percentuali e le causali del ricorso a questo strumento, ed uno specifico contratto collettivo dei lavoratori interinali che regola l'insieme del rapporto di lavoro, dai diritti sindacali alle tutele quali malattia, infortuni ecc.

Vi sono poi tutte le altre forme di lavoro atipico non dipendente (parasubordinato, collaborazioni) che non hanno riconoscimenti normativi e contrattuali specifici. Alcuni riferimenti si trovano nel codice di procedura civile e nei testi di legge finanziaria per le questioni fiscali e previdenziali. Infine vi sono lavoratori cosiddetti autonomi di seconda generazione cioè lavoratori professionali con partita iva individuale.

Queste categorie di lavoratori sono regolamentate dal codice civile dalle norme sul contratto d'opera intellettuale e manuale. Per questi è in fase di discussione la legge che regola i rapporti di collaborazione, già approvata dal Senato.

Questa legge ha come obiettivo prioritario quello di costruire le condizioni di base che regolano i contratti di lavoro parasubordinati, dalla forma e contenuti del contratto di collaborazione coordinata e continuativa, alle modalità di pagamento, alle tutele assistenziali e previdenziali, ai diritti sindacali.

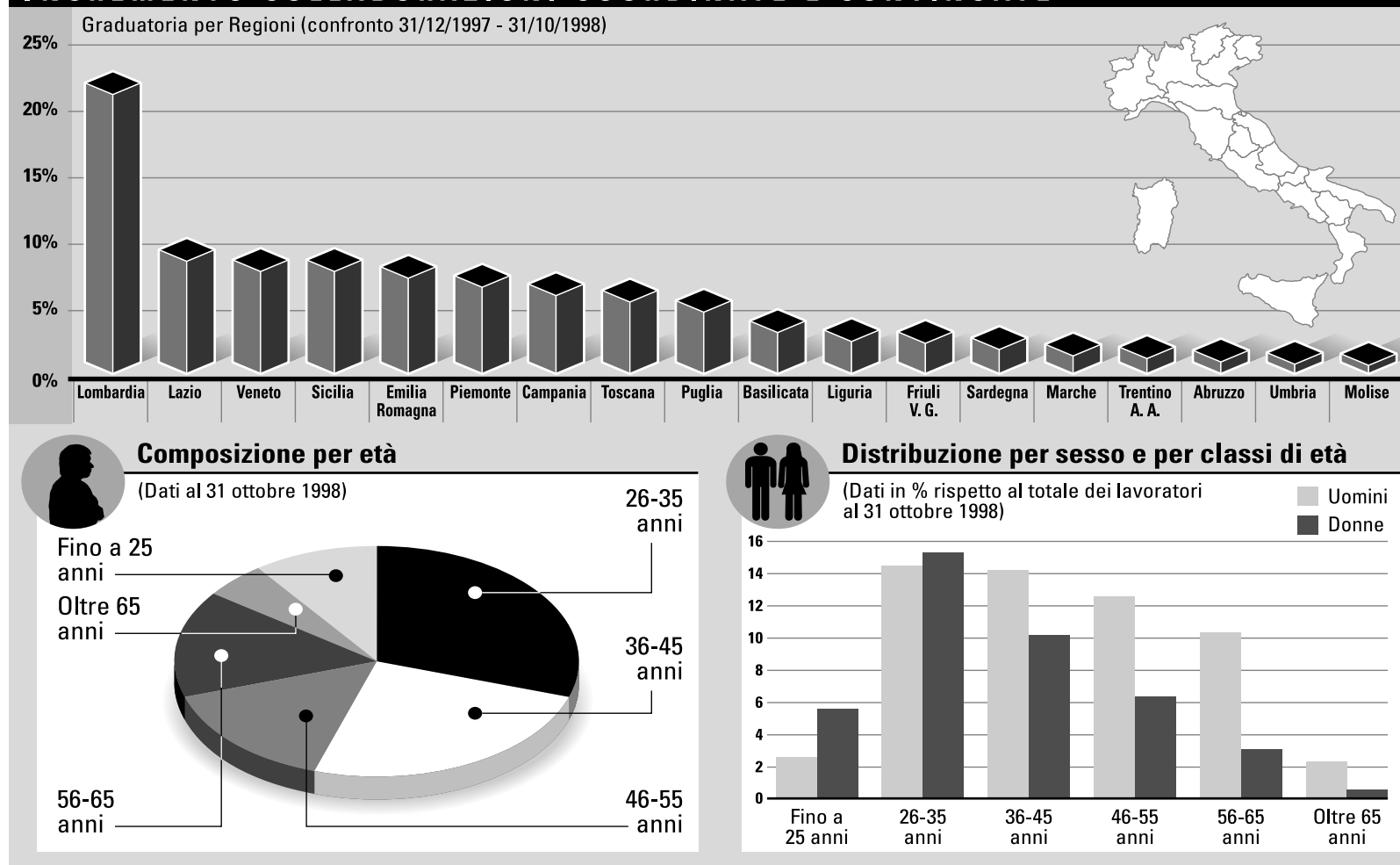
Rimandando alla contrattazione lo sviluppo e l'arricchimento di queste parti a questo si deve aggiungere la legge di riforma delle libere professioni che è in discussione alla commissione giustizia della camera.

Questa legge dovrà costruire un nuovo modello che regoli il mondo delle professioni liberandoli da vecchie logiche corporative coercitive e fattrici di rendite monopolistiche del mercato tra liberi professionisti. Un sistema nuovo che apra il mercato del lavoro ai giovani che hanno investito nello studio e che debbono potersi cimentare con le loro capacità e il loro talento professionale in un mercato libero e aperto.

Per questo è utile costruire un nuovo sistema basato sul riconoscimento professionale derivante dall'esame di stato, da libere associazioni professionali a cui si aderisce volontariamente, e al superamento del sistema degli ordini professionali. Inoltre nell'ambito delle iniziative legislative utili all'estensione di tutele e diritti verso il mondo delle nuove forme di lavoro sono importanti anche la legge sul socio lavoratore e quella sul telelavoro.

\* Responsabile mercato del lavoro CGIL - Milano

## INCREMENTO COLLABORAZIONI COORDINATE E CONTINUE



## LA STORIA

## «Ditta individuale, specializzata in servizi vari»

PAOLA RIZZI

**A** colloquio con la «ditta individuale» specializzata in «servizi vari» Carlo Dazzi, caratteristica «molto flessibile», Carlo Dazzi, classe 1966, diploma di perito elettrotecnico, è un lavoratore a partita Iva, piuttosto a suo agio nei panni dell'atipico. Un giorno alla settimana risponde al telefono in un ufficio della Camera del lavoro di Milano dove ha sede il sindacato atipico Nidil. Soccorre altri atipici che cercano di districarsi nei meandri della ritenuta d'acconto, dei contributi volontari, delle assicurazioni antinfortuni, del lavoro stabile truccato da saluario.

Lavoratori alle sue dipendenze? «No, lavoriamo in pool, con mansioni diverse, e soprattutto ciascuno fattura direttamente al committente. Diciamo che siamo tante ditte individuali che lavorano in consorzio. Nel mondo dello spettacolo funziona un po' tutto così. Un giorno sono io che chiamo altri, un'altra volta sono altri che chiamano me. Poi una volta che si è preso un lavoro, ti tocca fare tutto: devi la penna ma anche il martello e se occorre scaricare un camion».

Epagato a ore o forfait? «A forfait. Se ci sto dentro bene, se no ci perdo e sono fatti miei. Ogni tanto capita di lavorare in perdita, ma si recupera la volta dopo. Il peggio è quando ci si fa pagare poco, pur di lavorare, e capita anche questo».

«C'è molta concorrenza? «Diciamo che ci vuole anche molta esperienza, bisogna farsi un nome, io me lo sono fatto. A Milano saremo in sei ad un certo livello, io sono il più giovane, ma ho cominciato a lavorare presto, a 16 anni, con mio padre che faceva l'artista ma per vivere lavorava come decoratore per Cinecittà. La competenza un se la crea con gli anni. Nel mio lavoro è importantissimo conoscere i materiali, ed è un aggiornamento continuo, che non finisce mai. Quando credi di avere imparato sei fuori».

Non ha mai pensato di fare questo lavoro come lavoratore dipendente? «Sì, certamente ma è quasi impossibile. Nei teatri, l'unico che può permettersi un laboratorio serio con dipendenti interni è la Scala. Sono andato ad un colloquio, ma mi hanno detto che siccome non avevo fatto la loro scuola non potevano assumermi. Franchamente mi chiedo perché fanno i concorsi. Le alternative non sono molte: Cinecittà e Mediaset. A Roma non ho voglia di andare. Da quattro o cinque anni la-

vorato molto con Mediaset, soprattutto per fare pupazzi di scena. Ma sinceramente non vorrei essere un dipendente di Mediaset. Un altro campo che mi dà molto lavoro è la pubblicità. Lì funziona così: una grossa agenzia prende l'appalto, poi si rivolge ad altre più piccole che fanno la promozione nel punto vendita, che si rivolgono a gente come me che per esempio, come mi è successo, costruisce Ovetto Kinder alti due metri. L'ultima ruota del carro è lo studente che sta dentro l'Ovetto il più atipico di tutti».

Com'è il problema del nero? «Dieci anni fa capitava molto spesso di lavorare in nero. Uno spartiacque è stata Tangentopoli, prima nel mio settore c'era molto lavoro, giravano molti soldi per progettare eventi e manifestazioni. Dopo, per qualche anno è stato tutto fermo, adesso è un po' in ripresa, ma a livelli inconfrontabili. Comunque oggi se lavori con la Televisione o per una società non c'è problema, il nero non esiste. Il dramma è quando lavori per le associazioni culturali, che hanno pochi soldi e soprattutto non possono scaricare l'Iva. Vuol dire che se emettono la fattura devono spendere il 30 per cento in più e in un settore in cui girano pochi soldi, è dura. La strada è molto lunga, e sarà risolto qualcosa solo quando anche da noi sarà introdotto un sistema all'americana, con strumenti come la defiscalizzazione che rende più

conveniente dichiarare tutto piuttosto che non farlo». Si guadagna bene? «Sì, ma con alti e bassi e soprattutto non puoi mai stare fermo, le vacanze te le scordi, se non a gennaio. Quando va bene lavori 14-18 ore al giorno, ed è meglio che stare fermi per due o tre mesi. L'anno in cui mi è andata meglio ho fatturato 150 milioni, ma l'anno dopo ho fatturato solo 14 milioni. Non hai molte certezze, non diventi ricco».

E alla pensione ci pensa? «E no, ci ho pensato poco, comincio a pensarci adesso: credo di essere riuscito a maturare sì e no 4 o 5 anni. Io non posso pagare contributi volontari all'Enpals, l'ente previdenziale dei lavoratori dello spettacolo. Per maturare un anno di contributi devo lavorare almeno 180 giorni. Negli ultimi due anni ci sono riuscito, grazie ad un rapporto continuativo con il teatro del Buratto di Milano. Ma non è facile, perché la possibilità di maturare contributi dipende dal tipo di rapporto di lavoro. Quando lavoro per i teatri, loro preferiscono pagarmi i contributi, quindi, come permesso dal contratto nazionale dei lavoratori dello spettacolo, mi possono assumere anche per un giorno e per quel giorno pagarmi i contributi. Quando invece lavoro per altri enti, per esempio la televisione, rientro nell'ambito del 10 per cento, quindi verso il 10 per cento all'Inps. Sono sicuro che dovrò lavorare almeno 35, 40 anni per avere una pensione. Ma non mi preoccupo, il mio lavoro mi piace, non riesco pensare ad andare in pensione. Comunque ho fatto una assicurazione previdenziale con l'Ina Assitalia: ho cominciato a 22 anni, 250mila lire al mese, dopo cinque anni ho scoperto che mi avevano truffato, poi ho ricominciato con un'altra agenzia, ma anche lì ho avuto dei problemi».

E la salute? «Oltre al servizio sanitario nazionale mi pago un'assicurazione antinfortuni, un milione e duecentomila lire al mese, che mi copre 24 ore su 24 e mi dà 100mila lire al giorno più il ricovero in caso di malattia. Poi ogni due anni devo fare degli esami molto approfonditi perché nel mio lavoro sono a contatto con sostanze tossiche. Sono esami che costano almeno mezzo milione solo di ticket, e sono a mio carico».

Come mai si è avvicinato al sindacato? «Diciamo pure per ragioni ideologiche, mi sono avvicinato a Pegaso, la prima associazione promossa dalla Cgil per i lavoratori atipici. Mi è sempre sembrato importante definire il diritto dell'affermazione del lavoratore indipendente. In questa nazione non esiste o sei Romiti o sei un lavoratore dipendente, o sei un braccante. In realtà la definizione di quello che siamo è importante. La legge Smuraglia è una svolta, perché stabilisce la nostra esistenza, ma ancora non definisce delle regole. Per esempio non introduce uno strumento fiscale speciale che mi individui come entità diversa dalle aziende. E vale per tante altre cose: per esempio il padrone di una fabbrica con cento operai che fa sedie e quindi entra nel settore artigiano paga i contributi all'Inail, perché è un artigiano, io invece siccome sono una ditta individuale, a partita Iva non posso e devo farmi un'assicurazione privata».





L'Unità

◆ Alte adesioni per una fermata che è stata criticata dai Cobas
L'azienda segnala una partecipazione minore

◆ Ma il nuovo servizio voluto dall'amministratore delegato va avanti
C'è il decreto per la liberalizzazione

Postini, ha scioperato il 70%
Riesce lo stop di Cgil, Cisl e Uil contro il piano Passera

ROMA È il primo sciopero delle Poste nella «gestione Passera», con il 70% di adesioni secondo Cgil, Cisl e Uil (che l'hanno indetto), circa il 50% per l'azienda, mentre i Cobas parlano di «clamoroso insuccesso». La protesta arriva nel bel mezzo di un complicato processo di cambiamento. Quando Passera arrivò al timone nel marzo '98, il suo incarico era di quelli da far tremare i polsi: riorganizzazione della struttura (180mila dipendenti), durante l'avvio della liberalizzazione del

settore secondo i criteri dettati dall'Ue. Oggi il recepimento da parte del governo italiano è al traguardo: il decreto ha già superato il vaglio dei Commissioni parlamentari. Il documento stabilisce le «aree di competenza» degli operatori, lasciando a quello pubblico una riserva per le lettere (meno di 350 grammi di peso), considerato che si tratta di un servizio universale con alti costi sociali. Per Passera la riorganizzazione aziendale e liberalizzazione sono due «sfide» che si in-

crociano, visto che per le Poste italiane puntare all'efficienza significa non solo ridurre le perdite (2.100 miliardi previsti nel piano d'impresa per il '98), ma anche poter competere. Sui 12mila miliardi di fatturato, il 35% è prodotto in regime di mercato, con la concorrenza di ben 80 operatori privati. Nel piano 1998-2002 non compaiono tagli al personale: si punta all'efficienza e allo sviluppo. Così, è partita la riorganizzazione dell'azienda in tre divisioni (servizi postali, servizi fi-

nanziari e rete territoriale). È iniziata l'informa- lizzazione dei 14 mila uffici (già realizzata in 4.500), volta a rilanciare i servizi finanziari, tra i quali l'azienda vuole inserire anche l'uso di bancomat, assegni e la creazione della polizza Poste Vita. Un mese fa il servizio postale celere è stato allargato a tutti i Comuni italiani. Tra poco arriverà il servizio «Posta prioritaria» (recapito di una lettera in un giorno spendendo 1.200 lire).

B. Di G.

Colf, sgravi fiscali per i datori di lavoro
Una proposta dei confederali

RAUL WITTENBERG

ROMA Se le famiglie italiane potessero scaricare dal reddito imponibile i soldi che spendono per la signora (o il signore) delle pulizie, almeno ottocentomila posizioni lavorative emergerebbero dal nero, verrebbero i contributi all'Inps, e soprattutto pagherebbero le tasse compensando la perdita di gettito derivante dalla deducibilità fiscale. Se sono certi i sindacati della categoria delle colf, inquadrate nelle più generali sigle del commercio e servizi di Cgil Cisl Uil. E cioè Filcams, Fisacat e Uilutcs, che ieri hanno lanciato una raccolta di firme a sostegno di un disegno di legge presentato un anno e mezzo fa a Palazzo Madama da una ventina di senatori. Il disegno di legge prevede appunto la deducibilità ai fini Irpef delle retribuzioni corrisposte alle persone addette ai servizi domestici e familiari, oltre all'indennità di malattia che l'Inps attualmente non riconosce. In sostanza i sindacati chiedono di guardare anche in questa circostanza all'Europa, in particolare alla Francia, alla Germania e all'Inghilterra, dove per l'appunto la paga della colf viene scalata dal reddito imponibile. Anzi, in Germania garanzie e deducibilità si esercitano sui rapporti di lavoro sopra le 15 ore alla settimana; ed ora si vuole abbassare questo tetto.

di collaboratori e collaboratrici domestiche, il 16% italiane o dell'Unione europea, il 76% extraeuro di cui il 30 per cento filippine.

Tornando all'Europa, in alcuni paesi esistono delle Agenzie che assumono colf da impiegare nelle famiglie che ne fanno richiesta, anche per brevi periodi o servizi del tipo pulizie generali che si fanno una volta l'anno. È un modello al quale i sindacati italiani guardano volentieri, anche perché maggiore sarebbe il livello di organizzazione, più facile la copertura fiscale e previdenziale, maggiore la garanzia di professionalità.

Il ministero del Lavoro è molto interessato alla proposta, ma al Tesoro nicchiano e il ministro delle Finanze Vincenzo Visco non sembra entusiasta. Anche perché la perdita di gettito di una parte dell'Irpef delle famiglie in regola sarebbe certo, mentre non lo sarebbe altrettanto il recupero e poi il guadagno conseguente all'emersione delle colf in nero.

Tra le attività che esse svolgono c'è come è noto anche l'assistenza agli anziani, ai non autosufficienti, ai bambini, insomma tutti servizi che dovrebbe fornire lo Stato sociale. Forse è su questo fronte che i sindacati avranno un primo risultato, nel quadro della riforma dell'assistenza.

Sul piano previdenziale Filcams, Fisacat e Uilutcs chiedono di abbassare il moltiplicatore che dà diritto alla pensione, da 1,2 a 0,8, ovvero l'assegno sociale che la pensione contributiva deve raggiungere per essere erogata. Altrimenti solo con un contratto di 32 ore settimanali si potrebbe avere una pensione a 62 anni dopopo 26 di lavoro.

«Riguarda il piano industriale. Quando fu presentato lo guardammo con attenzione e lo giudicammo innovativo, visto che si basa sullo sviluppo e non sui tagli». In un tipo di progetto di questo genere il lavoro deve costituire il valore centrale, deve essere considerato un'opportunità per il rilancio, e non un mero fattore di costo. Per questo abbiamo messo al centro dell'iniziativa, e ci sentiamo impegnati ad intervenire, su forme e tempi del piano, sugli obiettivi enunciati, sulle sue applicazioni.

Insomma, chiedete di discutere il quadro complessivo?

«Vorremmo valutare i risultati. Non possiamo continuare a gestire solo le ricadute della riorganizzazione. Quando la trasformazione è così forte, a livello locale spesso i cambiamenti non si capiscono, o si percepiscono come negativi. Finora, se non c'era accordo, l'azienda è andata avanti per conto suo. Noi vogliamo sostituire questa prassi con un nuovo tipo di rapporto tra le parti».

L'INTERVISTA

Fammoni: «L'azienda deve considerare il lavoro un valore, non un mero fattore di costo»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Nessun cambiamento è possibile senza il coinvolgimento dei lavoratori». Parla così Fulvio Fammoni, segretario Cgil-Comunicazioni, mentre parecchi uffici postali sono chiusi causa sciopero. Nel frattempo il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita fa sapere che «il governo sta facendo e farà la sua parte. Il recepimento della direttiva europea è imminente e già in settimana ci sarà un incontro sul protocollo di intesa tra le parti. Occorre creare un patto per lo sviluppo delle Poste». Più coinvolgimento di così? Insomma, il cambiamento è in atto senza visibili traumi eccessivi.

Allora, perché uno sciopero ora? «Che il governo dica che si è in diritto d'arrivo fa piacere. Ma la risposta arriva oggi, e noi l'aspettavamo dall'era Maccanico. Forse la protesta di oggi allora è servita a qualcosa».

Anche il ministro Cardinale ha dichiarato di non capire i motivi

«Se ci avesse dato l'opportunità di incontrarlo, li avrebbe capiti. Perché il punto è proprio questo. Una delle tre richieste che facciamo è la costituzione di un protocollo di intesa con governo e azienda, nel momento in cui si affronta un processo di liberalizzazione, è necessario conoscere l'orientamento sullo sviluppo del settore. Abbiamo sempre sostenuto la fase di fortissima trasformazione che l'azienda deve inseguire. Ma a fronte della necessità di cambiamento, avevamo posto punti

Vita dice che bisogna fare un Patto per lo sviluppo. Ma lo dice solo oggi



e mezzo. Da parte aziendale si insiste che nel piano non ci sono previsti i tagli necessari per il rinnovo. Ora, a parte che il contratto è un diritto che va tutelato. Ma, oltre che un diritto, è anche uno strumento necessario per instaurare nuove relazioni industriali. Si tratta di uno strumento concreto, che può essere utilizzato per riqualificare il personale e renderlo parte delle trasformazioni. Insistere sul tema della mancanza di fondi, significa quindi porre un freno alla trasformazione. Quanto al terzo punto?

chiaro come contropartita, come la discussione preliminare delle questioni strategiche? «Quali sono gli altri punti? «Primo tra tutti il rinnovo del contratto, che aspettiamo da un anno

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREP, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNIPOL P W, UNIPOL W, UNIPOL W, etc.



◆ **Prime consultazioni libere dal 1955**  
Un anno fa la rivolta fece crollare il regime  
al culmine di una grave crisi economica

◆ **Fortemente distanziati il Golkar**  
e i gruppi di ispirazione musulmana  
L'affluenza alle urne intorno al 75%

## Indonesia: sconfitti gli eredi di Suharto

### Elezioni, il partito della Megawati in testa

GABRIEL BERTINETTO

I primi risultati elettorali lasciano intravedere una sorta di plebiscito popolare a favore di Megawati. L'Indonesia che un anno fa si rivolse contro il dittatore Suharto, ora si schiera in massa con la figlia di Sukarno, l'eroe della resistenza anticoloniale che Suharto nel 1965 rovesciò. In qualche modo l'esito delle elezioni legislative svoltesi ieri nelle diciassette isole dell'arcipelago indonesiano hanno il sapore di una nemesis storica. Ma al di là dei collegamenti familiari, la nuova Indonesia ha molto poco in comune con quella dell'era di Sukarno. Nonostante la grave crisi finanziaria che l'ha colpita a cavallo tra il 1997 e 1998, è molto più sviluppata economicamente e molto più dipendente dal mondo occidentale di quanto non lo fosse in quell'epoca. Ed è un paese che tende alla democrazia, ed è finita con il personalismo autoritario che contraddistinse il regime di Suharto che quello del suo predecessore.

**CONFLITTI SEPARATISTI**  
È stata alta l'astensione nell'ex colonia portoghese di Timor Est e ad Aceh

Alle urne erano chiamati ieri 130 milioni di cittadini. Ha risposto all'appello circa il 75 per cento. In ballo 462 seggi dell'Assemblea nazionale, contesi fra ben quarantotto partiti. Ma lo sbarramento del dieci per cento farà sì che, a conteggi ultimati, non più di quattro o cinque saranno rappresentati in Parlamento. Stando ai primi dati, il Partito democratico-Lotta, guidato da Megawati, sfiora il 50% dei consensi. Il Golkar, cioè la formazione che, per quanto rinnovata, è la stessa che si identificava prima con il regime di Suharto, si attesta intorno al 15%. Poco meglio fa il Risveglio nazionale (Pkb), mentre molto più indietro restano il Partito dello sviluppo (Ppp), il Mandato nazionale (Pan), con percentuali varianti fra il 3 e l'8. Caratteristica comune alle ultime tre formazioni è il riferimento ideologico ed organizzativo all'Islam, la fede in cui si riconosce quasi il novanta per cento dei cittadini.

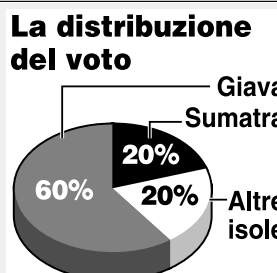
Significativo dunque che il richiamo di tipo religioso sia stato sconfitto dal messaggio politico

#### IL PRIMO VOTO IN INDONESIA



Popolazione	210 milioni**
Votanti	130 milioni
Partiti politici	48
Parlamento	462*
<b>Economia</b>	
PIL	450 miliardi***
Inflazione	17%
Debito estero	170 miliardi***

\*Più 38 parlamentari scelti dall'esercito; \*\* 87% musulmani; \*\*\* stima '98, in dollari



Megawati Sukarnoputri leader dell'opposizione democratica al regime di Suharto

Emmanuel Dunand/Ansa

#### Figlia di Sukarno, denunciò la corruzione del dittatore

La probabile vincitrice delle elezioni parlamentari svoltesi ieri in Indonesia, Megawati, è la figlia maggiore dell'ex-presidente e fondatore della Repubblica Sukarno. Megawati è diventata la figura più importante dell'opposizione indonesiana, da quando si impose come leader del Partito democratico indonesiano (Pdi), una formazione le cui origini risalgono al partito nazionalista creato da suo padre negli anni venti. Megawati si distinse rapidamente per l'intransigente opposizione al presidente Suharto, accusato di nepotismo e corruzione. Il suo atteggiamento le costò nel giugno 1996 la forzata estromissione dalla guida del partito. Ciò avvenne durante un congresso di assai dubbia legittimità, convocato da elementi frondisti del Pdi sostenuti da Suharto. L'estromissione provocò violenti scontri a Giacarta tra i sostenitori di Megawati ed i militari. Dopo le dimissioni di Suharto, un anno fa, Megawati è stata riconfermata alla direzione del partito, ridenominato «Partito democratico indonesiano-Lotta». I suoi più numerosi sostenitori si trovano fra gli elettori della parte orientale e centrale dell'isola di Giava.

laico di Megawati, che è riuscita ad essere riconosciuta come leader sia dai ceti medi urbani desiderosi di più ampie libertà democratiche, sia dalla massa degli «orang kecil» (letteralmente i piccoli), quei milioni di indonesiani poveri delle città e delle campagne colpiti duramente dalla crisi economica che ha fat-

to seguito all'impetuosa crescita degli ultimi vent'anni.

Se a scrutinio concluso Megawati risulterà davvero vincitrice, si troverà di fronte problemi enormi. In primo luogo il perdurare delle difficoltà economiche. Come affrontarle? La dirigente del Partito democratico-Lotta non ha presentato ancora ricette

precise, salvo l'assicurazione di voler rimanere in linea con i parametri fissati dal Fondo monetario internazionale, che alla loro osservanza condiziona la concessione dei prestiti. Secondariamente dovrà vedersela con i militari. Il loro peso politico è stato solo scalfito dalla caduta di Suharto. Nel nuovo Parlamento sono loro assegnati d'ufficio 38 deputati che vanno aggiunti ai 462 scelti dagli elettori. È la metà di quelli che erano riservati alle forze armate nel passato regime, ma potrebbero bastare a farne l'ago della bilancia. A novembre, inoltre, l'appuntamento che per molti indonesiani dovrebbe significare più ancora del voto svoltesi ieri, la definitiva emancipazione dall'eredità di Suharto: le elezioni presidenziali. Megawati, campionessa delle libertà democratiche, contro l'attuale capo di Stato Habibie, il deflino del dittatore. Uno scontro dall'esito incerto, perché affidato alle scelte di un'assemblea di grandi elettori che oltre ai parlamentari comprenderà altri duecento elementi, espressione dei parlamentari regionali, dei gruppi professionali, delle minoranze etniche.

Infine l'incognita delle tensioni separatiste in almeno due zone dell'Indonesia: Aceh, nell'isola occidentale di Sumatra, e Timor est. In entrambe l'astensione ieri è stata altissima, un modo con cui molti abitanti del luogo hanno evidentemente voluto sottolineare l'estraneità alla nazione indonesiana. Mentre nei confronti della ribellione ad Aceh l'approccio rimane essenzialmente militare, a Timor est la soluzione è affidata ad un referendum previsto per l'8 agosto. Ma non è escluso che da qui ad allora le forze contrarie all'autodeterminazione tentino il tutto per tutto per mandarlo a monte.

# IL VOTO EUROPEO

## AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI

### Martedì 8 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

**Ferrara** ore 18, Piazza Trento e Trieste  
**Bologna** ore 21, Piazza Maggiore con **Romano Prodi**  
**Gerardo Bianco, Luigi Manconi, Tullio Grimaldi**

*intanto a...*

**Bari; Trani** ore 18.30: **Giorgio Napolitano**  
**Milano** ore 15 con SPI; **Torino** ore 21 presso la Camera di Commercio: **Bruno Trentin**  
**Ravenna** ore 12.30; **Conselice** ore 15; **Faenza** ore 21: **Elena Paciotti**  
**Taranto** ore 10.30; **Gioia del Colle (BA)** ore 13.30; **Bari** ore 14.45; **Apricina (FG)** ore 17; **Sannicandro Garganico (FG)** ore 18.15; **San Severo (FG)** ore 20; **Foggia** ore 21: **Pietro Folena**  
**Aprilia (LT)** ore 18.30; **Cisterna di Latina** ore 20; **Albano** ore 21.30: **Cesare Salvi**

### Mercoledì 9 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

**Roma, Terrazza del Pincio** ore 18  
Chiusura della campagna elettorale con:  
**Ibrahim Rugova**  
**Pasqualina Napolitano**  
**Giorgio Ruffolo**  
**Vincio Peluffo**  
**Roberto Morassut**

*Interventi televisivi:*  
**Porta a Porta, RAIUNO - seconda serata**  
**Maurizio Costanzo Show, Canale 5 - seconda serata**

*intanto a...*

**Ceglie (Brindisi)** ore 18.30; **Fasano (Brindisi)** ore 19.30: **Giorgio Napolitano**  
**Aosta** ore 17.30; **Ivrea** ore 21: **Bruno Trentin**  
**S. Giovanni in Persicato** ore 20.30; **Elena Paciotti**  
**Modena** ore 12.30; **Mirandola** ore 18.30; **Cesena** ore 21.30: **Pietro Folena**  
**Tivoli** ore 18; **Civita Castellana** ore 20: **Cesare Salvi**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds [www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it) dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro,

e... molto di più.





◆ **La lettera dei br detenuti sul delitto D'Antona**  
«C'è sempre stato un legame tra chi sta dietro  
le sbarre e coloro che vivono fuori»

◆ **Bisogna coniugare sicurezza e garanzie**  
Sono molto più garantista di Margara  
Io le cose le faccio, non mi limito a dirle»

◆ **«Amnistia per Tangentopoli? Sono contrario**  
L'inchiesta sulla Tav dimostra che ci sono  
magistrati che non abbassano la guardia»

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO

## «Nelle carceri irriducibili sotto controllo»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Nella storia del terrorismo vi è sempre stato un legame tra coloro che si trovano in carcere e coloro che vivono fuori. Dopo il delitto D'Antona dissi subito che non poteva non esserci un rapporto tra alcune frange in stato di detenzione e le nuove Brigate rosse...». Oliviero Diliberto è appena tornato da Padova. «Ricorreva il quindicesimo anniversario del terribile malore che colpì Enrico Berlinguer - spiega il ministro di Grazia e Giustizia -. Ho voluto essere presente in quella città perché io e i comunisti italiani ci consideriamo figli di una tradizione precisa e perché fu Berlinguer ad insegnarci che con i terroristi non si tratta e non si dialoga». Con il Guardasigilli del governo D'Alema parliamo di terrorismo, e quindi anche di carceri visto che cinque irriducibili delle Br, dall'interno del penitenziario di Novara, hanno dato il loro imprimatur all'omicidio di via Salara.

Signor ministro com'è possibile che dentro i penitenziari della Repubblica possano muoversi liberamente pentiti che complotano, è la storia del caso Dell'Utri, e i terroristi che fanno scuola di lotta armata, come dimostra la lettera di rivendicazione dell'omicidio D'Antona? E come si fa a parlare alla gente di "carcere aperto" se non c'è controllo efficace su ciò che avviene?

«Non a caso uno dei miei primi atti, molto contestato anche all'interno della sinistra, è stato la costituzione dell'ufficio per la garanzia penitenziaria diretto dal generale Ragosa che consente di avere un quadro certo di ciò che succede dentro i penitenziari sotto il profilo della sicurezza...».

La strada, quindi, è quella di mettere tra parentesi il garantismo, almeno dietro le sbarre?

«Per nulla: la sfida è quella di coniugare garantismo e sicurezza.



Il terrorismo mira a generare terrore e il terrore porta sempre ad abbassare il livello delle garanzie. Viceversa io credo che il governo abbia risposto bene: grande fermezza contro il terrorismo, e nella ricerca dei colpevoli dell'omicidio D'Antona e, dall'altra parte, nessun cedimento sulle garanzie. Faremmo vincere i terroristi se ci facessimo prendere la mano imponendo leggi d'emergenza».

In cosa si traduce concretamente l'emergenza carceri della quale lei ha più volte parlato?

«L'impostazione che io ho dato ha due facce. Serve una politica radicalmente riformatrice che accentui, nella sostanza, tutto ciò che può essere utile per reinserire il detenuto, quando torna libero, nella società. La pena non può essere intesa come una vendetta dello Stato, deve servire ad impedire che venga com-

nesso un nuovo reato. Ma per poter conseguire questo risultato, cioè per poter avere un carcere più aperto possibile, bisogna ottenere il consenso dell'opinione pubblica. Questa deve avere la certezza che i pochi detenuti veramente pericolosi per la collettività vengano messi in condizione di non nuocere. In questo senso ho ritenuto che vada mantenuto il carcere duro per immafiosi, il 41 bis».

Questo vale anche per i terroristi che dal carcere spediscono proclami? I cinque "irriducibili" del carcere di Novara sono stati trasferiti? In che modo verrà impedito, a loro e ad altri, di avallare nuovi omicidi?

«Su questo non posso rispondere per ovvi motivi legati alle indagini in corso. Mi limito a dire che oggi c'è una forte attenzione ai problemi carcerari...».

Lei ha imposto un rinnovamento

### Craxi citato come teste. Tornerà in Italia?

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Era solo un'ipotesi, ma adesso è realtà. Bettino Craxi è stato convocato ufficialmente per testimoniare a Brescia il prossimo 25 giugno al processo che vede imputato suo figlio, Bobo, per diffamazione nei confronti di Francesco Saverio Borrelli. Così, il latitante numero uno di Tangentopoli potrebbe rientrare in Italia, protetto da un salvacondotto che lo mette al riparo dall'arresto, per poi fare ritorno ad Hammamet. Formalmente è stato citato come teste, via fax, dagli avvocati Corso Bovio e Caterina Malavenda, che difendono il «Corriere della Sera». Il giornale di via Solferino infatti, era stato querelato da Borrelli per i contenuti di un'intervista a Bobo Craxi: l'intervistato metteva nero su bianco una vicenda circolata abbondantemente nei salotti dei nostalgici del «Garofano». Diceva che il neo procuratore generale di Milano aveva fatto carriera grazie alle sponsorizzazioni del Psi. Testualmente: «Borrelli bussò alla porta di Pillitteri perché l'aiutasse a diventare procuratore» e l'ex sindaco di Milano aggiunse che fu lui a caldeggiare la candidatura di Borrelli presso Craxi. E adesso Craxi rientrerà davvero in Italia? Interpellato telefonicamente, risponde da Hammamet: «Non è che mi possa presentare

così, per via di un fax. Debbo prima parlarne con i miei avvocati». Domanda numero due: se gli fosse garantito di poter entrare in Italia protetto da un salvacondotto, come prevedono la legge e la convenzione giudiziaria Italia-Tunisia, sarebbe disposto a testimoniare? Risposta: «I giudici di Brescia hanno già a disposizione documenti su questa vicenda. Non sono queste cose che si possono fare con se e con i ma. Vedremo. Non è che perché mi convoca l'avv. Corso Bovio, io possa presentarmi. Devo parlarne con i miei avvocati e poi si vedrà». Giannino Guiso, uno dei suoi difensori storici, non nasconde perplessità: «Sono convinto - ha commentato - che Craxi debba rientrare al più presto in Italia da libero cittadino, come liberi sono tutti gli altri. Nei confronti di Craxi deve cessare la persecuzione giudiziaria». Ma Guiso non ha chiuso la porta definitivamente all'ipotesi della deposizione, lasciando uno spiraglio: «può rientrare per testimoniare, è una cosa fattibile sotto il profilo giuridico. Se il Tribunale ha ammesso la sua testimonianza, allora ci sono due strade: o andare in Tunisia ad interrogare Craxi oppure farlo entrare in Italia con un salvacondotto. Esamineremo la situazione con molta attenzione, anche se io ritengo che farlo tornare per la sola testimonianza è una mezza soluzione che costringerebbe Craxi a scappare di nuovo».

smo?

«Certo. Per la prima volta da molti decenni si è sviluppato sul terreno della giustizia un movimento riformatore non emergenziale. Il 2 giugno abbiamo varato una riforma di struttura, quella del giudice unico, che è svincolata da ogni logica di emergenza o di straordinarietà. Anche il reclutamento di mille nuovi giudici, ormai in dirittura d'arrivo, è svincolato da ogni idea emergenziale. Sto parlando di interventi di lungo periodo che stanno qualificando questa legislatura. La stessa riforma costituzionale del giusto processo non è emergenziale. Se avremo, come spero, altri due anni di stabilità, io non escludo che potremo mettere in campo altre modifiche del sistema assai incisive».

Insomma: gli scontri che contrapponevano politica e magistratura sono definitivamente lontani?

«È la grande sfida che abbiamo davanti. La magistratura ha svolto, sicuramente, un compito importante in un momento di crisi e di vacanza della politica. Io credo che sia definitivamente tramontato, e fin quando rimarrò in questo posto sicuramente lo sarà, il periodo in cui alcuni settori della magistratura o dell'avvocatura dettavano norme al Parlamento. Cioè all'unico organo legittimato democraticamente a varare le leggi. Ma devo anche dire che trovo scandaloso il fatto che i politici intervengano sulle sentenze: giudichino, discutano, commentino con una faciloneria molto pericolosa per l'equilibrio del sistema».

Hai menzionato un caso concreto?

«Certo: il processo Marta Russo. Molti giornali hanno pubblicato i commenti sulla sentenza dei responsabili giustizia dei partiti. Io trovo che questa ingerenza giustificata, poi, l'ingerenza dei magistrati nel campo della politica. Solo se tutti torneranno al loro ruolo ci sarà una giustizia normale».

radicale al Dipartimento per le carceri e ha chiamato Giancarlo Caselli alla sua direzione...».

«Sì, al Dap c'era un'aria un po' paludosa, diciamo che ho dato uno scossone...».

Ecco: la nomina di Caselli è stata interpretata come una sterzata antigarantista. Alessandro Margara, l'ex direttore del dipartimento, ha denunciato che la sua sostituzione costituiva la premessa per tornare al carcere duro

«Contesto alla radice che prima il sistema fosse improntato al garantismo. Piuttosto c'era incapacità a gestire. C'erano attività convegnistiche, ma mancava il governo delle cose. Io mi considero assai più garantista di Margara per il semplice motivo che le cose le faccio, non le dico. Quando sono arrivato al ministero non si sapeva cosa succedeva nelle carceri. Non si aveva il polso della situazione. E lo sa

qual è stato il campanello d'allarme?».

Quale? «L'episodio della fuga di tre detenuti da Rebibbia. Il giorno prima avevo visitato il penitenziario romano e avevo parlato di carcere aperto alla società. Continuo a pensare che quella fuga non sia avvenuta a caso. Insomma: bisognava dare il segnale che lo Stato non abbassa la guardia. Se la gente continua ad entrare e uscire dal carcere come gli apre, non arriverà alcun sostegno dall'opinione pubblica».

In tema di esecuzione della pena c'è il problema dell'affollamento delle carceri, quindi, della depenalizzazione dei reati minori. E c'è il problema dell'amnistia per Tangentopoli... «Sarei radicalmente contrario ad un'amnistia per i reati di tangentopoli. Comunque l'amni-

stia sarebbe un fatto parlamentare. Ci vuole una legge votata a larga maggioranza. Ho visto diversi partiti dichiararsi favorevoli: presentino proposte di legge se vogliono l'amnistia».

L'inchiesta romana sulla Tav dimostra che Tangentopoli non è finita. Anche lei la pensa così?

«Quell'indagine dimostra innanzitutto che la magistratura non ha abbassato la guardia. Sarà il processo a dirci se chi è finito sotto inchiesta è colpevole, per me si è innocenti fino a prova contraria. Ma sono ben lieto di sapere che c'è un pezzo dello Stato, la magistratura, che sta all'erta. Senza entrare nel merito della vicenda giudiziaria, devo sottolineare che noto nell'inchiesta sulla Tav un atteggiamento sobrio, che a me piace molto, nella magistratura».

Le riforme andranno avanti, malgrado la sfida del terrori-

# L'otto per mille alla Chiesa Valdese: non una lira alla Chiesa Valdese.

**PER IL SOSTENTAMENTO DEI PASTORI E DEI DIACONI 0%**

**PER LA COSTRUZIONE DEI LOCALI DI CULTO 0%**

**PER PROGETTI DI INTERESSE SOCIALE 100%**

OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE: TRASPARENZA INNANZITUTTO. LA CHIESA VALDESE, UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI, HA SCELTO DI UTILIZZARE IL 100% DEI FONDI ASSEGNATI DALL'OTTO PER MILLE IN PROGETTI DI INTERESSE SOCIALE E CULTURALE, IN ITALIA E ALL'ESTERO, E NON UNA LIRA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE E LOCALI DI CULTO E PER IL SOSTENTAMENTO DEI PASTORI E DEI DIACONI (QUESTE SPESE VENGONO INTERAMENTE COPERTE DAI CONTRIBUTI VOLONTARI DEI MEMBRI DELLE CHIESE). NON È COSÌ PER TUTTI. È UNA SCELTA CHE ATTIENE AL MODO DI ESSERE, ALLA NATURA STESSA DELLA CHIESA VALDESE: I FONDI DELL'OTTO PER MILLE VENGONO UTILIZZATI INTEGRALMENTE E SENZA ALCUN GENERE DI DISCRIMINAZIONE RELIGIOSA, ETNICA E CULTURALE. PERCHÉ LA CHIESA VALDESE NON DIVIDE IL MONDO IN VALDESI E NON VALDESI.

## Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché non sono Valdese.



PER OGNI INFORMAZIONE:  
TAVOLA VALDESE,  
UFFICIO OTTO PER MILLE,  
VIA FIRENZE 38,  
00184 ROMA  
TEL. 06/4815503  
FAX 06/47855308

E-MAIL:  
otto10@chiesavalde.org  
SITO INTERNET:  
www.chiesavalde.org



4

## I vigili urbani: il lavoro usura anche noi

Anche i vigili urbani devono esser compresi nella categoria dei lavori usuranti. La richiesta è stata avanzata al sottosegretario al Lavoro Claudio Caron dall'associazione nazionale vigili urbani. Caron dal canto suo ha spiegato che dopo una prima definizione per i lavori «particolarmente usuranti» si arriverà ad un secondo elenco di mansioni che verrà formulato da una apposita commissione tecnico-scientifica.

Il Wwf: meno CO<sub>2</sub> e più occupazione

Una tassa su energia ed emissioni di CO<sub>2</sub> darebbe un importante contributo alla riduzione dell'adiscoccupazione. Ad asserirlo è uno studio presentato mercoledì scorso dal Wwf. Lo studio, condotto dall'autorevole «Fraunhofer Institute» cita una ricerca secondo cui una tassa sull'energia potrebbe creare fino a 1 milione e 900 mila posti di lavoro.

OSSERVATORIO  
TENDENZE

## VENETO

Corsi per disoccupati,  
il 70% trova lavoro

La formazione come strumento delle politiche attive del lavoro per abbattere quello che per il Veneto rappresenta lo «zoccolo duro» della disoccupazione (pari ad un tasso annuale medio del 5,2-5,3%); lo ha sottolineato l'assessore regionale alle attività formative Cesare Campa presentando i risultati di un'indagine sugli esiti occupazionali per i 2000 disoccupati che hanno partecipato ai corsi realizzati grazie al Fondo Sociale Europeo. Il dato è particolarmente confortante: ad un anno di distanza dalla conclusione dei corsi il tasso di occupazione fatto registrare è del 70,3%, a cui va sommato un altro 2% costituito da questi intervistati che al momento dell'indagine svolgevano il servizio militare ma che avevano conservato il posto di lavoro trovato prima della chiamata alle armi. La provincia con il più alto tasso di esiti occupazionali è Belluno (89,5%), seguita da Treviso (74,6%), Verona (73,5%), Padova (71%), Vicenza (66,1%), Venezia (65,1%) e Rovigo (54,8%).

## TOSCANA

Mercato instabile  
e forte turn-over nel '98

Grande instabilità ed elevato turn-over: sono le caratteristiche principali dell'andamento del mercato del lavoro nel 1998 in Toscana delineate dal rapporto elaborato da Mauro Lombardi, ricercatore dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro. L'analisi dei dati rivela che nel corso del '98 sono calate sia la disoccupazione (dall'8,5 all'8,2 per cento) che l'occupazione (-0,3 per cento), anche se in ottobre si registrano 54.000 posti di lavoro in più. Le forze di lavoro mostrano una dinamica sempre più debole, contrassegnata da una contrazione della componente maschile e da un aumento del numero dei pensionati. Quanto ai settori, aumentano gli occupati in agricoltura, mentre perdono posti l'industria delle costruzioni e i servizi non commerciali: leggero incremento per industria (+0,3) e commercio (+5,4%, circa 13.000 occupati in più). Significativo l'incremento dell'occupazione femminile (+1,3%, 9.000 posti di lavoro in più), contro una analogia diminuzione di quella maschile. L'incremento di donne occupate riguarda in particolare il lavoro autonomo.

## ABRUZZO

La Fililea lancia  
l'allarme infortuni

La Regione Abruzzo ha la maglia nera in Italia e in Europa sugli infortuni e morti sul lavoro: 18 decessi nel 1998, l'1% in più rispetto al 1997; 1.895 casi di malattie professionali, il 10% in più del 1997 con un costo per la Regione Abruzzo di mille miliardi. È questa la sintesi di una ricerca condotta in Abruzzo dal sindacato regionale dei lavoratori delle costruzioni della Cgil sul costo economico e sociale del fenomeno degli incidenti sul lavoro. Secondo la ricerca, in Abruzzo gli infortuni sono stati nel '98 24.000, di cui 20.000 nel settore dell'industria e 4.000 nell'agricoltura; le malattie professionali accertate dall'Inail sono state invece circa 2.000 circa.

qui Italia

## INFO

549 uffici  
in meno

Con l'avvio del giudice unico scompaiono 549 uffici giudiziari: dai precedenti 1.210 si è passati a 1.571. È il frutto della riforma che ha soppresso le 165 Preture circondariali, le 420 sezioni distaccate di Pretura e le 82 senza preside; le 100 Procure della Repubblica presso le Preture. E che ha portato invece all'istituzione di 218 sezioni distaccate di Tribunali e di sezioni specializzate in diritto del lavoro e della previdenza, presso le Corti d'Appello.

La Regione Abruzzo ha la maglia nera in Italia e in Europa sugli infortuni e morti sul lavoro: 18 decessi nel 1998, l'1% in più rispetto al 1997; 1.895 casi di malattie professionali, il 10% in più del 1997 con un costo per la Regione Abruzzo di mille miliardi. È questa la sintesi di una ricerca condotta in Abruzzo dal sindacato regionale dei lavoratori delle costruzioni della Cgil sul costo economico e sociale del fenomeno degli incidenti sul lavoro. Secondo la ricerca, in Abruzzo gli infortuni sono stati nel '98 24.000, di cui 20.000 nel settore dell'industria e 4.000 nell'agricoltura; le malattie professionali accertate dall'Inail sono state invece circa 2.000 circa.

La Regione Abruzzo ha la maglia nera in Italia e in Europa sugli infortuni e morti sul lavoro: 18 decessi nel 1998, l'1% in più rispetto al 1997; 1.895 casi di malattie professionali, il 10% in più del 1997 con un costo per la Regione Abruzzo di mille miliardi. È questa la sintesi di una ricerca condotta in Abruzzo dal sindacato regionale dei lavoratori delle costruzioni della Cgil sul costo economico e sociale del fenomeno degli incidenti sul lavoro. Secondo la ricerca, in Abruzzo gli infortuni sono stati nel '98 24.000, di cui 20.000 nel settore dell'industria e 4.000 nell'agricoltura; le malattie professionali accertate dall'Inail sono state invece circa 2.000 circa.

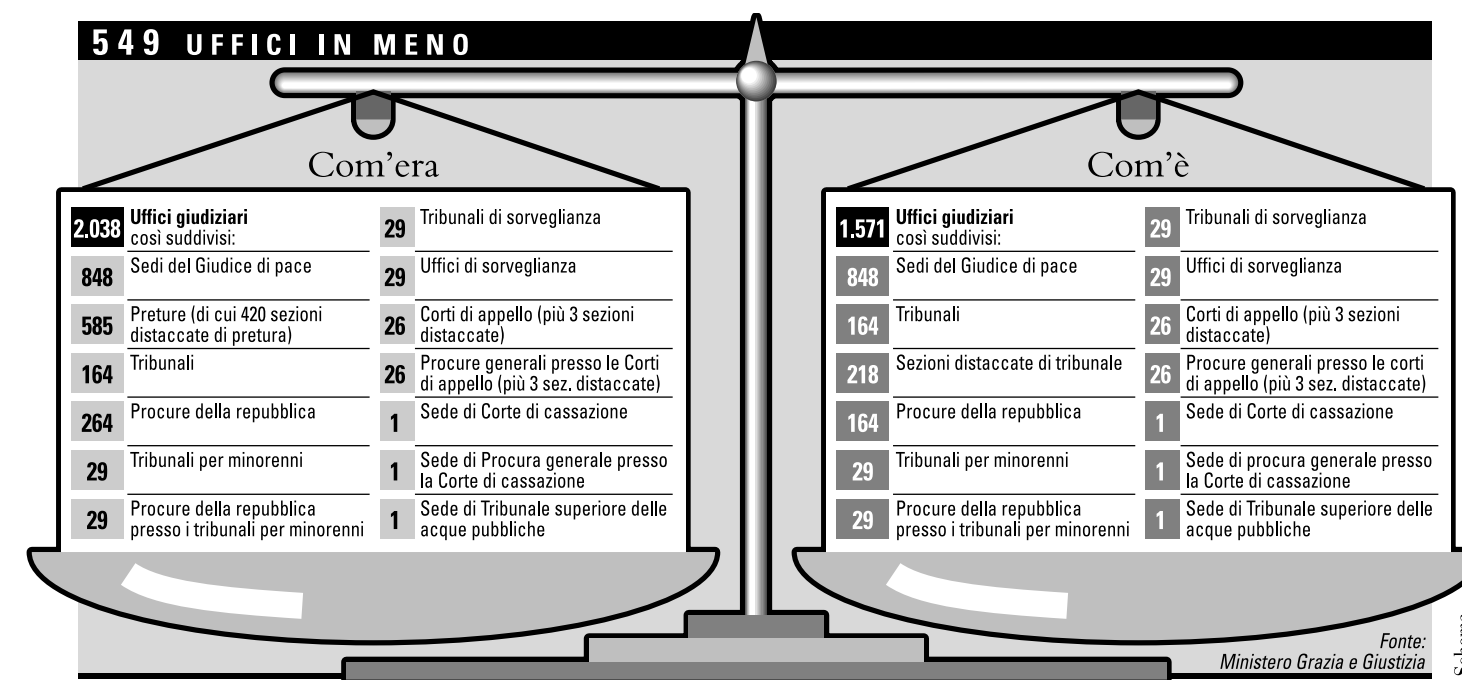
## La riforma

Sparisce il Pretore, arriva il nuovo giudice unico e con esso nuovi meccanismi «antinflattivi»

Sono la conciliazione e l'arbitrato, ecco luci e ombre

Controversie di lavoro,  
due strade per alleggerire  
il ricorso alla magistratura

GIOVANNI NACCARI \*



Il 2 giugno scorso è entrata in vigore la riforma che ha introdotto il «giudice unico». «Lavoro.it» se ne è già occupato nel numero dell'11 maggio. Oggi analizziamo i meccanismi che dovrebbero consentire la riduzione del ricorso al contenzioso.

Sugli strumenti precontenziosi e sui circuiti alternativi a quelli della giustizia ordinaria, si stanno appuntando consensi e critiche.

I) Alcune critiche sembrano, aprioristiche, alquanto ideologiche, dimentiche del contesto.

II) Per una valutazione il più possibile serena e realistica occorre tener presente che, nonostante i grandi meriti della riforma della giustizia del lavoro nel 1973, essa versa in grave crisi. Inoltre il trasferimento delle controversie del lavoro pubblico alla giurisdizione della magistratura ordinaria, ha posto il problema di una deflazione del contenzioso del lavoro presso il giudice ordinario. Infine, gli istituti dello Stato sociale e le stesse funzioni statali dello Stato liberale, come appunto la giustizia, sono da ripensare e riformulare in relazione ai grandi cambiamenti economici, sociali e politici in corso, non per affidare i suddetti istituti alle sole leggi del mercato e della globalizzazione, ma al contrario, per risolvere i problemi di inefficienza e di scarsità di mezzi

che realisticamente affliggono il mondo contemporaneo, salvaguardando le idealità generali che hanno contraddistinto il vecchio welfare.

In tal senso, si è pensato di riformare la giustizia civile, e in particolare quella del lavoro, sulla base di una tripartizione che veda: A) Un principale circuito ordinario di giustizia, rafforzato e reso più efficiente attraverso l'istituzione del giudice unico, salvaguardando il principio di specializzazione del giudice del lavoro, anche a costo di una parziale centralizzazione. B) Una riforma della magistratura onoraria, che punti a superare la crisi dell'istituto come ora configurato (scarsa qualificazione e insufficiente retribuzione). C) Circuiti deflattivi del congestionato circuito ordinario che prevedano una valorizzazione di strumenti precontenziosi, e un volontario accesso ai circuiti di una rapida giustizia arbitrale. Sulla base di queste considerazioni i suddetti strumenti e circuiti deflattivi, non possono che essere valutati positivamente.

III) L'esame dei contenuti concreti di strumenti precontenziosi e circuiti alternativi permette di individuare più agevolmente luci e ombre.

IV) L'istituto della conciliazione delle vertenze, divenuto ora obbligatorio, ma trattandosi solo di un tentativo, che in caso di esperimento infruttuoso,

lascia intatte le possibilità di ricorso al circuito ordinario di giustizia, risulta non solo legittimo, ma auspicabile. Vi sono, tuttavia, condizioni necessarie perché l'istituto sia funzionale agli scopi che la riforma si prefigge.

La prima di queste condizioni è la rapidità con cui gli strumenti precontenziosi e i circuiti alternativi si debbono esperire e concludere. In tal senso, si è cercato, da parte dei giuristi dei sindacati dei lavoratori, di interpretare il decorso del termine entro cui deve essere esperito il tentativo di conciliazione, come una condizione per poter procedere alla trattazione della causa, ove il tentativo non riuscisse, ma non come una condizione di ammissibilità della domanda in sede giudiziaria. Questa interpretazione è stata contraddetta dal decreto correttivo della riforma che ha spostato la tesi rigorista, che può essere accettata come stimolo perché la conciliazione non sia un fatto formale e dilatorio, ma a condizione che ognuno faccia seriamente la sua parte. Il legislatore e in particolare il Governo, deve aumentare i casi di eccezione, nei quali la moratoria conciliativa non ha senso, perché è irrealistico il tentativo di conciliazione. È il caso dei provvedimenti ingiuntivi. Ancora il Governo deve ristrutturare le Direzioni provinciali del lavoro, presso cui si svolge in massima par-

te il tentativo di conciliazione, riquilibrando e istruendo il personale addetto allo specifico incarico. Il sindacato, che assistendo al lavoratore nella conciliazione «trilaterale» presso le Direzioni provinciali del lavoro, e, senza queste ultime, nella conciliazione «duale» c.d. «in sede sindacale», è chiamato a un forte impegno di riorganizzazione e riqualificazione dei suoi servizi vertenziali, determinando a tale scopo una stretta collaborazione tra strutture confederali, sia per confrontarsi adeguatamente con la agguerrita parte datoriale, sia per contribuire a stendere documenti delicati come il «verbale di conciliazione», sia per elaborare idonee piattaforme contrattuali per le previste forme di conciliazione «in sede sindacale» e per il completamento delle previsioni relative all'arbitrato. Mentre occorre rilevare che finora il sindacato e in genere anche le Direzioni provinciali del lavoro hanno preso seriamente il tentativo di conciliazione, come nuova sede di soluzione negoziata delle controversie, per quanto riguarda, invece, i datori di lavoro e le loro organizzazioni sindacali il discorso è più articolato. La Confindustria, in particolare, sta dimostrando un sostanziale rispetto dei principi generali fissati dalla legge di riforma, non altrettanto, può dirsi in concreto dei singoli datori di lavoro. Essi, in genere, non si presentano al tentativo di conciliazione o si presentano con un atteggiamento non positivo.

A questo punto, la conciliazione, nel settore privato, sta diventando un comodo strumento dilatorio che consente di preparare meglio ai datori la futura controversia giudiziale. Questo danneggia oggettivamente i lavoratori e può diventare un boomerang per il sindacato. Di fronte a questa situazione, occorre prevedere legislativamente, che a chi non si presenta, anche in caso di vittoria giudiziaria, non possano essere liquidate le spese legali. Nel caso, poi, di presenza solo formale di una parte, non accompagnata da proposte e motivazioni, si potrebbe fissare il principio che, nella fase giudiziaria successiva, non possano essere presentate difese che non siano state sommarariamente anticipate nella fase di conciliazione.

V) Il carattere volontario dell'arbitrato, e cioè l'esplicito atto di volontà del lavoratore, a lite insorta e dopo che il tentativo di conciliazione sia fallito, di fare ricorso al circuito di giustizia arbitrale in alternativa alla giurisdizione ordinaria, ha fatto cadere le riserve del passato, da parte dei sindacati e in particolare della Cgil, nei confronti di questo istituto. La mancanza di forzature, rispetto alle previsioni legislative, almeno finora, da parte della Confindustria, nelle trattative in corso per l'applicazione contrattuale dell'istituto, sta facendo superare l'idea della forma arbitrale come una sorta di giustizia sommaria o domestica. In tal senso la prospettiva arbitrale si presenta come una possibilità in più e non in meno data al lavoratore. Poiché la legge rinvia l'ulteriore elaborazione e realizzazione alla contrattazione nazionale, è dalla qualità dei contenuti di tali esiti contrattuali che dipenderà l'ulteriore valutazione che potrà darsi sull'identità dell'istituto a raggiungere gli scopi deflattivi previsti dalla riforma, nel rispetto delle garanzie. Quanto più si riuscirà a individuare collegi arbitrali qualificati, stabili, procedure spedite che portino a decisioni rapide, con spese ridotte, tanto più i lavoratori saranno indotti a preferire il circuito alternativo rispetto al lungo e costoso circuito della giurisdizione ordinaria.

Una particolare attenzione dovrà essere posta nelle trattative in corso, per assicurare alle parti e in particolare alla c.d. parte debole del rapporto, il diritto di recedere dalla sua adesione, non meditata, al collegio arbitrale. Occorrerà prevedere esplicitamente l'impugnazione nei casi di violazione delle disposizioni interogabili di legge e delle norme degli stessi contratti collettivi.

\*avvocato. Consulta giuridica del lavoro

## L'ANALISI

## Previdenza, nodi da sciogliere e ritardi da recuperare

AMOS ANDREONI \*

A differenza delle controversie di lavoro, le questioni previdenziali sono regolate da una disciplina legislativa che per anni è rimasta invariata e che si è rivelata inadeguata alle esigenze di giustizia, di tempestività, di soluzione bonaria delle pendenze.

La domanda di prestazione è fatta dall'interessato, spesso tramite il patronato. Le fasi successive di istruttoria sono affidate all'amministrazione, con procedure automatizzate (e con rischi di errori informatici) senza che l'interessato, con procedure automatizzate (e con rischi di errori informatici) senza che l'interessato o il patronato abbiano poteri effettivi di partecipazione, pure previsti dalla legge n. 241/1990.

Occorre dunque istituire un nuovo difensore civico, nominato da una Authority indipendente e dotato di poteri sostitutivi, in caso di persistenti errori ed omissioni dell'amministrazione. Occorre poi che il patronato possa partecipare

al procedimento amministrativo e dialogare con il difensore civico.

L'attuale disciplina prevede poi che l'atto finale (oggi spesso immotivato o incomprendibile), ove neghi la prestazione, non possa essere sottoposto subito all'esame del giudice. Occorre prima effettuare un tentativo di conciliazione, proponendo un ricorso amministrativo alla medesima amministrazione, la quale riesamina il caso e poi decide, per lo più rimettendo la questione a collegi composti da membri esterni. Essi però non sono specialisti della materia.

Occorre dunque realizzare quanto è già stato previsto per il pubblico impiego dall'art. 69 bis, del d.lgs n. 29/1993 (ispirato - non è inutile ricordarlo - dal compianto prof. D'Antona): l'esame del ricorso dovrebbe essere affidato ad un collegio di tre membri, di cui due rispettivamente designati da ciascuna delle parti ed il terzo dal direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, auspicabilmente pre-

vio accordo delle parti stesse. L'istruttoria deve essere seria e documentata. L'eventuale provvedimento di reiezione del ricorso dovrebbe essere adeguatamente motivato, con parere di maggioranza e di minoranza.

L'atto di conciliazione, all'opposto, dovrebbe essere impugnabile davanti al giudice solo per violazione di norme inderogabili o per diftosa o contraddittoria motivazione.

Essenziale, in ogni caso, è la previsione di un compenso adeguato per i tre componenti, attinto da un fondo generale, finanziato dal gettito contributivo (o fiscale, per le prestazioni di cittadinanza).

La fase giudiziale è oggi affidata alla competenza del Pretore, quale giudice del lavoro e della previdenza sociale. Poiché questa competenza di materie determina un carico di lavoro eccessivo, alcune Commissioni di riforma hanno proposto di eliminare la competenza del

Pretore per le questioni previdenziali, che verrebbero affidate ad un giudice di pace (e poi al Tribunale) oppure alla Corte di appello, in unico grado.

Contro la prima proposta si deve rilevare che molte questioni previdenziali sono più complicate di quelle di lavoro; altre riguardano prestazioni di sopravvivenza o comunque diritti veramente fondamentali. Nell'uno e nell'altro caso si avverte l'esigenza di un giudice togato e professionalizzato.

Contro la seconda proposta si può opporre che eliminare un grado di giudizio (la fase davanti al Pretore) significherebbe aumentare le spinte, di fronte ad un'ingiusta sentenza della Corte di appello, a fare ricorso per Cassazione. Con l'effetto di intasare i ruoli, già sovraccarichi e paralizzarne la funzione di giudice di diritto. Il rimedio sarebbe dunque peggiorare del male.

Si potrebbe pensare di lasciare la fase giudiziale così com'è e affidare che le

cause davanti al Pretore ed al Tribunale diminuiscono per effetto della nuova conciliazione, dell'obbligo di motivazione contraria per chi fa il ricorso giudiziario, della fine della gratuità del giudizio previdenziale per i percettori di redditi medio-alti.

C'è poi la questione dell'Impi (ed altri enti) che insistono nel contenzioso, malgrado svariati precedenti sfavorevoli, anche di Cassazione (v. il caso demenziale della c.d. cristallizzazione della seconda integrazione al minimo). Per questa sembra opportuno prevedere una corsia preferenziale per giungere subito ad un giudizio per Cassazione, con un dibattimento allargato alla Presidenza del Consiglio, ai Sindacati ed alle associazioni degli utenti, e con una decisione valida per tutti i casi pendenti, salvo ipotesi eccezionali.

\* docente di Diritto della Sicurezza Sociale, Consulta giuridica del Lavoro





L'Ilo dichiara guerra allo sfruttamento

Al temi del «lavoro decente», della proibizione delle forme «intollerabili» di sfruttamento minorile e al trattamento di maternità per le lavoratrici è dedicata l'87ma Conferenza internazionale del lavoro, iniziata la scorsa settimana a Ginevra con la partecipazione dei 174 paesi membri dell'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo). Il direttore generale, il cileno Juan Somavia, ha annunciato che la Conferenza «sarà onorata da tre

capì di stato, la svizzera Ruth Dreifuss, il presidente della Costad' Avorio Henri Konan Bedie e quello degli Stati Uniti Bill Clinton, che parlerà all'assemblea il 16». Il lavoro dell'Ilo, che quest'anno compie 80 anni di vita - ha aggiunto Somavia - riceve il sostegno dei leader mondiali per gli ideali di giustizia sociale e l'impegno nella promozione del lavoro decente per uomini e donne di tutto il mondo». Il concetto di «lavoro decente» per l'Ilo comprende un «triplice repertorio di provvedimenti, per migliorare la qualità della vita e del lavoro, a generare occupazione per il crescente numero di disoccupati o sottoccupati e per creare un nuovo consenso fra comunità internazionale, imprese e sindacati onde affrontare le conseguenze della globalizzazione dell'economia».



5

PROGRAMMI A CONFRONTO

Table comparing political programs of DS, PRC, Verdi, Democratici, Forza Italia, and AN-Segni. Each entry includes a party logo and a brief description of their key proposals regarding employment and social issues.

qui Europa

COSA SUCCEDERÀ

OGGI Roma: convegno promosso da Eptafund sul futuro della previdenza integrativa. Partecipano tra gli altri il premio Nobel per l'economia Gary S. Becker, Guido Carli e i sottosegretari al Tesoro Pinza e Pennacchi (ore 10, hotel Excelsior, via Veneto). Matera: promossa dal mondo imprenditoriale e dalle amministrazioni locali della Basilicata per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle opportunità d'investimento nella regione, incontro con Carlo Callieri, vicepresidente Confindustria (ore 17, presso Snia ricerche). Bari: incontro per la presentazione di «Antenna adriatica», realizzata dall'Ice in collaborazione con la Fiera del Levante. Partecipano, tra gli altri, Fassino, Divella e Gabbuti (ore 12.30, presso centro di documentazione Enel della fiera).

DOMANI

Roma: incontro, organizzato dal Cnel, per la presentazione del «Piano Italia (piano d'azione nazionale): la risposta alle strategie europee per l'occupazione». Partecipano, tra gli altri, Bassolino, Veronesi, Nicola Rossi, Usai, Casadio, Bonanni, e Canapa. Alle ore 15 tavola rotonda con De Rita e Moreso (ore 9.30, Cnel, viale Lubin). Roma: manifestazione indetta dalla federazione nazionale dirigenti d'azienda contro la nuova disciplina dei fondi sanitari (ore 15, Centro congressi Frentani, via dei Frentani 4).

GIOVEDÌ

Roma: convegno, promosso dalla facoltà di Economia «Federico Caffè» dell'università «Roma tre», sul tema: «La liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica» (ore 9.30, via Ostiense 139).

VENERDÌ

Francoforte: riunione dei ministri finanze del G7.

Il lavoro? È la prima emergenza. Su questo dato tutti i partiti ed i candidati in corsa per le Europee sono concordi. In realtà i programmi stilati per l'occasione molto spesso sono rimasti nei cassetti, o relegati alle paginate dei vari siti Internet. Qualche slogan, poche idee. E tutto l'interesse rivolto alla «conta» dei voti ad esclusivo uso interno.

Di Europa si parla poco, di programmi - in generale - ancora meno. Sentiamo allora alcuni protagonisti di questa campagna elettorale, per parlare (almeno noi) un poco di contenuti.

«AL VOTO SOLO PER CONTARSI»

«È una campagna elettorale miope che guarda alla punta del naso e non vede la foresta - spiega Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei DS e candidato alle europee nella Circoscrizione Nord-Est -. C'è una grande distacco tra i programmi e le cose che vengono dette. I programmi quasi nessuno li legge e nessuno li cita». «L'Italia - aggiunge Grandi - è arrivata dopo notevole fatica all'obiettivo del risanamento, un risanamento non completato ma che almeno ci pone in condizioni di sicurezza per quanto riguarda inflazione, debito pubblico e tassi di interesse. Adesso, però, dopo aver ottenuta la patente di credibilità europea, il paese sembra avere un momento di stanchezza. Proprio nel momento in cui invece ci sarebbe bisogno di fare con grande decisione il secondo passaggio ovvero una forte iniziativa politica a favore dello sviluppo».

Già, perché l'occupazione è sì un tema centrale per l'Europa (dove i senza lavoro sono ben 18 milioni), ma lo è soprattutto per l'Italia. «Da soli difficilmente ce la faremo - spiega Grandi -. Abbiamo bisogno più di altri di avere il contesto delle iniziative europee e non possiamo permetterci di avere delle pause, delle incertezze, dei momenti di caduta di attenzione».

«Il lavoro è la prima delle quattro priorità affermate dal nostro programma» spiega Paolo Costa, ex ministro dei lavori pubblici del governo Prodi ed ora capolista nel Nord-Est con la lista dell'Asinello. «L'abbiamo messo anche prima dello sviluppo sostenibile - spiega - per dire che la sfida del lavoro deve finalmente occupare una posizione centrale nelle politiche di integrazione europea. Questo non vuol dire che abbiamo in tasca la ricetta da un milione di posti di lavoro, come a qualcuno è già successo in passato. La politica per il lavoro non è un atto unico, ma un processo, tanto vasto che potremmo scrivervi più di un libro. Perché non sia un libro dei sogni occorre oggi un mix di politiche macro e micro-economiche, come dicono gli specialisti. Noi vogliamo che si ponga mano a queste politiche».

In tutto questo c'è una novità assoluta, con la quale dovranno fare i conti il nuovo Parlamento europeo e la nuova Commissione, e anche il Consiglio europeo: una politica per il lavoro va necessariamente costruita oggi nel contesto di un mercato del lavoro che non è più limitato al nostro Paese, ma comprende gli altri 14 partner. 10 dei quali sono legati con noi al patto di stabilità nell'Euro. Per questo è dall'Europa che oggi deve partire lo stimolo per innovare il mercato del lavoro in termini di integrazione e flessibilità, e di equilibrio tra flessibilità, sicurezza e diritti».

IL MANIFESTO DEL PSE

IDS, invece, contano molto sul «Patto per l'occupazione» messo a punto dai partiti socialisti europei, il cui obiettivo essenziale è la piena occupazione, «in una forma compatibile con le nuove condizioni di flessibilità del lavoro e rispetto alle nuove esigenze, in particolare delle donne e dei giovani». «Dire lavoro vuole dire Europa», sintetizza Grandi. «La partita - aggiunge - è ovviamente complessa perché se da un lato l'epoca dei conservatori stile Thatcher-Kohl è sostanzialmente chiusa, dall'altro la fase nuova non si è ancora aperta. Ci sono posizioni diverse e punti di vista ancora molto legati alle varie realtà nazionali. Forse, in questo senso, anche il Congresso del Pse non è stato all'altezza dei suoi compiti. Adesso la prova del nove sarà la capacità di decidere concretamente con la nuova Commissione europea ed il nuovo Parla-

L'analisi

Doveva essere uno dei temi centrali delle europee ed invece quasi nessuno parla di lavoro. I Ds puntano su un «patto», la Destra rilancia la sua solita ricetta: meno tasse e meno leggi

Elezioni e disoccupazione, emergenza dimenticata

PAOLO BARONI

mento le scelte di investimenti europei e nello stesso tempo le scelte di finanziamenti, dall'utilizzo delle riserve che dopo l'Euro ai sono rese disponibili ai prestiti europei a basso tasso di interesse».

La nuova Commissione europea che sarà presieduta da Prodi dovrà dunque avanzare delle proposte precise e ovviamente il Parlamento dovrà essere la sponda politica che da un lato spinge dall'altro sorregge questa scelta europea. «Ed è questo il punto su cui la sinistra europea dovrà dimostrare di essere davvero in grado di esercitare la svolta, la fase nuova di cui l'Europa ha bisogno», spiega ancora il responsabile lavoro dei Ds. L'orientamento è quello di arrivare a varare un grande piano di rilancio che prenda spunto dal famoso «libro» di Delors aggiornandolo alla situazione attuale. L'idea di fondo di quel progetto (grandi infrastrutture europee, forte processo di innovazione, priorità ai processi di istruzione e di formazione), però, è sempre valida. «È un'idea forte di Europa - conclude Grandi - un interventismo dell'Unione europea per fare dell'Europa un corpo forte nella direzione dello sviluppo».

«Per noi - spiega Paolo Costa - si tratta di conciliare tre condizioni irrinunciabili per un rilancio dello sviluppo: l'efficienza economica, la creazione di nuovi posti di lavoro, la coesione sociale. La chiave per soddisfare tutte e tre le condizioni è di mettere al centro delle politiche per il lavoro la «risorsa umana», da sempre il principale fattore di competizione dell'economia europea».

Piena occupazione è la richiesta che viene anche da Rifondazione comunista. Che indica una priorità: una politica economica fondata su un rilancio qualificato della spesa pubblica in settori di pubblica utilità. «Pensiamo, cioè, ad una politica economica di tipo neo-keynesiano, contraddistinta da un intervento pubblico indirizzato verso settori innovativi di pubblica utilità, che si indirizzino non verso una tradizionale produzione di merci di consumo individuale, quanto verso quella di beni di interesse e di fruizione collettivi». Senza dimenticare poi che per assicurare a tutti, a cominciare dai giovani, una opportunità di impiego diventa determinante anche una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

MENO TASSE, PIÙ LAVORO?

E a destra cosa preparano, quali piani hanno? Forza Italia suona come sempre la sua grancassa propagandistica. «Prevalere ancora - è scritto nel manifesto degli Azzurri - il concetto stalinista della sinistra, per cui l'equilibrio economico e sociale può essere imposto soltanto mediante le leggi dello Stato. Forza Italia crede, al contrario, che lo sviluppo dell'occupazione sia possibile solo con la flessibilità dell'organizzazione del lavoro e la riduzione della tassazione sul lavoro e sulle imprese. Come sempre non va più in là: non spiega come pensa di fare quadrare i bilanci, non dice che punta - come sempre - a tagliare pensioni e stato sociale».

Anche An, dal canto suo, batte molto sul tasto delle tasse e incalzando Forza Italia sullo

INFO Un patto per ambiente e lavoro

L'associazione Ambiente e lavoro ha presentato un patto di impegno ambientale sottoscritto da numerosi candidati alle prossime europee. Scopo del «Patto» è favorire l'elezione al Parlamento europeo di deputati italiani, che garantiscano il sostegno a politiche comunitarie rivolte a: 1) valorizzare e difendere l'ambiente; 2) tutelare la salute e la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro; 3) promuovere l'occupazione e lo «sviluppo sostenibile»; 4) difendere i diritti civili e, in particolare, i diritti dei soggetti più deboli. Il testo integrale dell'appello è l'elenco dei firmatari si trovano al seguente indirizzo internet: www.ambiente.it/html/patto.htm

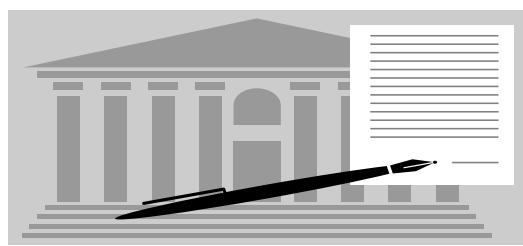
stesso terreno propone tre patti (con le famiglie, con le imprese, con i lavoratori) per trasformare l'attuale gestione «a mezzadria di uno Stato la cui spesa pubblica supera il 50%» in un'altra che si limiti a prelevare solo un terzo, lasciando gli altri due terzi alle componenti sociali per produrre ricchezza e posti di lavoro. L'obiettivo del progetto «disoccupazione zero» messo a punto dall'economista Mario Baldassarri per conto dei referendari di Segni alleati di Fini è

di ridurre del 40% in cinque anni la pressione fiscale e di due punti l'anno la spesa corrente per arrivare a meno 10 in un analogo periodo con riforme strutturali che non faranno saltare il sistema: si giungerebbe così a una disoccupazione del 6% contro l'attuale 12%. Propaganda? «No, studi scientifici - spiega Baldassarri - dati precisi, non chiacchiere da salotto. Progetti realistici, non sono che si vendono agli elettori».

Advertisement for Stanley Kubrick film collection. Features the text 'STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.' and lists films like 'Arancia Meccanica', 'Full Metal Jacket', 'Shining', 'Lolita', '2001 Odissea nello Spazio', 'Orizzonti di Gloria', 'Barry Lyndon', 'Rapina a Mano armata', and 'Il Dottor Stranamore'. Includes a coupon for a 9-hour collection for 145,000 lire.



6



## Ced Banca Roma: accordo per la cessione

Sindacati e Banca di Roma hanno siglato il primo giugno l'accordo sulla cessione del ramo d'azienda che si occupa della gestione dei servizi informatici. L'intesa prevede il mantenimento del contratto del credito per tutto il personale (268 persone) e la sua applicazione anche per i futuri assunti, pure in caso di variazione degli assetti proprietari; la conservazione degli attuali compiti e profili professionali e l'applicazione della

contrattazione integrativa aziendale; il mantenimento per i lavoratori di tutti i trattamenti economici e normativi praticati dalla Banca di Roma al momento del trasferimento; la garanzia di un trattamento previdenziale complementare pari a quello che avrebbero conseguito se non fosse intervenuta la cessione; la possibilità di avvalersi del Fondo di sostegno al reddito previsto dall'accordo del 28/4/98; la garanzia della ricostituzione del rapporto di lavoro presso Banca Roma con le stesse condizioni, nello stesso luogo di lavoro e, se necessario, con opportune riqualificazioni professionali per i lavoratori colpiti da licenziamento collettivo o individuale per causa diversa da quella disciplinare, o in caso di crisi della società che acquisisce i servizi informatici.

il documento

## La legge

Primo sì del Senato al provvedimento che introduce in Italia la certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'impiego di baby-lavoratori di età inferiore ai 15 anni

## Lavoro minorile, si cambia

SERVIZI

## Giubileo, tregua concordata

Ecco il protocollo d'intenti siglato il 3 giugno da Governo e partiti sociali in vista del Giubileo.

1. Al fine di evitare che nel periodo del Giubileo si crei un adensamento delle vertenze di rinnovo dei contratti collettivi dei servizi di pubblica utilità, e delle attività comunque connesse al Giubileo, saranno individuate concordemente scadenze contrattuali rilevanti e saranno assunte, nelle sedi sindacali proprie, tutte le iniziative necessarie per eventualmente anticipare o posticipare le vertenze contrattuali fermi restando i principi e i criteri contenuti nel Protocollo del 23/7/93. In tale ambito sarà avviato tra le parti sociali un confronto sulla contrattazione di settore nei servizi di pubblici interessati da processi di trasformazione.

2. Il Governo assicurerà il monitoraggio della verifica dei tempi e delle modalità di attuazione del processo di decentramento amministrativo, di riorganizzazione di Ministeri ed enti pubblici.

3. In un apposito tavolo, tra Governo, autorità del Giubileo e parti sociali, saranno affrontate le problematiche sulle condizioni di lavoro, in primo luogo a Roma e nel Lazio, con particolare riguardo all'individuazione di misure atte a rafforzare la sicurezza e a contrastare forme di lavoro nero e non tutelato, alle flessibilità di impiego e degli orari richieste per il funzionamento ottimale dei servizi, e alla semplificazione delle procedure connesse all'occupazione e all'imprenditoria.

4. I tempi dei confronti precedenti saranno concordemente contingentati, in modo da arrivare entro il 15/7/99 ad una verifica, all'esito della quale saranno assunte ulteriori e più intense iniziative, anche attraverso specifiche iniziative della task force di cui al punto n. 7.

5. Entro il 30/9/99, sulla base dei risultati raggiunti, si perverrà ad una intesa generale per il Giubileo che dovrà assicurare, per la durata dell'evento, le necessarie condizioni per un ordinato e sereno svolgimento. In vista di tale intesa, per gli aspetti relativi agli accordi previsti dalla legge n. 146/90, il Governo curerà la necessaria informazione e consultazione della Commissione di Garanzia.

6. L'intesa dovrà altresì assicurare per i sei mesi successivi alla conclusione del Giubileo, una specifica attività di monitoraggio sul riequilibrio dei settori interessati da punte di attività connesse al Giubileo.

7. Il Governo assicurerà, durante il percorso comune concordato con il presente protocollo e per l'intero periodo previsto dall'intesa generale di cui al punto 6, il coordinamento, il monitoraggio e ogni utile azione di sostegno delle iniziative attraverso la costituzione di una task force presso la Presidenza del Consiglio, con la partecipazione dei Ministri interessati, delle rappresentanze istituzionali delle autonomie locali e delle autorità del Giubileo. La task force realizzerà forme permanenti di confronto e verifica con le parti sociali. Essa curerà altresì il coordinamento con gli obiettivi del presente protocollo delle iniziative di competenza dei vari livelli di governo e di amministrazione interessati, e in particolare di quelle previste dal Patto del 23/12/98 che procederanno nelle sedi e con le modalità ivi concordate.

INFO

## Italia battistrada in Europa

«Mi auguro che l'iniziativa italiana, che è la prima nel mondo, apra la strada all'adozione di un marchio dell'Unione Europea valido in ambito comunitario». Lo afferma il sottosegretario al Lavoro, sen. Bianca Maria Fiorillo, secondo la quale il voto del Senato è un segnale concreto per la soluzione del triste problema dello sfruttamento del lavoro minorile.

Mercoledì scorso il Senato ha approvato in prima lettura un disegno di legge contro lo sfruttamento del lavoro minorile che prevede l'istituzione di un sistema di certificazione da parte delle imprese che sottoscrivono su base volontaria un protocollo di adesione in cui dichiarano che non viene utilizzata manodopera minorile durante le fasi di raccolta, produzione, trasformazione e lavorazione del prodotto. Sulle confezioni dei prodotti (uno o più, a volta l'intera gamma) che vengono certificati viene applicato un marchio così da rendere evidente al consumatore che per la realizzazione di quel prodotto non è stata utilizzata in alcun modo manodopera infantile. Il disegno di legge approvato è la sintesi di quattro distinti progetti di legge: tre erano stati presentati da senatori Verdi (Manconi, Pieroni, De Luca i primi firmatari dei tre provvedimenti), un quarto invece era stato messo a punto dalla sottosegretaria al Lavoro Bianca Maria Fiorillo (R).

Ecco di seguito il testo integrale del provvedimento trasmesso da Palazzo Madama alla Camera per l'approvazione definitiva.

**CERTIFICAZIONE DI CONFORMITÀ SOCIALE DEI PRODOTTI REALIZZATI SENZA L'UTILIZZO DI LAVORO MINORILE**

**Articolo 1**

1. La Repubblica italiana, nel rispetto delle convenzioni e dei trattati internazionali vigenti in materia di diritti dei minori e in conformità, in particolare, a quanto previsto dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e dalla Convenzione n. 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottata a Ginevra il 26 giugno 1973, ratificata ai sensi della legge 10 aprile 1981, n. 157, promuove ogni azione a tutela dei diritti dell'infanzia e dei minori.

2. Al fine di diffondere la conoscenza fra i consumatori italiani dei prodotti commercializzati sul territorio nazionale per i quali non viene utilizzata manodopera minorile durante le fasi di lavorazione dei medesimi, è istituito l'Albo nazionale dei prodotti realizzati sen-

za l'utilizzo di lavoro minorile e delle relative aziende produttrici, di seguito denominato Albo.

3. Ai fini della presente legge si intende per lavoro minorile qualsiasi attività lavorativa svolta a tempo pieno o parziale da minori soggetti all'obbligo scolastico negli ordinamenti dei paesi di appartenenza, e comunque di età inferiore ai quindici anni.

4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con proprio decreto, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero, istituisce un apposito marchio di conformità sociale, sotto forma di logotipo, che le aziende possono apporre sulla propria produzione o sulla confezione dei propri prodotti iscritti all'Albo, che consenta al consumatore di identificare chiaramente e rapidamente il prodotto ottenuto senza l'impiego di manodopera minorile.

**Articolo 2**

1. L'adesione all'Albo è volontaria e si ottiene su richiesta dell'azienda interessata, accompagnata da una dichiarazione resa, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, dal legale rappresentante, attestante che in nessuna fase della lavorazione, posta sotto il suo diretto controllo e relativa al prodotto per il quale è stata richiesta l'iscrizione o dei prodotti dell'azienda per i quali la stessa è iscritta all'Albo, viene utilizzata manodopera minorile.

2. L'adesione all'Albo è automatica per le aziende che attestino di essere in possesso di sistemi certificati di gestione della responsabilità sociale in materia di lavoro minorile.

3. L'iscrizione all'Albo, in seguito alla richiesta dell'azienda, è immediata e può riguardare un singolo prodotto o l'azienda nel suo complesso, relativamente a tutti i beni prodotti.

4. La dichiarazione di cui al comma 1 deve essere rinnovata con periodicità triennale. In caso di mancato rinnovo della suddetta dichiarazione, il Comitato di sorveglianza di cui all'articolo 3 provvede alla cancellazione del prodotto o dell'azienda dall'Albo.

**Articolo 3**

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito il Comitato di sorveglianza che gestisce l'Albo ed è composto da:

a) un rappresentante nominato dal Mi-



nistro del commercio con l'estero; b) un rappresentante nominato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; c) un rappresentante nominato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale; d) quattro rappresentanti, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, rispettivamente:

1) del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, di cui all'articolo 4 della legge 30 luglio 1998, n. 281;

2) delle associazioni degli industriali e degli artigiani;

3) delle associazioni dei commercianti;

4) delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

2. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, provvede a costituire il Comitato di sorveglianza.

3. I componenti del Comitato di sorveglianza non percepiscono alcuna forma di retribuzione per l'attività svolta nel Comitato.

4. La segreteria tecnica del Comitato di sorveglianza è assicurata dalle strutture e dal personale della Presidenza

del Consiglio dei ministri.

5. Al Comitato di sorveglianza è affidato il compito, attraverso controlli da effettuare su base campionaria, di verificare la conformità dei processi produttivi alle dichiarazioni di cui all'articolo 2 rese dalle aziende. Nel caso venga accertata la non conformità il Comitato delibera la cancellazione dei prodotti o delle aziende dall'Albo. Nei casi in cui l'ortografia opportuna, il Comitato dà pubblica comunicazione della avvenuta cancellazione nei modi e nelle forme di cui all'articolo 4, comma 1.

6. Al fine di poter realizzare le necessarie verifiche, il Comitato di sorveglianza si avvale di tutti gli strumenti dallo stesso ritenuti idonei, stipulando convenzioni ed accordi non onerosi con altri soggetti della Pubblica amministrazione, competenti in materia di condizioni di lavoro.

7. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Comitato di sorveglianza, è emanato, entro novanta giorni dalla sua costituzione, il regolamento del Comitato stesso.

8. Il Comitato di sorveglianza predispone annualmente una relazione sull'attività svolta e sullo stato di at-

tuazione della presente legge, che è trasmessa entro il 31 maggio dell'anno successivo a quello di riferimento al Parlamento e al Governo, che ne dà pubblicità.

INFO

## 250 milioni di bimbi sfruttati nel mondo

Duecentocinquanta milioni di bambini tra i cinque e i quattordici anni vivono nel mondo in crudeli condizioni di lavoro, spesso di semi-schiavitù, lavorando quattordici ore al giorno nei campi, nelle fabbriche, nelle miniere. Le cifre presentate dal Bureau International du Travail (Ufficio internazionale del lavoro) sono significative: 120 milioni di bambini sono impiegati a tempo pieno, 130 milioni a tempo parziale. Ma ancora più allarmante è l'ultimo rapporto del BIT che precisa come la schiavitù rimanga un problema particolarmente grave nel settore agricolo, nelle attività domestiche, nelle industrie tessili e di fabbricazione dei tappeti, nelle cave dove si fabbricano i mattoni.

**Articolo 4**

1. La Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria provvede a pubblicizzare l'istituzione dell'Albo utilizzando le modalità in uso per la pubblicità istituzionale, secondo le indicazioni del Comitato di sorveglianza con particolare riferimento alle finalità del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile e alle procedure per la presentazione delle domande, di cui all'articolo 2, per l'iscrizione all'Albo.

2. I sistemi di pubblicità adottati da parte delle imprese possono fare riferimento al marchio di conformità sociale, di cui al comma 4 dell'articolo 1, solo dopo l'iscrizione all'Albo.

3. È vietata qualsiasi pubblicità falsa od ingannevole, nonché l'utilizzazione di qualsiasi marchio o logotipo che ingeneri confusione con il marchio istituito dalla presente legge.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri sorveglia affinché la gestione dell'Albo non sia impropriamente usata per alterare la libertà di concorrenza tra imprese.

**Articolo 5**

1. Gli incentivi finanziari ed i contributi concessi a valere su fondi pubblici per favorire investimenti delle imprese italiane all'estero sono subordinati alla presentazione, da parte del soggetto richiedente, di un'autocertificazione avente medesimo contenuto della dichiarazione di cui all'articolo 2, comma 1. Nessuna autocertificazione è richiesta alle aziende di cui all'articolo 2, comma 2.

**Articolo 6**

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire tre miliardi annue a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

IL CONTRATTO

## Alimentaristi, più diritti e più contrattazione

NICOLA RICCI

Un aumento medio di 80.000 lire mensili (40mila lire lorde dall'1/6/99, altre 40mila decorrenti dall'1/6/2000) e potenziamento della contrattazione di secondo livello. Sono questi, assieme ad una più rigorosa disciplina dell'appalto di attività di servizio a cooperative di produzione e lavoro, i principali contenuti del contratto dei circa 300mila lavoratori dell'industria alimentare rinnovato venerdì scorso.

Il contratto copre completamente il tasso di inflazione previsto per il biennio di riferimento, pari al 3 per cento.

La conquista più importante è però quella di avere affidato alla contrattazione di secondo livello nuovi e rilevanti poteri di negoziazione, specificamente degli inquadramenti e degli orari di lavoro secondo quanto previsto dalla piattaforma contrattuale presentata nei mesi scorsi dai sindacati di categoria. Viene inoltre previsto che le imprese che non hanno il secondo livello di contrattazione devono corrispondere ai lavoratori un premio di

27.000 lire mensili.

«L'importanza di questo rinnovo sta nei tempi e nei contenuti» ha dichiarato Gianfranco Benzi, segretario generale della Flai-Cgil. «Si rinnova infatti un contratto scaduto solo il 31 maggio scorso. Le novità sono presenti soprattutto sul piano normativo, con particolare riguardo - aggiunge il sindacalista - all'estensione dei diritti collettivi nel luogo di lavoro in materia di orario ed inquadramento, attraverso cui garantire un più forte poter di intervento sull'organizzazione del lavoro e sulle condizioni di vita nelle imprese.

Sotto questo profilo, in termini di sollecitazione alla generalizzazione della contrattazione aziendale si istituisce un premio per obiettivo di lire 27.000 in tutte le imprese che dopo il 23 luglio 1993 non abbiano realizzato contratti integrativi. Da ultimo - conclude Benzi - si costituiscono diritti di contrattazione in relazione ai processi di terziarizzazione. Il giudizio pertanto è positivo e il rinnovo contrattuale è sicuramente di forte rile-

vanza e spessore».

Ecco di seguito il «Documento di lavoro» allegato all'intesa siglata il giorno 5 da Fat-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil e da tutte le associazioni di categoria delle imprese alimentari (Aidi, Aiipa, Airi, Ancit, Anicav, Assalzo, Assica, Assobibe, Assobirra, Assolatte, Assozucchero, Distillatori, Federvini, Italmopa, Mineracqua, Una e Unipi) che hanno preso parte alla trattativa assieme alla Federalimentare, con l'assistenza di Confindustria.

«Nella riconferma e condivisione del sistema contrattuale e dei suoi assetti secondo i principi del Protocollo del luglio '93, recepiti nel C.C.N.L. di settore 6 luglio 1995 e ribaditi nel Patto trilaterale di dicembre '98, il negoziato verifica la praticabilità di un'applicazione di detto sistema tale da rendere lo strumento contrattuale più aderente alla realtà del settore alimentare ed in grado di più correttamente interpretare le esigenze dell'impresa e del lavoro. In relazione a tale obiettivo, si condividono, nel presente documento di lavoro, i seguenti punti

cardine di riferimento all'interno dei quali la riflessione deve essere condotta e sviluppata:

1. L'attuale articolazione dei livelli di contrattazione, secondo gli assetti così come definiti dalle fonti richiamate, rimane inalterata;

2. Il nuovo approccio deve essere ricercato nell'ottica e nel convincimento di affermare e rafforzare il ruolo di centralità, certezza, capacità di governo del contratto collettivo nazionale, anche con riferimento ai costi;

3. Il C.C.N.L., pertanto, deve essere strumento regolatore, con norme definite, di diritti e doveri reciproci;

4. ferma restando l'attuale normativa del CCNL, a livello aziendale possono individuarsi soluzioni su specifiche materie, tassativamente indicate dal CCNL stesso, secondo schemi verificabili dalle Parti a livello nazionale, nel perseguimento dell'obiettivo dell'accrescimento dei livelli di efficienza, produttività e redditività aziendale e della flessibilità nell'utilizzo del complesso dei vari fattori produttivi,

armonizzando il perseguimento di tali obiettivi con le esigenze dei lavoratori, in una logica di reciproche convenienze.

La ricerca di tali soluzioni a livello aziendale - coerentemente con i principi generali, così come risultanti rispettivamente dal Protocollo del '93, dall'Accordo di settore del luglio del '95 e ribaditi dal Patto trilaterale del dicembre '98 - non ha carattere di obbligatorietà ed automaticità;

5. coerentemente con questa impostazione non sono pregiudicate bensì salvaguardate le soluzioni e gli accordi aziendali già raggiunti;

6. Le Parti a livello nazionale, conseguentemente, anche utilizzando l'Osservatorio, assumono una funzione di monitoraggio e indirizzo della contrattazione aziendale, secondo procedure consensualmente definite nel C.C.N.L.;

7. le linee della contrattazione aziendale potranno essere oggetto di valutazione congiunta delle Parti a livello nazionale, prima dell'avvio della relativa "stagione".



## Finanza&amp;Futuro: master per 330 promotori

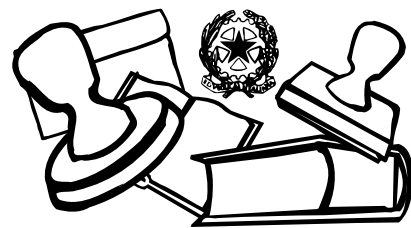
Scade il 15 giugno il termine per partecipare alla quinta edizione del Master di vendita Finanza & Futuro che offre a 330 aspiranti promotori finanziari la possibilità di frequentare un corso di formazione, oltre a un contributo economico speciale di 6 milioni di lire dopo l'inserimento in rete. Per candidarsi inviare curriculum vitae a: MCM Selezione Srl, C.so Monforte 13, Milano 20122, fax 02/76020558, e-mail: mcmisel@tin.it.



## Bari specializza export manager

Export management e giuristi d'impresa: due master a Bari per formare figure professionali in grado di cogliere le opportunità offerte dai mercati esteri. Trenta i posti disponibili, 8.500.000 il costo dei corsi, disponibili 4 borse di studio per ogni master. Destinate a chi sostiene le selezioni entro venerdì 18 giugno. Per informazioni: MCM Centro studi per l'impresa, tel. 080/467.6820-080/467.4700.

## OFFERTE ITALIANE



## Laureati

● **Società di Milano** cerca 5 laureate in scienze politiche o psicologia, con almeno 2 anni di esperienza nella selezione del personale. Curriculum a: Ali interinale, via Ludovico da Viadana 5, 20122 Milano, tel. 02-58435700-58340675, fax. 02-58435728, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0608/1.

● **Azienda veneta** di servizi cerca 1 assistente di direzione, residente in Veneto, con cultura universitaria, conoscenza dell'inglese, esperienza nel settore. Curriculum, possibilmente via fax, a: Career, via Tommaseo 1, 35131 Padova, tel. 049-8765183, fax. 049-8764432, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0608/2.

● **Azienda certificata** Iso9001, costruttrice di macchine di processo per l'industria farmaceutica e chimica, cerca 1 responsabile ufficio tecnico, ingegnere meccanico e/o aeronautico, 30-40 anni, con significativa esperienza in aziende costruttrici di macchine e impianti su commessa. Coordinerà le attività dell'ufficio tecnico e gestirà una decina di collaboratori. Requisiti indispensabili: conoscenza dei sistemi Cad e dell'inglese. Sede: Milano ovest. Curriculum a: Studio Merassi Consulting, via Mazzini 34, 20013 Magenta (Milano), citando sulla busta e sulla lettera il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RT 07.

## Impiegati

● **Gruppo industriale** di produzione e servizi high tech cerca 1 responsabile amministrativo, finanziario e del controllo di gestione. Di elevata esperienza e competenza, ha operato, preferibilmente, nell'amministrazione di piccoli gruppi industriali e ha conoscenza di bilanci consolidati. Sede: ovest di Milano. Curriculum a: Studio Globe, via Langrante 26, 28100 Novara, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AFC8999.

● **Stroili Oro** catena di oreficeria, cerca 22 addetti alla vendita. In particolare: 1 responsabile di negozio e 3 commesse per Porto S. Elpidio (Ascoli Piceno); 2 commesse per Trento; 1 responsabile di negozio e 2 commesse per Pavia; 1 responsabile di negozio e 3 commesse per Treviglio (Bergamo); 1 responsabile di negozio e 5 commesse per Lecco; 1 responsabile di negozio e 2 commesse per Casalecchio di Reno (Bologna). Spiccate attitudini alla vendita, entusiasmo e capacità relazionali. Curriculum a: Stroili Oro, fax. 0433-44952, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti Sismi1.

● **Siet di Roma** società di telecomunicazioni, cerca per Roma-Tiburtina 3 periti in telecomunicazioni, neodiplomati con votazione superiore a 48/60, militassolti. Curriculum al fax. 06-4182019, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0608/4.

● **Società di spedizioni** internazionali con sede in Emilia Romagna, cerca 1 direttore generale della filiale spagnola. Sede: Castellon de la Plana. Sui 35-40 anni, con esperienza in ruoli di carattere gestionale e responsabilità crescente, sviluppando conoscenza delle principali funzioni aziendali. Preferenziale provenienza dal settore delle spedizioni e conoscenza dello spagnolo. Dopo un periodo di permanenza di 2-3 anni, non si esclude la possibilità di pianificare un rientro presso la società italiana. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax. 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti LAN992105.

## Informatici

● **Società di Milano** cerca 3 addetti inserimento immagini su Macintosh con buona conoscenza del programma Quark press. Curriculum a: Ali, via Ludovico da Viadana 5/6, 20122 Milano, tel. 02-58435700-58340675, fax. 02-58435728, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0608/6.

● **Azienda in provincia di Verona** produttrice e distributrice di macchinari per il settore agricolo, cerca 1 responsabile Edp con esperienza e conoscenza dei vari sistemi informativi aziendali, in particolare As/400 e preferibile esperienza in ambiente Unix. Preferenziale la provenienza dalla zona est di Verona. Curriculum a: Profili & Carriere, largo Caldera 3/a, 37122 Verona, fax. 045-595273, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0608/7.

## Venditori

● **Azienda** appartenente marchio internazionale cerca su Roma 3 account junior, motivati alla vendita, con capacità di gestire relazioni di elevato livello, cultura superiore. Curriculum al fax. 06-8080307 (Hke), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti VE/2.

● **Ras 48 di Roma** agenzia con la solidità del Gruppo Ras, cerca subagenti con esperienza nel settore e possibilmente con proprio portafoglio clienti. Tel. 06-55383043-55383045, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0608/8.

## Varie

● **Azienda meccanica** di Maniago (Pordenone) cerca 1 fresatore. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale delle Industrie 13bis, 32129 Padova, tel. 049-8075004, fax. 049-8075065, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0608/5.

● **Officina meccanica** di Roma-Castilia cerca 2 installatori e manutentori di impianti Gpl auto. Curriculum a: Eurointerim interinale, Galleria Vittorio Emanuele II 21, 00044 Frascati (Roma), tel. 06-9422170-9417700, fax. 06-9417701, riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0608/3.

## IL PARERE DELL'ESPERTO

## Radio batte tv anche sul lavoro

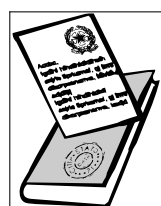
GIAMPIERO CASTELLOTTI



**L**a stagione d'oro della radio investe anche l'informazione sul lavoro. Se in tv i programmi dedicati all'occupazione non brillano per ascolti - "Articolo uno" è stato ridimensionato mentre "Okkupati", pur valido nel taglio e nella grafica, non riesce ad imporsi (a conferma che il piccolo schermo continua a perdere gli ascoltatori più giovani attratti da nuove tecnologie o da altri impegni culturali o nel sociale) - viceversa in radio si registra un continuo fiorire di programmi orientati a chi cerca lavoro. Solo in Radio Rai sono ben ventiquattro le trasmissioni che includono nella propria scaletta anche temi occupazionali. Tra queste spiccano "Che lavoro fai?", viaggio alla scoperta degli aspetti più originali e interessanti delle professioni (Radiodue, sabato dalle 20 alle 21), "Jefferson", magazine rivolto agli under 30 (Radio due, dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 17), "Radio Campus", guida all'università e alla formazione (Radiouno, lunedì dalle 18,05 alle 18,10) e "Tam tam lavoro", che riprenderà a settembre. A queste, si affiancano programmi che sempre più spesso toccano temi del lavoro: "Dossier" (Radiouno, sabato dalle 19,55 alle 20,20), "Radio anch'io", Massimo D'Alema che risponde alle domande degli ascoltatori ogni primo martedì del mese (Radiouno, dal martedì al venerdì dalle 9 alle

9,50, tel. 1670-50001), "Radiocolori" con Oliviero Beha (Radiouno, dal lunedì al venerdì dalle 11,15 alle 12, tel. 1670-50111), "Zapping" (Radiouno, dal lunedì al venerdì dalle 19,40 alle 20,45, tel. 1670-55101). Chiudono l'elenco i programmi su temi molto specifici: "Diversi da chi?" sull'handicap (Radiouno, il lunedì e il mercoledì dalle 18,15 alle 18,20), "Immigrazione" (Radiouno, venerdì dalle 18,10 alle 18,20), "Speciale agricoltura" (Radiouno, sabato dalle 9,25 alle 9,50). Anche le altre radio nazionali riservano al tema sempre più spazio nel proprio palinsesto, soprattutto come appendice dei notiziari. Su Radio Dimensione Suono è in partenza una nuova fascia con le opportunità di lavoro all'interno di "Testa o croce", ogni giorno dalle 6 alle 9, mentre all'interno del notiziario delle 15 sono previste opportunità di lavoro comunicate dalle aziende; Radio Capital dal lunedì al venerdì alle 9-15 propone "Trovalavoro"; il Circuito Marconi tratta il tema in "Problemi e soluzioni", il lunedì dalle 9,30 alle 9,50, con la consulenza di sindacalisti; Radio Cuore non ha uno spazio specifico ma affronta l'argomento in molti programmi d'informazione; infine la pugliese Radio Norba, il lunedì alle 19,30 si collega con il mensile "Trovalavoro" per offrire informazioni occupazionali.

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE



**COMUNE DI CAPENA (ROMA)**  
5 posti scadenza 17/6/99

● **cerca**  
2 collaboratori terminalisti, quinta qualifica;  
1 istruttore amministrativo settore anagrafe, stato civile, protocollo elettorale, leva Urp, sesta qualifica;  
1 vigile urbano, quinta qualifica;  
1 assistente sociale, ottava qualifica. Informazioni: tel. 06-9037601. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

**COMUNE DI RAPALLO (GENOVA)**  
4 poliziotti scadenza 17/6/99

● **cerca**  
4 agenti di polizia municipale, diplomati, in possesso della patente di guida A e B e della patente B e rilasciata prima del 26 aprile 1988 con altezza minima di m. 1,65 per le donne, m. 1,70 per gli uomini, con acutezza visiva 10/10 e con correzione 8/10 per occhio, normale della visione cromatica, luminoso e del campo visivo, percezione della voce sussurrata a m. 6 da ciascun orecchio. Informazioni: tel. 0185-680224-680287. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

**COMUNE DI VITERBO**  
13 conducenti scadenza 17/6/99

● **cerca**  
13 conducenti di linea, settore autoferrottravario, con licenza della scuola dell'obbligo, patente D e CAP KD, minimo 21 anni, massimo 46 anni. Informazioni: tel. 0761-304186. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

**ASL DI BRENO (BRESCIA)**  
17 posti scadenza 17/6/99

● **cerca**  
1 collaboratore amministrativo, con professionalità informatica, settimo livello;  
1 programmatore di centro elettronico;  
2 coordinatori ostetrici;  
3 collaboratori ostetrici;  
1 tecnico di audiometria;

2 pediatri, primo livello;  
3 anestesisti e rianimatori, primo livello;  
1 medico, medicina interna, primo livello;  
2 ginecologi e ostetrici, primo livello;  
1 medico di anatomia patologica. Informazioni: tel. 0364-3639273. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

**ASL DI MONZA (MILANO)**  
4 posti scadenza 17/6/99

● **cerca**  
1 medico, disciplina igiene, epidemiologia e sanità pubblica, primo livello;  
1 medico, disciplina organizzazione servizi sanitari di base, primo livello;  
1 medico, disciplina igiene degli alimenti e della nutrizione;  
1 medico, disciplina medicina del lavoro e sicurezza degli ambienti di lavoro. Informazioni: tel. 039-2384824. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

**ASL SA/3 DI VALLO DELLA LUCANIA (SALERNO)**  
3 posti scadenza 17/6/99

● **cerca**  
3 operatori professionali collaboratori, educatori, animatori di comunità. Informazioni: tel. 0974-711125. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

**USL 1 DI AGRIGENTO**  
24 posti scadenza 27/7/99

● **cerca**  
1 logopedista;  
1 ortottista;  
5 terapisti della riabilitazione:  
1 tecnico di laboratorio medico;  
6 tecnici di radiologia;  
4 ostetrici;  
1 perito industriale;  
4 veterinari, area sanità animale;  
1 veterinario, area dell'igiene della trasformazione, commercializzazione, conservazione trasporto degli alimenti di origine animale e loro derivati. Informazioni: tel. 0922-489111. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

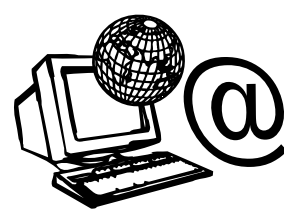
del 18/5/99)  
**OSPEDALE SS. ANNUNZIATA DI TARANTO**  
5 posti scadenza 17/6/99

● **cerca**  
3 tecnici geometri;  
2 ingegneri. Informazioni: tel. 099-4585928. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

**ASL DI LATINA**  
60 posti scadenza 21/6/99

● **cerca**  
2 oncologi, primo livello;  
3 medici di malattie metaboliche e diabetologia, primo livello;  
3 gastroenterologi, primo livello;  
2 chirurghi vascolari, primo livello;  
3 medici di presidio ospedaliero, primo livello;  
5 neonatologi, primo livello;  
3 otorinolaringoiatri, primo livello;  
7 radiodiagnostici, primo livello;  
2 chirurghi maxillo facciale, primo livello;  
1 oculista, primo livello;  
4 medici di igiene epidemiologica e sanità pubblica, primo livello;  
4 medici di igiene degli alimenti e della nutrizione, primo livello;  
2 medici dell'apparato respiratorio, primo livello;  
3 farmacologi e tossicologi chimici, primo livello;  
2 veterinari di igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche, primo livello;  
1 biologo di igiene degli allevamenti e della nutrizione, primo livello;  
3 farmacisti di farmaceutica territoriale, primo livello;  
2 farmacisti di farmacia ospedaliera, primo livello;  
2 fisici sanitari, primo livello;  
4 avvocati. Informazioni: tel. 0773-655923. (G.U. n. 40 del 21/5/99)

## NAVIGANDO NELLA RETE



## www.ac.com/careers/italy

Andersen Consulting opera nel settore della consulenza globale. Impiegata in 46 paesi nel mondo, vanta 65 mila dipendenti e ricavi pari a 8,3 miliardi di dollari. In Italia Andersen Consulting è presente dal 1957 e conta oltre 2 mila e 600 dipendenti, divisi tra le quattro sedi di Milano, Roma, Torino e Verona. Cerca: neo-laureati a pieni voti in ingegneria, matematica, fisica, informatica ed economia e commercio. Requisiti: buona conoscenza della lingua inglese, impegno ad apprendere con flessibilità e disponibilità, capacità di analizzare e risolvere problemi, orientamento ai risultati, spirito d'iniziativa, propensione al teamwork. Di contro, Andersen Consulting offre un'iter di carriera veloce e ricco di

esperienze. Il neoassunto viene inserito da subito come analyst per affrontare compiti prettamente operativi. Dopo due o tre anni, raggiunta la posizione di consultant, ricoprirà ruoli di maggiore responsabilità e assumerà compiti di coordinamento delle risorse più giovani. Dall'esperienza maturata, con solide basi tecnico-metodologiche, dopo altri tre o quattro anni, l'assunto assumerà la gestione di progetti e di persone in qualità di manager. Negli anni successivi, i professionisti più capaci hanno la possibilità di diventare soci, con il ruolo di partner. La formazione interna rappresenta il punto di forza: sono previste mille ore di formazione nei primi cinque anni di carriera, di cui una parte erogata presso i Stati Uniti e Veldhoven in Olanda). Per la sede di Milano, curriculum a: Andersen Consultant, recruiting department, largo Donegani 2, 20121; per la sede di Roma: Andersen Consultant, recruiting department, viale Tintoretto 200, 00142; per la sede di Torino: Andersen Consultant, recruiting department, via Nizza 262/57, 10126.

## www.capgemini.com

Cap Gemini è attiva nella consulenza e nei servizi di information technolo-

gy. Vanta oltre 40 mila collaboratori che operano in 20 paesi nel mondo ed un fatturato nel '98 di 4,6 miliardi di dollari. Cerca laureati per creare gruppi di lavoro composti dai migliori professionisti. I profili professionali: sales executive, specialisti di vendita, focalizzati sui mercati di finanza, industria, telecomunicazioni, utilities, trasporti, aerospazio e difesa, cui è affidato il coordinamento del processo di vendita e del follow up verso i clienti; business consultant, specialisti nell'analisi dei precisi bisogni e progettare soluzioni adeguate, con approcci innovativi, oltre alle tematiche Euro ed anno 2000; specialisti in formation technology, che gestiscono progetti complessi, implementazioni architetture di sistemi ed applicazioni, in grado di impostare l'uso di strumenti di produttività e di strategie di gestione (di progetto, di testing, di integrazione); staff tecnico

professionista, che realizza soluzioni in stretta collaborazione con analisti ed utenti. Curriculum all'e-mail: recruit@capgemini.it, oppure alla sede di interesse: Roma, via di Torre Spaccata 140; Milano, viale Fulvio Testi 280/6; Torino, corso Marconi 13; La Spezia, via delle Pianazze 74; Genova, piazza Montano 3/12; Casoria (Napoli), via P. Piemonte 131; Siracusa, via Adda 9.

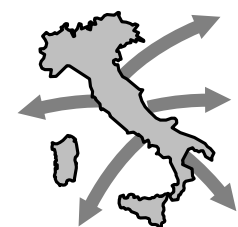
## www.cesop.it

Interoute Telecommunications Group è un gestore privato di telefonia su rete fissa di "seconda generazione", costituitosi nel 1995 da un team di professionisti esperti con precedenti professionali di grande rilievo. Il gruppo offre una vasta gamma di servizi (fonia, dati, Internet) sia all'utenza business sia residenziale, operando con una propria rete internazionale interconnessa a tutti gli altri

importanti operatori. Nel 1998 Interoute ha totalizzato vendite per oltre trecento milioni di dollari e, attualmente, presenta in organico di circa 900 dipendenti. Forte della sua presenza consolidata già in Europa, Interoute Telecommunications Group, controllata dalla Fondazione Sandoz, ha dato vita nel novembre del 1998 a Interoute Telecommunications Italia, distintasi subito come una giovane e dinamica società di telecomunicazioni. La società aprirà una nuova sede a Roma, doppiando così la prima storica di Milano. L'inaugurazione è prevista per il mese di settembre. Cerca: laureati in ingegneria delle telecomunicazioni, ingegneria informatica, informatica, economia e commercio e tutte le specializzazioni, economia aziendale, ingegneria gestionale, giurisprudenza, psicologia, lingue. I requisiti sono: flessibilità, facilità di rapporti umani, capacità di acquisire, scambiare informazioni e propensione al team-work, buona conoscenza della lingua inglese sia parlata sia scritta, disponibilità ad effettuare trasferite e/o corsi di formazione fuori sede sia in Italia sia all'estero. Curriculum a: personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

## Cercalavoro

## OLTRE FRONTIERA



## ONU

## Due anni nei paesi in via di sviluppo

Le Nazioni Unite si mobilitano per offrire opportunità di lavoro all'estero. Il programma "Esperti associati e giovani funzionari delle organizzazioni internazionali", punta a coinvolgere giovani laureati e a renderli parte attiva della comunità internazionale. "Ai giovani verrà offerta l'opportunità di compiere un'esperienza lavorativa ed umana di eccezionale valore - spiega a Lavoro.it Emanuela Caramaschi, area risorse umane per la cooperazione internazionale. "Un periodo di intervento della durata di 2 anni in uno dei paesi che rientrano nell'organizzazione". Il segretario delle Nazioni Unite ha istituito a Roma un ufficio apposito che svolge attività di informazione sul programma, di raccolta e di pre-selezione delle candidature, di orientamento all'incarico. I requisiti per l'ammissione sono: età non superiore ai 30 anni (33 per i laureati in medicina e chirurgia), laurea conseguita a conclusione di corsi universitari della durata minima di quattro anni, ottima conoscenza parlata e scritta dell'inglese. Titoli preferenziali sono: formazione post-laurea, esperienza professionale pertinente, conoscenza di altre lingue straniere. La valutazione preliminare delle candidature terrà conto delle qualificazioni universitarie, professionali e linguistiche dei partecipanti, e delle tipologie degli incarichi messi a disposizione dalle organizzazioni internazionali previste dalla programmazione delle autorità italiane. I candidati pre-selezionati sono valutati da funzionari delle organizzazioni internazionali. Coloro che passano anche questa seconda fase, presteranno servizio negli uffici centrali o nei progetti di cooperazione nei paesi in via di sviluppo come funzionari ai livelli iniziali della categoria professionale, con contratto annuale rinnovabile per un secondo anno. Prima dell'incarico lavorativo finale, i candidati selezionati prenderanno parte ad un corso di orientamento generale, della durata di due settimane, organizzato dalle Nazioni Unite. Le candidature, redatte su appositi moduli biografici e corredate del certificato di laurea, con elenco degli esami sostenuti, devono pervenire entro il 31 ottobre a: Onu, risorse umane per la cooperazione internazionale, corso Vittorio Emanuele II 269, 00186 Roma, tel. 06-68803042-68803043.

## INFO

## Napoli premia i fan di Totò

Il Comune di Napoli bandisce un concorso per la realizzazione di un'opera d'arte dedicata al principe Antonio De Curtis, in arte Totò, da collocare in via dei Vergini, al rione Sanità di Napoli. Ammessi tutti i materiali e qualsiasi tecnica costruttiva. Le opere saranno esposte in una mostra nei locali del Comune nel museo in allestimento nel Palazzo Spagnolo. Informazioni: Gazzetta Ufficiale IV serie speciale concorsi ed esami n. 35 del 4 maggio 1999. Scadenza: 22 agosto 1999.



Martedì 8 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for flexible funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for flexible funds.



L'UNITÀ CRESCE

**L'Unità**

**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DAL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCOLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Ambiente e territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**Metròpolis**  
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

**L'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



fluida - roma

# vietati ai minori

## Ogni giovedì in edicola



**prima uscita**  
**L'esorcista**  
un film di WILLIAM FRIEDKIN  
con il libro di Yukio Mishima  
"Una stanza chiusa a chiave"



**Assassini nati**  
(Natural Born Killers)  
un film di OLIVER STONE  
con il libro di Arthur Rimbaud  
"Una stagione all'inferno"



**L'insostenibile leggerezza dell'essere**  
un film di PHILIP KAUFMAN  
con il libro di W. A. Mozart  
"Lettere alla cugina"



**I diavoli**  
un film di KEN RUSSELL  
con il libro di Guillaume Apollinaire  
"Le undicimila verghe"

**4 film  
che hanno  
sfidato  
la censura  
proposti  
insieme  
a 4 libri  
che hanno  
fatto  
scandalo.**



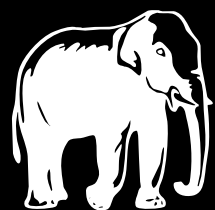
L'occasione colta

**la videocassetta  
+ il libro  
a 14.900 lire**

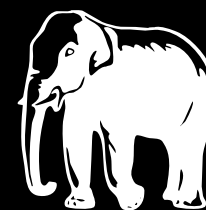




**Elle U** e **Film** presentano



*Gli Introvabili*



fluida - roma



**Querelle de Brest**  
un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

**In edicola**

la videocassetta  
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?  
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.  
Noi ve li porteremo in edicola.

**I'U**  
multimedia



